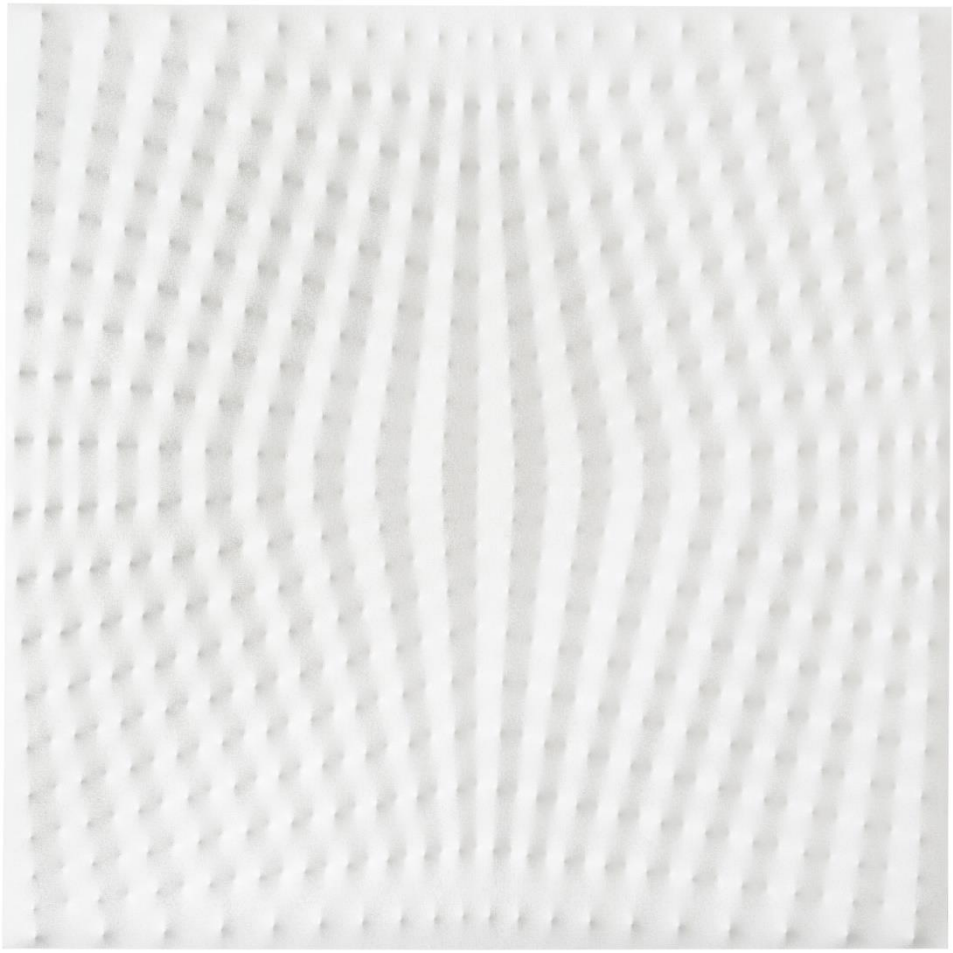


Enrico Castellani

Museo d’arte Mendrisio

24 marzo – 7 luglio 2024

RASSEGNA STAMPA

Enrico Castellani

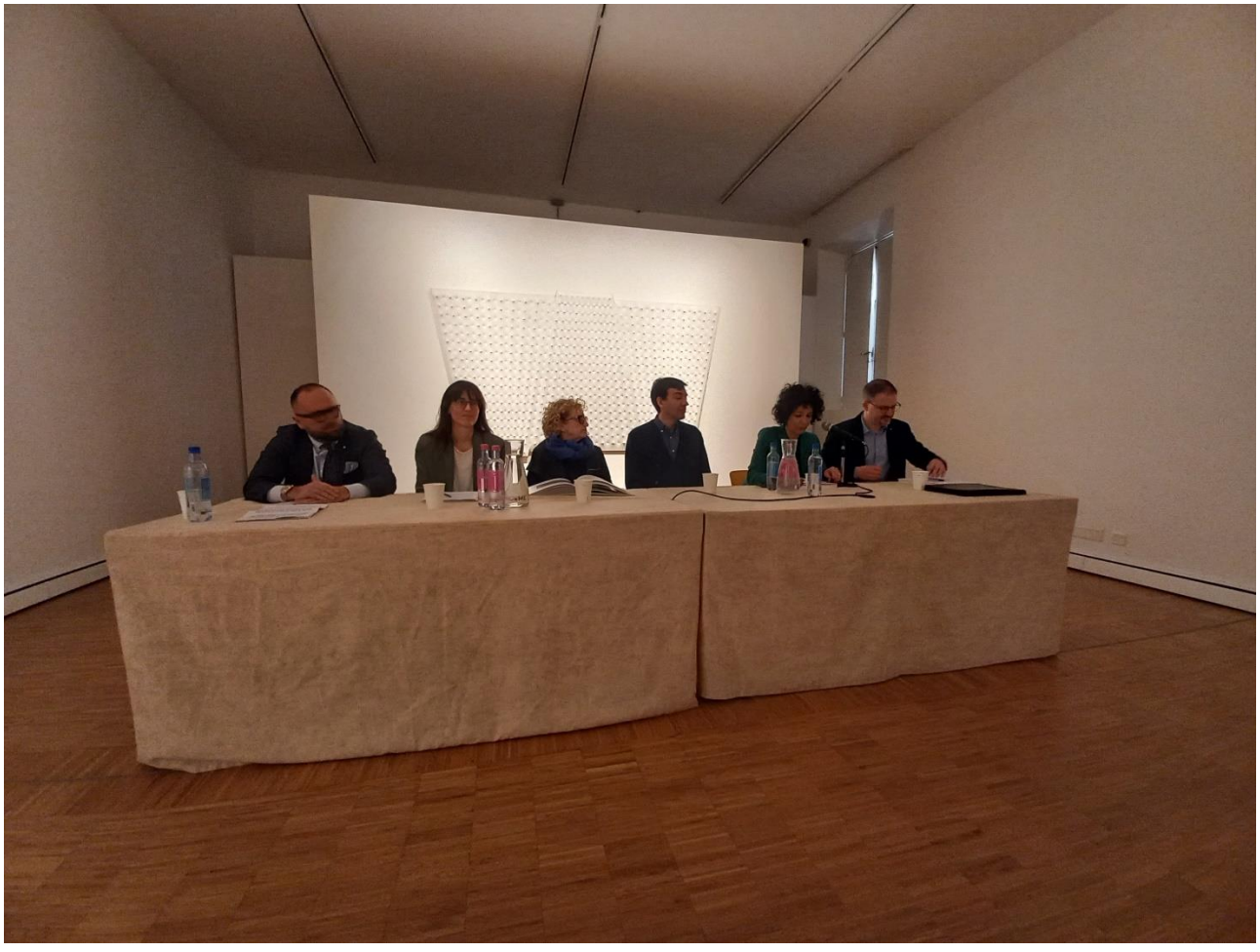
Museo d’arte Mendrisio

24 marzo – 7 luglio 2024

a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella

Una retrospettiva comprendente sessanta opere che abbracciano l'intera carriera dell'artista. Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un’intera sezione documentaria - con alcuni inediti - sono stati presentati nel percorso espositivo con pertinenza cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è stata dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. La mostra si è avvalsa della cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella, ed è stata organizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani.

Dalle composizioni ad olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni Cinquanta (*Ombre*) che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse", dai dittici e dalle superfici angolari alle enigmatiche installazioni (*Il muro del tempo*, *Spartito*), da una selezione di stampe alle ultime opere realizzate in alluminio aeronautico, l'esposizione distribuita sui 600 metri quadrati del Complesso dei Serviti ha permesso agli spettatori di avere una visione completa della pratica artistica di Castellani, dai meno noti esordi all’elaborazione del suo linguaggio più conosciuto. La mostra ha ricevuto sostegno della Banca del Sempione, il contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos, con la media partnership di RSI Rete 2.



TESTATE CARTACEE CON ARTICOLI E SERVIZI Pag. 4	
La Regione	23 marzo
Corriere del Ticino	27 marzo
Alias	7 aprile
Corriere del Ticino	23 aprile
TuttoMilano di Repubblica	25 aprile
Swiss Money	Aprile
Terra Ticinese	Aprile
Corriere del Ticino	27 aprile
Famiglia Cristiana	28 aprile
Panorama	1 maggio
Arte	Maggio
Conquiste del lavoro	4 maggio
Azione	13 maggio
La Repubblica Robinson	2 giugno
Gazzetta di Parma	16 giugno
Azione	17 giugno
L'Osservatore	29 giugno
Il Sole 24 Ore	30 giugno
La Provincia di Como	2 luglio
La Provincia di Lecco | La Provincia di Sondrio	2 luglio
ANTICIPAZIONI Pag. 43	
Bianco Scuro Rivista d'arte	Novembre 2023
TESTATE CARTACEE CON BREVI E TAMBURINI Pag. 52	
Arte e Critica	Marzo
Corriere del Ticino	25 marzo
La Provincia di Lecco	11 aprile
Il Foglio	29 aprile
Corriere del Ticino	10 maggio
Corriere del Ticino	28 giugno
Collezionare	Giugno/agosto
La Regione Ticino	9 luglio
SITI WEB Pag. 60	
Exibart.com	22 marzo
FinestreSullArte.info	22 marzo
VareseNews.it	22 marzo
Artibune.com	23 marzo
Bebeez.it	24 marzo
CorriereItalianità.ch	25 marzo
IlGiornaleDellArte.com	26 marzo
Artslife.com	27 marzo
IlManifesto.it	7 aprile
IlBassoAdige.it	7 aprile
Informatore.net	19 aprile
La Regione.ch	22 aprile
Espoarte.net	17 maggio

Hestetika.art	25 maggio
Azione.ch	17 giugno
AlibiOnLine.it	27 giugno
AUDIOVIDEO Pag. 78	
Rsi.ch	20 marzo
RAI 5 Cultura	16 aprile
Radio RAI 3 Suite	8 maggio
Il Posto delle Parole	8 giugno
Mediaset Tg5	16 giugno

TESTATE CARTACEE CON ARTICOLI E SERVIZI

Quotidiano
23-03-2024
Pagina 15
Foglio 1 / 3

laRegione Ticino

www.ecostampa.it

ARTE

Enrico Castellani, la lingua della luce

Tra 'Ombre', estro/introflessioni e metronomi, la prima retrospettiva svizzera dedicata all'artista italiano, da domani al 7 luglio al Museo d'arte Mendrisio

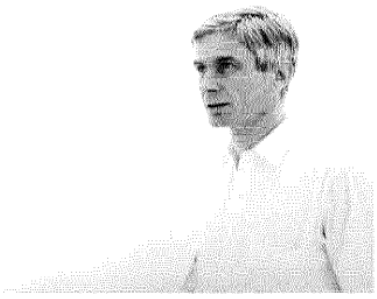
di Beppe Donadio

Nel collocare temporalmente l'esperienza degli artisti può essere di conforto fare riferimento di tanto in tanto ad ambiti storici che non siano il fuggire dall'una o dall'altra guerra. Nel presentare la retrospettiva su Enrico Castellani al Museo d'arte Mendrisio (24 marzo-7 luglio), curata insieme a Francesca Bernasconi, Federico Sardella e organizzata in collaborazione con la fondazione che porta il nome dell'artista, la direttrice del Museo Barbara Paltenghi Malacrida chiama in causa la musica ed è un bel sentire. Del suo dialogo stretto con essa, nella stagione ultima della sua carriera, di Castellani scrive più approfonditamente Paolo Bolpagni nel catalogo edito da Casagrande, la cui copertina 'cita' la ricerca di estrarre ombra dalla luce che fu propria del pittore italiano; a Mendrisio poi, testimonianza ancor più diretta è quel 'Muro del tempo' concepito dall'artista nel 1968, otto (a volte sette) metronomi con bpm diversi ma azionati nello stesso momento, per "una sorta di annullamento del tempo, o di presa di coscienza del suo carattere relativistico" (Bolpagni).

Del tempo storico di Castellani si fa invece tramite Paltenghi Malacrida, identificando nel 1959, l'anno della 'Superficie nera' (acrilico su tela esposto nella prima sala), un momento rivoluzionario non solo visivo: è il 1959 di 'Kind Of Blue' di Miles Davis, di 'Time Out' del Dave Brubeck Quartet e di 'The Shape Of Jazz To Come' di Ornette Coleman, la libertà in musica che solo l'improvvisazione regala. E mentre John Cage, la musica, già l'aveva liberata dalla gabbia del pentagramma, in Castellani quel cercare l'ombra sulla tela senza usare il disegno è simile a quanto lo sperimentatore statunitense fa con il silenzio in '4'33"', opera del 1952 nella quale si ascolta tutto tranne le note. "Mentre New York sostituiva Parigi nel ruolo di capitale dell'arte, a Milano – commenta la direttrice – la tela per Enrico Castellani poteva essere qualcosa di diverso, da sfilacciare, piegare, gonfiare, plasmare, senza più l'obbligo di rappresentare il reale". Dopo lo spazialismo di Fontana, uno al quale la tela già stava stretta dieci anni prima.

'Azimuth' e dintorni

Enrico Castellani (1930-2017) nasce a Castelmassa, in provincia di Rovigo, e muore a Celleno, nel Viterbese, dopo una vita dedicata a lavorare sul concetto di spazio e di tempo e relativa rappresentazione. Nel 1952 si trasferisce in Belgio, dove lascia l'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles per laurearsi, quattro anni più tardi, in architettura a La Cambre. Poi torna in Italia e incontra Piero Manzoni, con il quale fonda la rivista 'Azimuth' e l'omonima galleria. A partire dalla fine degli anni 50, le tele monocrome la cui superficie viene alterata armonicamente da estroflessioni e introflessioni sequenziate attirano l'attenzione del MoMA di New York e della Biennale di Venezia, divenendo poi presenze regolari in mostre nazionali e internazionali. Nel 2010 a Tokyo, l'artista italiano ritira il Praemium Imperiale per la pittura, il Nobel dell'Arte, a suggello di una straordinaria carriera.



Enrico Castellani (ca. 1967-1970) CARLO CISVENTI

In quella che è la prima retrospettiva di Castellani organizzata dopo la sua morte e il primo momento espositivo svizzero a lui dedicato, a Mendrisio sono esposti dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe; in ordine cronologico, dalle 'Ombre' di fine Cinquanta che hanno dato il là alle estroflessioni/introflessioni di cui sopra alle ultime opere in alluminio aeronautico, per una visione non parziale del suo lavoro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
23-03-2024
Pagina 15
Foglio 2 / 3

laRegione Ticino

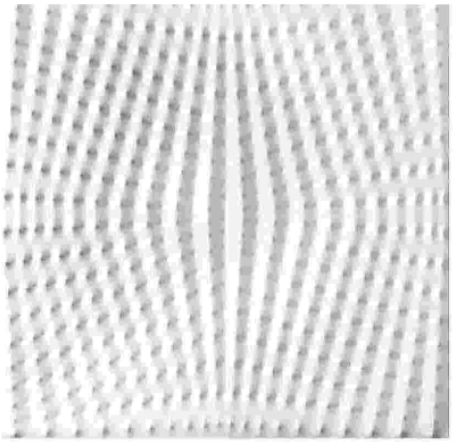
www.ecostampa.it

Cinque, per voce di Paltenghi Malacrida, gli obiettivi della mostra: raccontare, appunto, l'intera parabola artistica di Castellani; confutare le accuse di monoespressività e monotonia; controbattere "l'inesatta valutazione sulla sua rilevanza storica", il fatto che al di fuori dei confini italiani egli non occupi una posizione d'eccellenza; svelare, in tal senso, la sua figura a un pubblico non italiano o di lingua italiana; aprire infine all'uomo riservato, "che parlava poco e scriveva ancora meno, che non desiderava particolare coinvolgimento, ma era conscio di ciò che voleva".

Innamoramenti

Federico Sardella è il critico d'arte varesino cui si deve, insieme a Renata Wirz, il Catalogo ragionato di Castellani, sul quale la mostra di Mendrisio si basa. Aveva vent'anni quando ha conosciuto l'artista, era il 2001 dell'esposizione alla Fondazione Prada di Milano, mostra che partiva dalle origini ma non andava oltre il 1970 del cosiddetto 'Ambiente bianco'. "Il mio primo approccio con la sua opera è stato parziale", spiega Sardella. "Da allora, nessuna occasione espositiva è mai stata comprensiva di così tante opere" come quella di Mendrisio, nella sensazione "gratificante" che "avrebbe gratificato anche Castellani, perché non tradisce il suo lavoro, le sue intenzioni". Anche lo spazio strutturale, dice, non è dissimile dal suo studio, più falegnameria che atelier. "È come se qui le opere fossero a casa". Opere il cui essere sparse per il mondo fa sì che il critico ne veda alcune per la prima volta, aprendo a un momento ulteriore di innamoramento "laico" condiviso con la direttrice: "L'innamoramento si sviluppa approfondendo l'artista", chiude Paltenghi Malacrida. "In Castellani non sono riuscita a trovare un difetto: sempre pertinente, nessun deragliamento nel suo percorso, un uomo che non ha mai tradito e non si è mai tradito, e che si è ritirato per fare del proprio lavoro una missione".

Abbiamo iniziato con il jazz ed è con il jazz che chiudiamo, segnalando 'Una composizione per Castellani', l'inedito commissionato dal Museo al compositore italiano Carlo Boccadoro: la partitura 'Il muro del tempo' sarà eseguita nelle sale dal batterista Jeff Ballard e dal timpanista Lorenzo Malacrida, in prima assoluta, il 27 aprile. Altra arte in campo il 6 luglio con l'esecuzione di 'Danza per Castellani', performance inserita nell'ambito di 'Ticino in Danza'.



Superficie bianca, 1973 - Acrilico su tela CASTELLANI ESTATE


Enrico Castellani, la lingua della luce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
23-03-2024
Pagina 15
Foglio 3 / 3

laRegione Ticino

www.ecostampa.it



Veduta di una sala allestita. Da sinistra: Superficie rossa, 1963; Superficie rigata bianca e blu, 1963 ; Dittico rosso, 1963-1964 SCHAUWERK SINDELFINGEN/CASTELLANI ESTATE/R. CASAMONTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-03-2024
Pagina 1+26
Foglio 1 / 2

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

Il carisma di Castellani

MOSTRE /
Il Museo d'arte Mendrisio ospita una raffinata retrospettiva sul maestro delle estroflessioni ritmiche

/ AIRAGHI A PAGINA 26



La serie blu del 1996.

I rigorosi alfabeti di Enrico Castellani, elegante maestro dell'«infinibile»

MOSTRE / Il Museo d'arte Mendrisio, attraverso un'ampia e raffinata retrospettiva che abbraccia l'intera carriera dell'artista scomparso nel 2017, approfondisce per la prima volta in Svizzera la figura di uno tra i più carismatici protagonisti della scena contemporanea del secondo Novecento

Matteo Airaghi

Ci si può emozionare ammirando l'arte contemporanea? Si può rimanere incantati di fronte ad una tela o, perché no, ad una superficie di alluminio aeronautico smaltato costellate di introflessioni ed estroflessioni geometriche e misteriose capaci di imprigionare e liberare luci ed ombre mai uguali a se stesse? La risposta potranno darsela da soli i visitatori della grande antologica, la prima dopo la morte dell'artista e la prima in Svizzera di sempre, che il Museo d'arte Mendrisio dedica nelle magnifiche sale del Convento dei Serviti a Enrico Castellani (Castelmassa, 1930- Celleno, 2017), uno tra i più affascinanti, enigmatici e carismatici protagonisti dell'arte europea del secondo Novecento. Ideata e curata dalla sbalorditiva Barbara Paltenghi Malacrida con Francesca Bernasconi e Federico Sardella, direttore della Fondazione Castellani di Milano, la mostra comprende sessanta opere che abbracciano l'intera carriera dell'artista. Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria - con alcuni inediti e gli originali della leggendaria rivista «Azimuth» - sono presentati nel percorso espositivo con pertinenza cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. La presenza di Enrico Castellani sulla scena artistica della seconda metà del Novecento è stata certamente tra le più influenti e carismatiche, grazie alla sua costante e rigorosa ricerca intorno al concetto di spazio e di tempo, di ombra e di luce, di superficie e di volume, di positivo e di negativo, di variazione e di ripetizione, di ritmo e di geometria e alla loro rappresentazione. Dopo l'intensa esperienza che nel 1959 lo vede fondare con Piero Manzoni la fondamentale rivista «Azimuth» (uscita in soli due numeri) e la quasi omonima galleria Azimut, che presenta tredici mostre nell'arco di soli otto mesi con l'obiettivo di esplorare le tendenze artistiche più innovative che si stavano sviluppando non solo in Italia ma anche nel mondo, Castellani rende unica e riconoscibile la sua opera, la cui matrice analitica e artigianale potrebbe essere rintracciata nell'astrattismo geometrico di Mondrian, nel costruttivismo di Tatlin o nelle esperienze del Bauhaus. Pur utilizzando gli strumenti tradizionali del pittore (tela, telaio e pittura), ne fa un uso del tutto inedito, posizionando i chiodi sopra e sotto la tela in modo da spingerla e creare così un'alternanza e una contrapposizione fra punti introflessi ed estroflessi, fra vuoti e pieni, fra luci e ombre. Il movimento ha luogo nella transizione da un chiodo all'altro e attraverso gli effetti di luce negli interstizi che così si creano. Coerente, elegante e rigorosa, per un'intera esistenza la ricerca di Castellani vede allora la sua tela staccarsi dalla parete occupando e trasformando lo spazio (specialmente quello in cui è collocata) con dittici e trittici sempre monocromi giallo, nero, rosso o argento; ma è il bianco che in quanto «non colore» oltre a esaltare i rilievi sulla superficie del quadro lascia aperta la possibilità ad infiniti percorsi luminosi e alle conseguenti ombre in molteplici soluzioni visive. Le sporgenze e le rientranze tendono a fare della tela un oggetto a tre dimensioni, che prova a farsi largo fuori dai confini che tradizionalmente le appartengono e Castellani ci chiede solo di osservare la superficie, senza darne interpretazioni o significati che vadano oltre l'immanenza di ciò che semplicemente è. Attraverso la limitazione delle variazioni compositive e la rigida monocromia, Castellani crea opere che aspirano ad essere assolutamente impersonali, che non vogliono essere lette, interpretate o contemplate, ma che sono soltanto ciò che si vede, oggetti e soggetti della creazione. Quei chiodi puntati in modo strategico, sempre uguali e sempre diversi, quei piccoli «centri gravitazionali», come li aveva definiti subito Gillo Dorfles, tutti intitolati non a caso *Superficie* fanno tornare la tela al suo stato originario. Castellani usa questo procedimento innumerevoli volte, ma non si tratta di una ripetizione: trovato un linguaggio poetico convincente, un efficace e rigoroso alfabeto visivo, l'artista non lo cambia più ma anzi passa tutta la sua vita, scandita da un lavoro metodico, artigianale e quasi routinario (dal 1972), nell'isolato maniero laziale di Celleno, ad affinarlo e a sperimentarlo su nuovi materiali. Qui Castellani riporta l'opera dal piano astratto dell'intuizione a quello pratico del lavoro quotidiano, manuale, ripetitivo. E allora la magnetica mostra di Mendrisio ci fornisce anche gli strumenti per entrare in sintonia emotiva con una personalità tanto schiva quanto eloquente, che ha saputo con metodo, classe e determinazione dare un significato altro a ciò che comunemente definiamo come superficiale e monotono: Enrico Castellani, come sottolinea Barbara Paltenghi Malacrida, è il pittore dell'«infinibile» perché sa parlare con il linguaggio dell'assoluto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

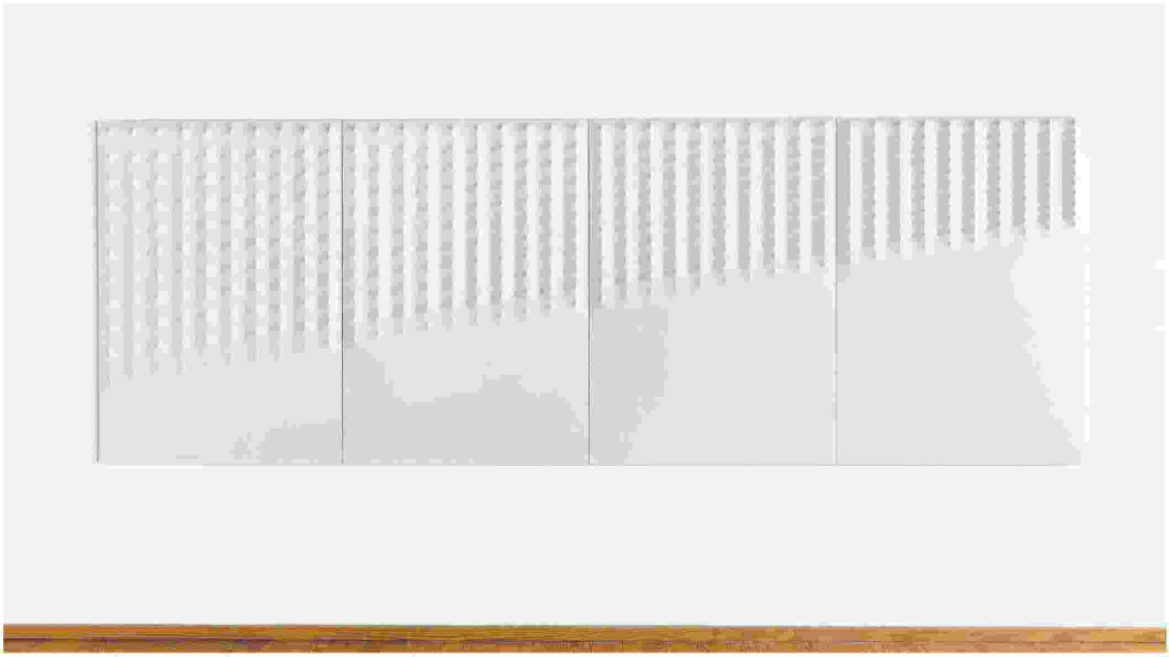
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-03-2024
Pagina 1+26
Foglio 2 / 2

CORRIERE DEL TICINO

www.ecostampa.it

Museo d'arte Mendrisio, *Enrico Castellani.* **A cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella. Fino al 7 luglio 2024. Piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio. Ma–Ve 10–12 e 14–17 ; Sa–Do e festivi 10–18; Lunedì chiuso.**
Info: museo.mendrisio.ch



Enrico Castellani, Superficie bianca *(1968). Acrilico su tela, 140x400 cm. Schauwerk Sindelfingen.*

© PROLITTERIS, ZÜRICH 2024



La monocromia
è l'ultima chance della pittura per differenziarsi dalle altre arti: la superficie che ha, di volta in volta, descritto, alluso, suggerito, che è stata teatro di idilli e drammi e vaniloqui, ora è muta
Enrico Castellani
pittore


CORRIERE DEL TICINO
Il caso Gobbi si allarga
E la politica si divide
Il Lugano si conquista la «bella»


I rigorosi alfabeti di Enrico Castellani, elegante maestro dell'«infinibile»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
07-04-2024
Pagina 1+9
Foglio 1 / 2

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

9 Enrico Castellani, poesia del grado zero. A Mendrisio, Museo
GIUSEPPE FRANGI

CASTELLANI

La fecondazione della tela

Qualità operativa, scansione musicale degli spazi, eleganza architettonica: Enrico Castellani restituito al suo meglio

di GIUSEPPE FRANGI
MENDRISIO (CANTON TICINO)

Racconta Castellani in una delle risposte a Carla Lonzi raccolte in *Autoritratto* come all'inizio della sua parabola artistica, nella seconda metà degli anni ciinquanta, si fosse trovato davanti a un'*impasse*: riempiva la tela di segni sempre più spersonalizzati per eliminare ogni velleità espressiva, ma a un certo punto si era reso conto che in quel modo «l'unico sbocco sarebbe stata la tela completamente bianca e a questo non avevo il coraggio di arrivare». In realtà la tela bianca non era affatto né muta, né inerte. Era membrana viva già gravida di soluzioni in grado di andare oltre la mutezza paralizzante della superficie bianca.

L'inizio della bellissima mostra che il Museo di Mendrisio dedica a *Enrico Castellani* (fino al 7 luglio) permette di assistere a questa sorta di progressivo processo di fecondazione della tela. In quella sua breve stagione simil-informale l'artista aveva la consuetudine di incorporare nella stesura pittorica dei fili, quasi una ramificazione di micelio che si estende sotto la superficie del colore. È una fertilizzazione che produce nell'arco di pochi mesi, tra 1958 e 1959, un sommovimento nel corpo stesso della tela, che prima si dilata producendo pieghe verticali (*Senza titolo*, 1959), poi si dispone a marsupio, dal quale sbucano le fibre di una segreta struttura interiore (*Senza titolo*, sempre 1959). Infine, dopo questi sussulti, nei quali si possono riconoscere punti di contatto con Piero Manzoni, con cui aveva condiviso l'avventura di «Azimuth», o con le tele bendate di Salvatore Scarpitta, Castellani approda all'assestamento in cui trova pienamente se stesso: è la piccola *Superficie nera*, prima opera estroflessa, ottenuta mettendo delle semplici nocciole sotto la superficie della tela ben tesa. È un timido, commovente prototipo, una prova di accordi elementari da cui si sarebbero sviluppate delle grandi orchestrazioni.

Superficie nera a Mendrisio è giustamente posizionata in solitudine sulla parete terminale della prima sala. Ma a quel punto il visitatore ha già avuto modo di occhieggiare lo spettacolo di una selezione delle opere maggiori di Castellani, esposte nello spazio più grande del museo, una specie di navata nella quale ci si addentra quasi indotti a una contemplazione. Federico Sardella, direttore dell'Archivio Castellani e curatore della mostra insieme a Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo, e a Francesca Bernasconi, conosce a menadito queste superfici pulsanti di luci e di ombre. Nel testo in catalogo svela, ad esempio, che *Superficie bianca* del 1968 ha 323 punti in rilievo e 270 depressioni; che *Superficie alluminio* del 1984 è «mossa da 609 estroflessioni e da 540 introflessioni». Il *Dittico* del 2008 è costellato da «660 chiodi che, in dialogo con un numero notevolmente inferiore di chiodi inabissati, determinano le ritmiche dell'immagine e il suo potere di affermazione».

A questo punto la natura del lavoro di Castellani è già definita con chiarezza. È una natura vocazionale, che chiede e trova il suo contesto ideale nel castello-eremo di Celleno, vicino a Viterbo, dove l'artista fa base di lavoro e di vita a partire dal 1973. Come scrive Barbara Paltenghi, Castellani aveva adottato «una prassi che aveva regole quasi monastiche in termini di devozione e che non tollerava interruzioni, cesure o momenti celebrativi». Di un «bisogno assoluto che ci anima», scriveva già nel 1960 sul secondo numero di «Azimuth». Un bisogno che impediva i mezzi «considerati propri del linguaggio pittorico» e che orientava tutta l'attenzione sul supporto. «La tela», scrive Ester Coen nel saggio in catalogo, diventa «campo neutrale vibrante energia impercettibile che Castellani capta e rende visibile attraverso l'emersione del reticolo di punte»; non più dunque semplicemente supporto, ma «epidermide dinamica».

La mostra ha il merito di rispettare appieno, nelle scelte allestitive sempre molto pausate, la ritmicità interna delle opere di Castellani. Ha anche il merito di apportare informazioni utili ad affrontare a 360 gradi il suo mondo così apparentemente smaterializzato. Esemplare la scelta di esporre per la prima volta una piccola tela giovanile del 1947, che Castellani ha sempre tenuto appesa a Celleno. È una veduta del ponte della Becca sul Po, semidistrutto dai bombardamenti. Un paesaggio familiare per lui che era nato sulle sponde del grande fiume, a Castelmassa, in provincia di Rovigo. Come spiega Sardella, quel ponte risulta di grande interesse «per la sua struttura di acciaio tubolare che disegna pareti reticolari attraversate da doppie diagonali». Sono geometrie che si ritrovano negli incastri dei telai di tante opere, specie negli ultimi anni. Ma già la prima *Superficie nera* del 1959 è retta «da una diagonale che determina la posizione di 15 punti estroflessi e introflessi, quasi a cercare una costellazione».

Non va dimenticato che Castellani nasce architetto, con laurea conseguita nel1956 all'École nationale d'architecture et des arts décoratifs di La Cambre in Belgio. Le sue opere, oltre che far leva su una raffinatissima tecnica costruttiva, hanno una naturale propensione a dialogare e a espandersi nello spazio. È celebre l'*Ambiente bianco* presentato nel 1967 a Foligno in occasione di una mostra storica, *Lo spazio dell'immagine* (oggi l'installazione è al Guggenheim di Abu Dhabi). In mostra è esposta invece la *Superficie bianca* del 1967, grande tela estroflessa con andamento curvilineo che si allunga per quasi quattro metri, destinata all'ingresso di un condominio milanese in vai Palmanova progettato da Nanda Vigo. In quello spazio esiguo conviveva con alcune *Nature* di Fontana, ma, come sottolinea Fulvio Irace nel saggio in catalogo, l'opera di Castellani, nella sua concezione, è più decisiva «nell'assecondare l'andamento curvilineo della parete» di quell'ambiente abbastanza ristretto.

Castellani, pur nella radicale ricerca di purezza del suo lavoro, è stato anche artista politico. L'ostile radicalità del suo pensiero rispetto al mercato è ben documentata nei dialoghi con Carla Lonzi. Nel 1971 era stato anche ingiustamente accusato di complicità in alcuni attacchi incendiari a una fabbrica Pirelli di Lainate. Ne era nata una persecuzione mediatica con risvolti anche sul piano del lavoro. Significativo l'ostracismo del sistema espositivo americano, che dopo la mostra da Betty

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
07-04-2024
Pagina 1+9
Foglio 2 / 2

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

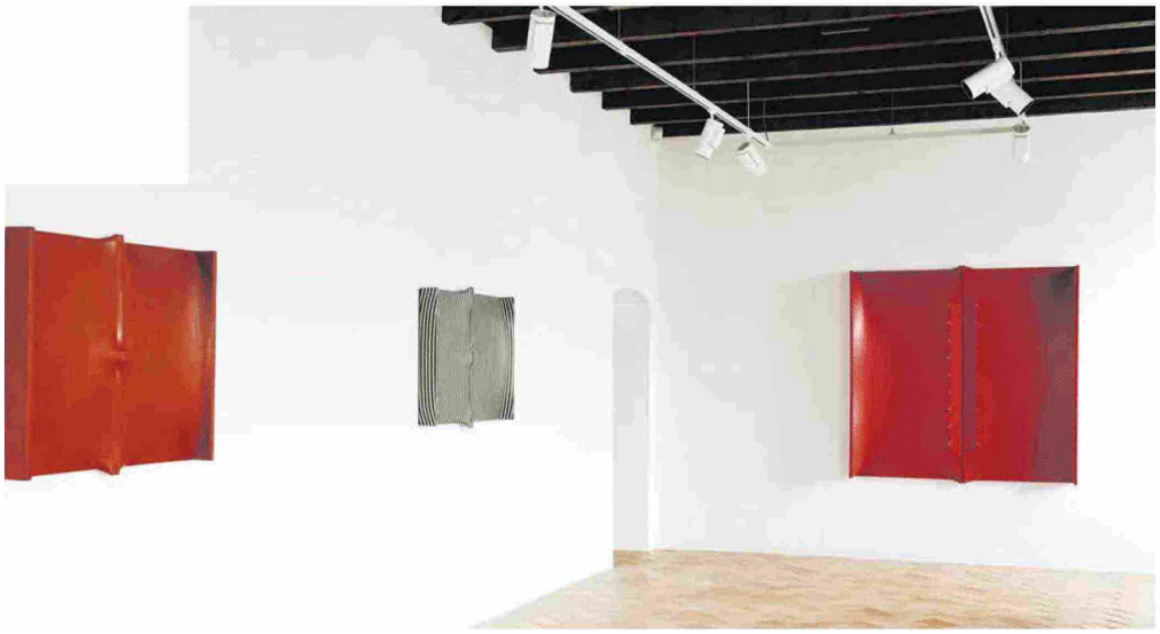
Parsons nel 1966 aveva tenuto Castellani fuori dalla porta fino al 2011, anno della personale da Haunch of Venision di New York. Eppure nel 1965 Donald Judd, grande sacerdote del minimalismo americano, aveva riconosciuto il ruolo di Castellani all'interno della *non-objective art*. Era l'unico artista europeo meritevole di citazione insieme a Yves Klein; Judd sottolineava la caratteristica delle sue opere, «che presentano campi indifferenziati di elementi a bassorilievo».

La mostra di Mendrisio restituisce però un Castellani non inquadrabile nell'ortodossia del minimalismo. L'altissima qualità manuale delle sue opere, la scansione musicale degli spazi scaturiti dalle estroflessioni, l'eleganza architettonica che regola le composizioni parlano una lingua diversa. Nel 1963, recensendo una mostra dell'artista alla Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti, Gillo Dorfles sottolineava la «quasi sensuale vivezza» delle superfici estroflesse (senza sapere forse che nel mix pittorico a base di acrilico con cui copriva le tele a volte Castellani immetteva anche del miele…). Quella sensualità, a detta di Dorfles, era originata da una «relativa, minima, non calcolata ma indefinibile imprecisione». Impercettibili trasgressioni che sono baluardi della non replicabilità.

Le estroflessioni, ognuna così irreplicabile, non parlano la lingua del minimalismo ortodosso... A cura di Sardella, Paltenghi, Bernasconi



Una stanza della mostra di Enrico Castellani al Museo di Mendrisio; in piccolo, *Superficie rigata bianca e blu*, 1963, vinavil su tela © Enrico Castellani Estate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
23-04-2024
Pagina 21
Foglio 1

laRegione Ticino

www.ecostampa.it

MUSEO D'ARTE MENDRISIO

Musica e parole per Enrico Castellani

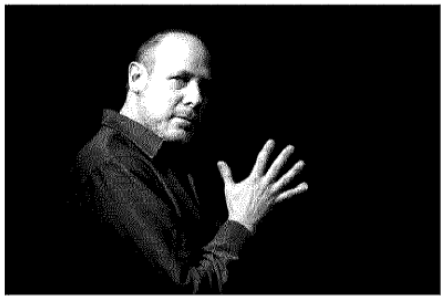
Lo è stato per le retrospettive di Cuno Amiet, Max Beckmann e Roger de La Fresnaye, così sarà per Enrico Castellani, in occasione dell'antologica a lui dedicata, aperta al Museo d'arte Mendrisio fino al 7 luglio. Sabato 27 aprile alle 20.30, 'Musica per Castellani' è la serata speciale di racconti – affidati al celebre attore e drammaturgo Marco Baliani – e musica, grazie alla presenza del grande batterista americano Jeff Ballard e dell'affermato timpanista svizzero Lorenzo Malacrida.

Il racconto della vita di Castellani sarà scandita da brani del repertorio contemporaneo per percussioni, improvvisazioni e musiche appositamente composte per l'evento. Nella seconda parte della serata, il pubblico ascolterà in prima assoluta una composizione creata in suo onore e commissionata dal Museo d'arte. È 'Il muro del tempo', scritta da **Carlo Boccadoro**, tra le figure di riferimento della musica contemporanea, la cui musica è programmata da importanti istituzioni ed eventi italiani e internazionali. Il suo catalogo comprende opere da camera, brani orchestrali, per ensemble e composizioni cameristiche e anche molta musica per il teatro di prosa. Parallelamente a quella di compositore, Boccadoro svolge l'attività di direttore d'orchestra di importanti orchestre nazionali.

All'età di 25 anni, **Jeff Ballard** entra a far parte dell'orchestra di Ray Charles. Nel 1990 si stabilisce a New York, dove suona con Kurt Rosenwinkel, Mark Turner, Brad Mehldau, Joshua Redman e Ben Allison. Nella sua carriera ha suonato e registrato, tra gli altri, con Chick Corea, Pat Metheny, Joshua Redman, Kurt Rosenwinkel, Mike Stern, Gary Burton, Enrico Rava, Stefano Bollani e Brad Mehldau. **Lorenzo Malacrida** vince nel 1997 il prestigioso premio della Jubileum Stiftung der Schweizerischen Bankgesellschaft. Sin dai tempi della Gustav Mahler Jugendorchester, è regolarmente invitato a suonare come timpanista solista da orchestre prestigiose. Dal 2003 ricopre questo ruolo nell'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova.

Attore, autore e regista, **Marco Bailani** ha dato vita al teatro di narrazione con lo spettacolo 'Kohlhaas', del 1989, vera e propria svolta nella scena teatrale italiana. È ricordato anche per 'Antigone delle città', spettacolo di impegno civile sulla strage di Bologna del 2 agosto, o per progetti come 'I Porti del Mediterraneo'. Ha firmato come autore librettista e regista diverse opere liriche contemporanee; per il cinema è stato diretto da registi quali Francesca Archibugi, Roberto Andò, Saverio Costanzo, Cristina Comencini e Mario Martone. Come scrittore ha pubblicato romanzi, racconti e saggi. Del 2021 è il fantasy ecologista 'La pietra oscura' (Bompiani).

I biglietti per 'Musica per Castellani', limitati, sono acquistabili online su *prenota.mendrisio.ch/eventi* e alla cassa del museo durante gli orari di apertura (tel. 058 688 33 50). Il biglietto include anche la visita all'esposizione, usufruibile la sera stessa.



Jeff Ballard, tra i protagonisti della serata del 27 aprile


Sostiene Baccini (apolide e acustico)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

MENDRISIO

COME NOTE SU UNO SPARTITO

AL MUSEO D'ARTE FINO AL 7 LUGLIO UN VIAGGIO TRA LE OPERE DI **ENRICO CASTELLANI**
DAL SODALIZIO CON PIERO MANZONI AI RICONOSCIMENTI INTERNAZIONALI

di **CRISTIANA CAMPANINI**



Dalla mostra di Enrico Castellani al Museo d'Arte di Mendrisio

Una partitura di ombre, come note su uno spartito. Tutto ha origine da qui. Così nasce il viaggio, nella pittura a rilievo di Enrico Castellani (1930-2017), in una vibrazione di luce, colore e profondità. A raccontarlo, fino al 7 luglio, è una mostra al Museo d'arte Mendrisio. A cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella (in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani), raccoglie dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria. E lo fa per sale tematiche, rispettando la cronologia, dalle prime composizioni a olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni Cinquanta (Ombre). L'artista si forma in un contesto internazionale e multidisciplinare, tra arte e architettura. Nel 1952, a soli 22 anni, si trasferisce in Belgio per frequentare l'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles. In breve si sposta ad architettura all'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre, dove si laurea nel 1956.

Al suo ritorno in Italia è però l'amicizia con Piero Manzoni a delineare la radicalità ed eccezionalità del percorso. Nel 1959 fondano insieme la rivista "Azimuth". Due soli numeri accompagnano la quasi omonima galleria Azimut, con un programma di 13 mostre in 8 mesi. Si concretizza una visione che aspira alla purezza monocroma. L'obiettivo è prendere le distanze dai gorghi psicologici dell'informale, per aprirsi a una ritmica di tele estroflesse e introflesse, un linguaggio oggettivo e in fondo programmato, che ha l'obiettivo di racchiudere il flusso dello spazio e del tempo all'interno dell'opera, come accade nelle superfici angolari o nelle enigmatiche installazioni (Il muro del tempo, Spartito). Presto arrivano i riconoscimenti internazionali, con mostre come Monochrome Malerei (Leverkusen, 1960), The Responsive Eye (MoMA, 1965) varie edizioni alla Biennale di Venezia (nel 1964 e nel 1966). ◆

DOVE E QUANDO
Museo d'arte Mendrisio
piazzetta dei Serviti 1
fino al 7 luglio;
Il 27 aprile alle 20.30 serata in musica per Castellani

Mensile
04-2024
Pagina 116/18
Foglio 1 / 3

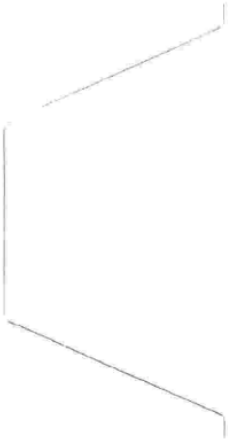
swissmoney MANAGEMENT

Diffusione: 19.960

www.ecostampa.it

cultura /arte/mostre

Tridimensionale planarità



© Archivio Patrimonio Artistico, Intesa Sanpaolo. Estate Enrico Castellani. Photo: Ilteris 2024.

Non più celato supporto né gabbia, plasmata da ritmiche estroflessioni e intrusioni la tela accoglie la tridimensionalità nella sua planarità, per un'arte che sublima la pura semanticità. Il Museo d'Arte di Mendrisio presenta il primo progetto museale in Svizzera dedicato a Enrico Castellani, riportando l'attenzione internazionale sulla ricerca coerente e rigorosa di un artista di 'profondità': spaziale, temporale e spirituale.

Rilievi e depressioni, affioramenti e immersioni, pieni e vuoti, gravi e acuti, luce e ombre: una dualità di elementi e concetti che genera un campo di forze contrapposte; tensioni in equilibrio che nell'apparente planarità di una superficie monocroma esaltano con gesto architettonico la vertigine della profondità. Laureatosi nel 1956 all'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre di Bruxelles, era in prima battuta pittore che Enrico Castellani (1930-2017) si considerava, nell'unicità ritmica di una sintassi binaria di estro- e introflessioni che della tela si appropria nella sua materiale tridimensionalità: non più rigido supporto sotteso all'opera, ma materia elastica che vibra dell'immanente energia di cui l'artista la carica. Come chiariva bene sulle pagine di *Azimut* - rivista-manifesto alla quale aveva dato vita nel 1959 insieme all'amico e collega Piero Manzoni, in due soli numeri scrivendo un capitolo fondamentale delle avanguardie italiane di fine anni Cinquanta - non era la pittura da superare ma i suoi limiti tradizionali, per tentare una forma d'arte ridotta alla pura semanticità.

«Le opere di Castellani vivono di opposti che, completandosi, annullano la classica idea di rappresentazione. Il suo alfabeto parla della luce e le sue superfici, come lui stesso scrisse nel 1961, "non facendo più parte del dominio della pittura o della scultura, e potendo assumere dell'architettura il carattere di monumentalità o potendo ridimensionarne lo spazio, sono il riflesso di quello spazio interiore totale, privo di contraddizioni, cui tendiamo. E pertanto esistono, in quanto oggetti di istantanea assimilazione, la durata di un atto di comunicazione; prima che il tempo le confini nella loro materiale precarietà". Di queste opere Castellani è anche falegname e fabbro, ma benché nei suoi lavori sia sempre presente quest'importante componente di sapienza artigianale, l'opera è in realtà ancora prima il progetto che viene poi messo in atto. Il linguaggio sviluppato da fine anni '50 non ha esaurito la forza di una ricerca rigorosa che non ha subito cambiamenti di metodo, ma ha consentito variazioni e combinazioni potenzialmente infinite», sottolinea Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo d'arte Mendrisio, che a Enrico Castellani dedica, fino al 7 luglio, la prima antologica in Svizzera. Un

Sopra, in questa *Superficie bianca* del 1967 emerge concretamente la sensibilità architettonica di Castellani (acrilico su tela, 120 ×150 cm).

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

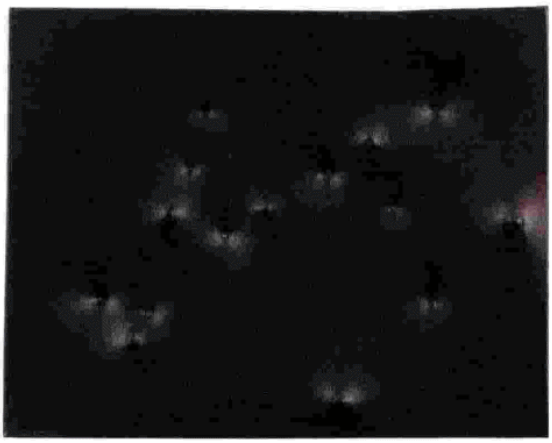
swissmoney MANAGEMENT

www.ecostampa.it

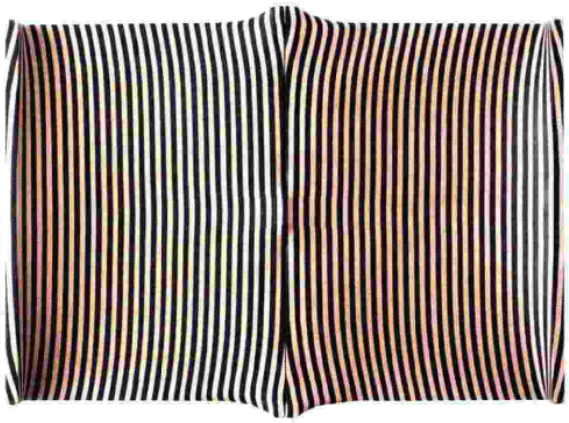
nuovo appuntamento che si inserisce nel filone di mostre del Museo d'arte Mendrisio che privilegiano la riscoperta di autori mai esposti in precedenza sul suolo nazionale, con scelte sempre ambiziose e di grande spessore, grazie alla libertà lasciata alla direzione e all'importante sostegno di sponsor, come Banca del Sempione nel caso dell'attuale esposizione su Enrico Castellani.

Oltre a essere la prima retrospettiva dalla sua scomparsa nel 2017, questa mostra si qualifica - parole di Federico Sardella, direttore della Fondazione Castellani, punto di riferimento in dialogo con il quale è stato sviluppato il progetto espositivo - come la più ricca mai realizzata per provenienza e varietà delle opere raggruppate.

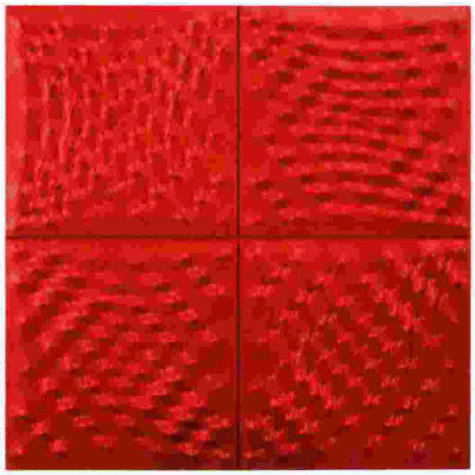
Grande innovatore della tradizione italiana, presente in collezioni e fondazioni pubbliche e private di tutto il mondo, addirittura nel 2010 insignito di un riconoscimento prestigioso come il "Praemium Imperiale" di Tokyo, Castellani era però ancora sorprendentemente in attesa di un progetto museale che ne sottolineasse l'eccellenza in ambito internazionale. «Le ragioni di questo silenzio sono molteplici, a partire da un'interpretazione della critica estera che ne confina l'opera entro i limiti culturali nazionali o, al contrario, ne fa l'esponente di un movimento più esteso, come testimoniano le molte collettive che invece lo hanno visto protagonista in tutto il mondo. Non aiuta a uscire dall'angolo una bibliografia critica essenzialmente in lingua italiana. C'è poi un aspetto non secondario, che è l'indole stessa di un artista che per quarant'anni ha vissuto di puro lavoro, ritirandosi dal 1972 nel suo eremo di Celleno, paesino ancora medioevale in provincia di Viterbo, dove viveva in un antico edificio fortificato. Dopo la chiusura nel 1979 della prestigiosa Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti della Corte, a Milano, che lo aveva rappresentato e portato anche sul mercato statunitense - ad esempio lo troviamo nelle collezioni dell'Hirschhorn Museum a Washington - Castellani si appartò dal mercato dell'arte per proseguire un percorso che si caratterizza per l'assenza di qualsiasi deragliamento o cedimento», commenta Barbara Paltenghi Malacrida, che approfondisce l'argomento nel suo contributo in catalogo (Ed. Casagrande), fra i cinque saggi critici che lo rendono uno stimolo a ulteriori indagini.



© Estate Enrico Castellani, ProLitteris 2024



© Estate Enrico Castellani, ProLitteris 2024



© Estate Enrico Castellani, ProLitteris 2024

Tre esempi della coerente evoluzione della ricerca di Castellani: le prime estroflessioni di *Superficie nera*, 1959, acrilico su tela, 40 × 50 cm; il dittico sagomato *Superficie rigata bianca e blu*, 1963, vinavil su tela, 70,7 × 100 × 7 cm, e le sperimentazioni in alluminio aeronautico smaltato di *Superficie rossa*, 2006, 116,5 × 116,5 cm.

La mostra ripercorre l'intera parabola di Castellani, dal primo paesaggio dipinto diciassettenne, che non ha mai lasciato il suo atelier (opera ancora figurativa che rappresenta il ponte provvisorio della Becca sul Po, dove già si denota l'attenzione ai ritmi, come le diagonali che torneranno in opere future), fino alle tarde sperimentazioni dei primi decenni del nostro secolo. Ne emerge con evidenza tanto l'assoluta coerenza del linguaggio, quanto la varietà degli esiti. Sessanta opere fra dipinti, superfici a rilievo, lavori su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria, che qui è come se fossero a casa loro: l'atmosfera del Complesso dei Serviti di Mendrisio ricorda infatti l'atelier-fucina dell'artista, con pavimenti in cotto e travi a vista in legno.

Nelle diverse sale, il percorso cronologico si coagula attorno a specifici momenti della ricerca di Castellani: «Dopo un primo periodo caratterizzato dalla pittura ancora gestuale, segnica, affascinata soprattutto da Mark Tobey, il giovane artista-architetto aveva capito che la tela poteva essere qualcosa di diverso dal mero supporto: era un materiale che si poteva sfilacciare, piegare come un plissé, gonfiare e plasmare. Lucio Fontana gli aveva indicato la strada 12 anni prima con il *Manifesto dello Spazialismo*. Iniziò allora a studiare gli effetti luministici di un punto nello spazio e la sua possibilità di

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

swissmoney MANAGEMENT

www.ecostampa.it



© Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024



Enrico Castellani, in uno scatto di fine anni Sessanta.

© Foto Carlo Cisventi. Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma

riflettere la luce. Capì che per rendere un'ombra senza utilizzare il disegno né il chiaroscuro vi era un solo modo: quel punto andava sollevato, doveva diventare concretamente tridimensionale, perché solo così la luce, avvolgendone il volume, avrebbe consegnato l'ombra. La sua rivoluzione la compie nel 1959: una piccola tela nera con le nocciole inserite sul retro a segnare le prime estroflessioni della storia dell'arte», racconta la direttrice. Inaugurava così il procedimento, divenuto suo caratteristico, di modellare la superficie dal rovescio, fissando chiodi, assi, centine o sagome di legno e metallo dietro la tela.

Proprio come in quegli stessi anni, dall'altra parte dell'oceano, le composizioni di John Cage liberavano la musica dalla necessità di esprimere contenuti e dalle linee pentagramma, la tela di Castellani non è più una gabbia: diviene volume, come nei dittici e nelle opere sagomate dove l'artista lavora sul concetto di simmetria e perimetro, oppure, oltrepassata da moti ascensionali o diagonali, si apre a ulteriori prospettive. O, ancora, a propria volta è tassello di una sequenza. Fino alle più recenti, potentissime sperimentazioni con l'alluminio aereonautico, i bagni galvanici e gli angolari, uno dei segni più importanti di Castellani.

A sottolineare la dualità, il percorso della mostra si conclude in un ambiente monocromatico nero, con gli eccezionali effetti della grafite, in antitesi al grande salone iniziale bianco nel quale sono state riunite opere da tutte le decadi, che in compresenza rivelano l'armonia di fondo, pur ciascuna affermando la propria identità. «Quest'impostazione rispecchia uno dei principali obiettivi che ci siamo posti:

A sinistra, già a soli 17 anni Castellani rivelava la sua sensibilità spaziale in *Ponte provvisorio sul fiume Po con una parte del ponte distrutta dai bombardamenti*, 1947, olio su tavola 41 x 53 cm, un'opera seminale che ha sempre conservato nel suo atelier. Sotto, la scultura-installazione *Spartito*, 1969, che giocando di materia e concetto rende monumentali semplici fogli di carta sovrapposti al centro, 80 x 35 x 37,7 cm.



© Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024

confutare l'opinione che Castellani fosse un artista monotono, se non nel senso virtuoso di una *mono-tonia* come univocità d'intendimento e proprietà di linguaggio. Non possiamo che auspicare che questa mostra, che nasce in un contesto plurilinguistico e multiculturale, possa essere l'occasione giusta per svelarlo anche a un pubblico non italofono. Abbiamo pertanto voluto aprire una finestra anche sull'uomo Castellani, realizzando un documentario, curato dalla nostra Francesca Bernasconi e diretto da Andrea Pellerani, che per la prima volta rende fruibili una serie di materiali audio e video della Fondazione Castellani. Inoltre le audioguide prodotte con Rete Due, insieme a interventi di suoi importanti critici, riprendono brani dagli illuminanti scritti dello stesso Castellani, da poco editi da Arsabscondita, che meriterebbero una traduzione per favorirne l'approfondimento anche a livello internazionale», auspica la direttrice.

Le opere di Castellani sono 'zone di attrazione', 'centri gravitazionali' - come le ha definite Gillo Dorfles - cui è difficile sottrarsi. Chi le osserva è colto da un senso di vertigine: a dispetto della scelta del monocromatismo, il 'quadro' muta in base al punto di vista e alla rifrazione della luce, diventando spazio e percezione. Contribuiscono anche quelle minime trasgressioni che volutamente introducono nello spazio la discontinuità della dimensione temporale: una ripetizione differente, che crea percorsi sempre nuovi. E una sfida per chi la mostra l'ha allestita e, in particolare, illuminata, laddove è facile vanificare il contrappunto di estro- e introflessioni oppure caricare le opere di drammaticità e renderle difficilmente leggibili. Ancor più difficile è fotografarle, cosa che in catalogo è stata fatta con grande accortezza. Nulla di paragonabile però all'esperienza in presenza, dove risulta indubbio come Castellani non sia riconducibile all'optical art. Lontana dal vezzo grafico, la sua opera 'è': contiene un'energia immanente che torna a vibrare nello sguardo di ogni spettatore.

Susanna Cattaneo

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

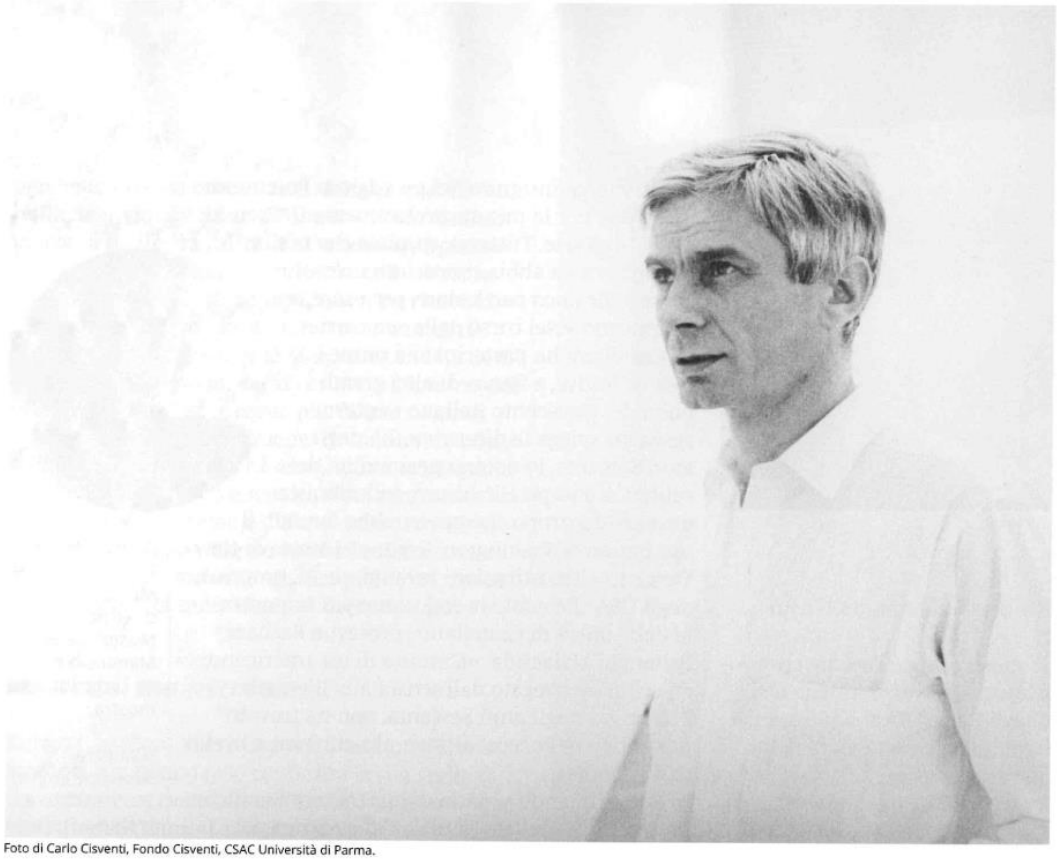


Foto di Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma.

Enrico Castellani (ca. 1967-1970).

Dipingere lo spazio e il tempo

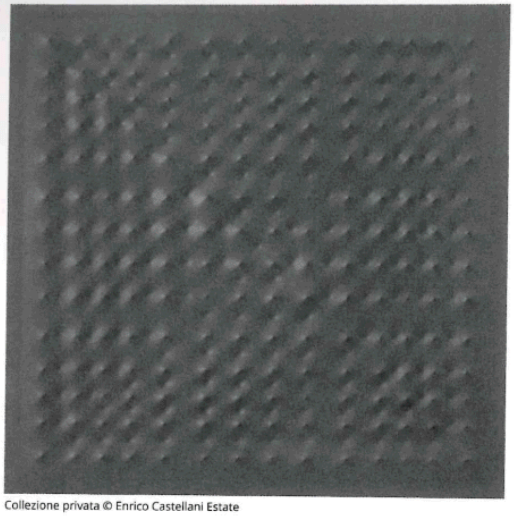
Il Museo d'arte Mendrisio presenta la prima antologica svizzera dedicata a Enrico Castellani, uno degli artisti più importanti del Novecento italiano. Un'occasione rara e preziosa per (ri)scoprire la sua grammatica universale.

La poetica di Enrico Castellani (1930-2017) si mostra in tutta la sua meraviglia al Museo d'arte Mendrisio, fino al 7 luglio. Si tratta di un momento unico per ammirare la prima antologica mai presentata in Svizzera dedicata all'artista, nonché la prima retrospettiva dopo la sua scomparsa, avvenuta già sette anni fa. La mostra è stata realizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani, con la curatela di Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, direttore della fondazione intitolata all'artista.
Nelle sale del Museo d'arte Mendrisio, un'accurata selezione di sessanta opere svela l'eterna riflessione dell'artista sullo spazio e il tempo. Enrico Castellani ha la capacità di rendere visibile la correlazione tra questi due "massimi sistemi" e il loro svilupparsi in sincronia, in *mono-tonia* che, come puntualizza la direttrice del museo, non è sinonimo di noia bensì di univocità. È, casomai, lo stesso tono di una musicalità pura, armoniosa, che senza fronzoli punta dritta all'essenziale.

> **Un'accurata selezione di sessanta opere svela l'eterna riflessione dell'artista sullo spazio e il tempo**

"Tutto" Castellani, per la prima volta

In mostra ci sono dipinti, sculture, installazioni e molto altro, inclusi alcuni lavori inediti, insieme a una vasta sezione documentaria. Ovviamente, non mancano le celebri superfici a rilievo che hanno contraddistinto il percorso dell'artista.
Quelle estroflessioni e introflessioni nella tela monocroma hanno reso Castellani famoso in tutto il mondo. Si ispessiscono o si dilatano e si succedono in varie quote e direzioni: «Sembrano quasi scandire un ritmo musicale, incorporando il tempo nell'opera e conferendo alla superficie della tela



Collezione privata © Enrico Castellani Estate

una molteplicità di vibrazioni luminose», commenta la direttrice.
L'allestimento della mostra segue l'ordine cronologico e guida i visitatori attraverso tutte le fasi della ricerca artistica di Enrico Castellani, così da offrire una visione completa e dettagliata della sua evoluzione. Un lavoro, questo, che non si era mai visto prima. Sorprende che a quasi cent'anni dalla sua nascita non sia mai stata realizzata un'esposizione dedicata al maestro, almeno non a 360° come a Mendrisio: Enrico Castellani è una delle figure apicali del secondo Novecento italiano, ed è stato insignito del prestigioso Praemium Imperiale per la pittura, praticamente il "Premio Nobel" dell'arte. Tuttavia, stupisce che la sua fortuna critica abbia conosciuto un'evoluzione a dir poco particolare, per usare un eufemismo. «Nel corso della sua carriera, Castellani ha partecipato a numerose collettive, a fianco di altri grandi nomi del Novecento italiano e internazionale», spiega la direttrice. Già negli anni Sessanta, lo notano personalità del calibro di Joseph Hirshhorn, collezionista d'arte e filantropo che poi avrebbe fondato il suo museo a Washington. Espone al MoMa di New York e in altre istituzioni prestigiose: «È proprio negli USA che esiste la collezione più importante delle opere di Castellani», prosegue Barbara Paltenghi Malacrida: «L'intuito di un americano, che rimane stregato dall'artista alla Biennale di Venezia negli anni Sessanta, non ha trovato purtroppo delle "eco" altrove, almeno non a livello istituzionale».
In effetti, quando si parla di mostre monografiche, il nome di Castellani "latita". «Ed è ancora più incredibile che siano pochissime le istituzioni a possedere delle sue opere in collezione o ad aver promosso delle esposizioni a lui dedicate». Ma



Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo d'arte Mendrisio e co-curatrice della mostra.

A sinistra: *Superficie grafite*, 2005. Acrilico e grafite su tela, 150 × 150 cm.

© Enrico Castellani Estate. ProLitteris 2024



Veduta dell'allestimento.

"Un uomo riservato, che evitava le interviste e manteneva le distanze dal mondo dell'arte

perché un artista come Castellani, che non ha nulla da invidiare a Lucio Fontana o Piero Manzoni (con il quale, tra l'altro, ha fondato la rivoluzionaria rivista *Azimuth* e l'omonima galleria nella Milano di fine anni Cinquanta), non ha ricevuto, almeno fino al 2000, i meritati riconoscimenti? Secondo Barbara Paltenghi Malacrida, che ha dedicato a questo tema un saggio critico all'interno del catalogo della mostra, esiste più di una risposta (ciascuna delle quali contiene un fraintendimento storico): «Da un lato, per esempio, una storiografia critica che, seppur eccellente, è stata raramente tradotta in altre lingue e dunque resa accessibile all'estero; dall'altro, troppo spesso l'artista è stato "confinato" a movimenti artistici più ampi, trascurando la portata individuale della sua poetica».

Fuori dal *mainstream*

Enrico Castellani non è mai stato vicino al "sistema arte" del suo tempo (e lo conferma la sua scelta di risiedere in un castello – con tanto di fossato! – per oltre quarant'anni. «La mostra intende restituire un ritratto sincero e coerente dell'artista: un uomo riservato, che evitava le interviste e manteneva le distanze dal mondo dell'arte, pur dimostrando una grande consapevolezza di ciò che gravitava intorno alla scena lungo tutta la sua carriera. Proprio come lui il Museo d'arte Mendrisio, da quando Barbara Paltenghi Malacrida ne ha assunto la direzione, promuove esposizioni lontane dalla scena "convenzionale", in cui il rigore scientifico si rivela la carta vincente. E proprio questa caratteristica ha permesso la collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani, nonché con prestigiosi collezionisti privati, per la realizzazione della mostra.
A impreziosire questo inedito percorso, un catalogo con apparati critici firmati da figure di spicco dell'arte e della sua storia. Anche questo è un *unicum* non solo in territorio elvetico, ma anche oltre confine.



Collezione privata © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024

Superficie bianca, 1964. Acrilico su tela, 308 × 396 × 70 cm.



Quotidiano
27-04-2024
Pagina 25
Foglio 1

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

Un omaggio a Castellani tra percussioni e racconti

EVENTI / Nel contesto della retrospettiva dedicata ad Enrico Castellani, stasera (20.30) negli spazi del Museo d'arte di Mendrisio è previsto uno spettacolo letterario-musicale con Marco Baliani e i percussionisti Jeff Ballard e Lorenzo Malacrida

Nel solco di una tradizione che ha già visto il Museo d'Arte di Mendrisio organizzare eventi simili in occasione delle retrospettive che negli scorsi anni sono state dedicate a Cuno Amiet, Max Beckmann e Roger de La Fresnaye - per i quali furono organizzati degli spettacoli teatrali contestuali nell'ottica di offrire al pubblico un'esperienza che non fosse «limitata» al mero programma espositivo - questa sera alle 20.30 è previsto lo spettacolo *Musica per Castellani* come corollario della mostra dedicata, appunto, al grande artista veneto.

Una mostra, curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella ed organizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani che consta di sessanta opere che abbracciano l'intera carriera dell'artista, tra dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria - con alcuni inediti.

Nello specifico, il Museo d'arte Mendrisio ha organizzato una serata speciale caratterizzata dalla lettura di racconti eseguita dal celebre attore e drammaturgo Marco Baliani, figura centrale della drammaturgia italiana degli ultimi trent'anni, per aver «dato il via» al teatro di narrazione nella vicina Penisola (con lo spettacolo *Kohlhaas* alla fine degli anni Ottanta) e per l'intensa carriera che da lì è seguita fino ad oggi, tra grandi progetti, sperimentazioni e collaborazioni con il cinema d'autore (ha lavorato con registi come Francesca Archibugi, Roberto Andò, Saverio Costanzo, Cristina Comencini e Mario Martone).

Le letture saranno accompagnate dalla musica di due straordinari percussionisti: il batterista americano Jeff Ballard e il timpanista svizzero Lorenzo Malacrida, i quali lavorano insieme da tempo accomunati dalla continua ricerca di nuove possibilità timbriche legate agli strumenti a percussioni. Il primo vanta una lunga e importante esperienza in ambito jazz, con collaborazioni di altissimo livello che vanno da Ray Charles a Brad Mehldau, da Joshua Redman a Chick Corea, da Pat Metheny a Mike Stern, fino a Gary Burton, Enrico Rava, Stefano Bollani, solo per citarne alcuni. Malacrida, da parte sua, vanta, dopo gli esordi jazzistici, il passaggio alle percussioni classiche arrivando a collaborare con realtà di prima grandezza a livello internazionale come il Teatro alla Scala di Milano e la Bayerische Staatsoper di Monaco di Baviera e a lavorare sotto la direzione di nomi come Lorin Maazel, Kirill Petrenko, Manfred Honeck, Zubin Mehta. Dal 2012 al 2021 è stato professore assistente alla cattedra di Percussioni presso la scuola universitaria del Conservatorio della Svizzera italiana.

L'affascinante racconto della vita di Castellani attraverso una selezione di suoi testi e dei suoi più importanti critici sarà quindi scandita da brani del repertorio contemporaneo per percussioni, oltre ad improvvisazioni e anche musiche appositamente composte per l'evento: nella seconda parte della serata si potrà infatti ascoltare, in prima assoluta, una composizione inedita in onore di Enrico Castellani commissionata dal Museo d'arte: *Il muro del tempo*, firmata dal compositore e musicista Carlo Boccadoro, considerato una delle più importanti figure della musica contemporanea.

Errata corrige

Nel CdT dello scorso giovedì 25 aprile abbiamo erroneamente riferito che lo spettacolo *Le tre porte* al Teatro Foce di Lugano avrebbe avuto luogo oggi alle 17.30, mentre è previsto per domani allo stesso orario. Ce ne scusiamo con l'organizzazione.



Il compositore Carlo Boccadoro è l'autore del brano commissionato appositamente per la serata intitolato «Il muro del tempo».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
28-04-2024
Pagina 98
Foglio 1

FAMIGLIA CRISTIANA

Tiratura: 273.852
Diffusione: 208.950

www.ecostampa.it

MOSTRE/2 CASTELLANI A MENDRISIO

RICERCA TUTT'ALTRO CHE MONOTONA

Monoespressivo e superficiale? Monotono sì, ma secondo i paradigmi della sua ricerca: univocità, monocromia, artigianalità minimale, scansione temporale, tele modellate fra ombra e luce, estroflessione e introflessione, vertigine, illusione che risentono di un approccio matematico e fisico. La mostra del Museo d'arte di Mendrisio fino al 7 luglio dedicata a Enrico Castellani, architetto e artista (e fabbro autodidatta), è **un percorso di 600 metri e 60 opere da collezioni pubbliche e private,** che ne abbracciano l'intera carriera. In ordine cronologico, ciascuna su un momento specifico della ricerca di Castellani, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria con inediti. Dalle composizioni a olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni '50 che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse". La svolta è nel '59 con la prima *Superficie nera a rilievo*. Di impatto visivo i dittici, i lavori "angolari" e le ultime opere in alluminio aeronautico smaltato. Una retrospettiva che porta per la prima volta sul territorio svizzero un'antologica della pratica creativa di Enrico Castellani, moderno e intenso nella sua essenzialità. **F. F.**



Sopra, *Superficie rossa* di Enrico Castellani del 2006 (© Enrico Castellani Estate).

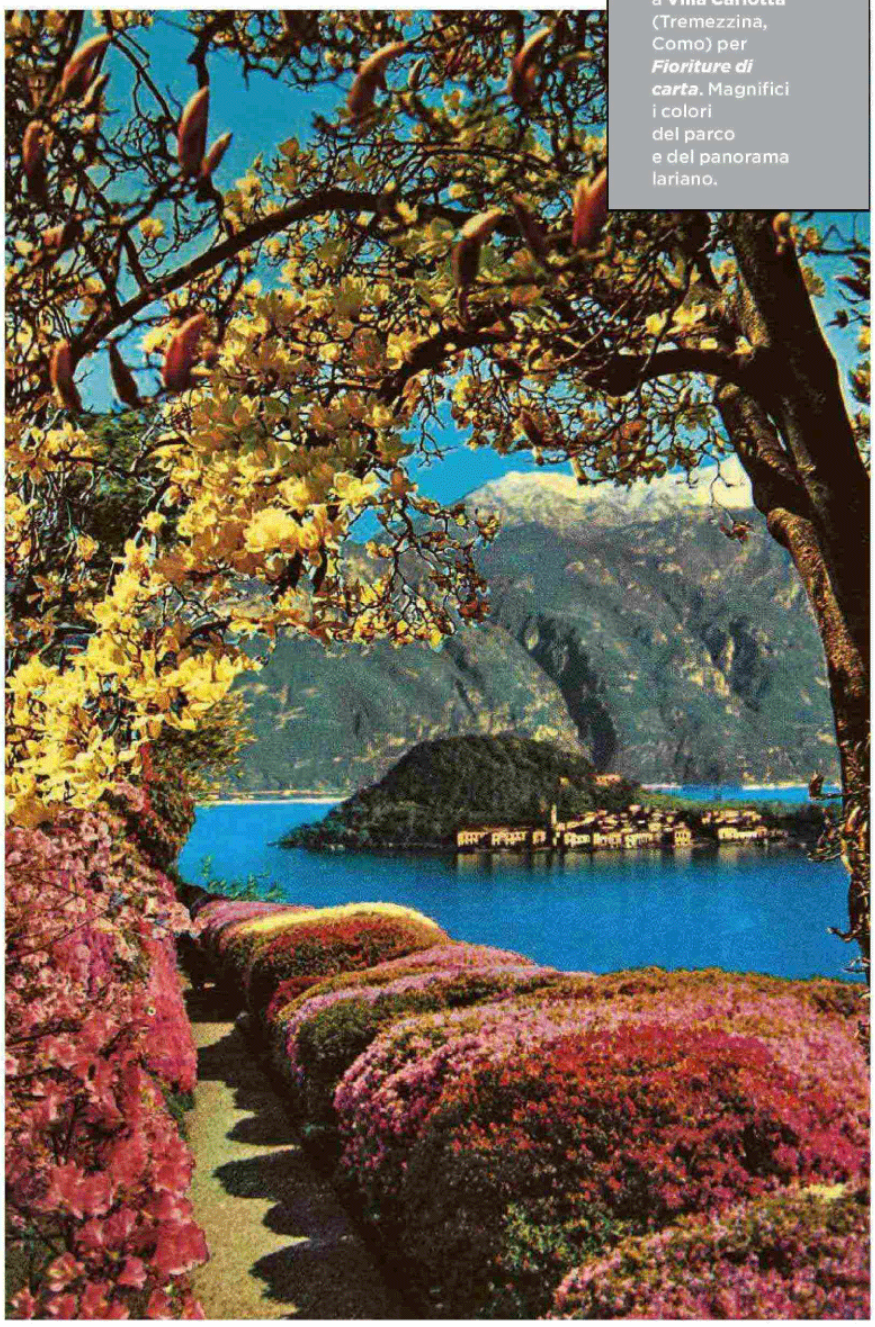
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

PANORAMA

www.ecostampa.it

PIACERI_DA VEDERE



Cartoline vintage in mostra a **Villa Carlotta** (Tremezzina, Como) per ***Fioriture di carta***. Magnifici i colori del parco e del panorama lariano.

quali Duchamp, De Chirico, Picasso, Casorati, Burri, Sironi, Pistoletto: un secolo d'arte. La mostra è curata da Simona Tosini Pizzetti e prodotta da Solares Fondazione delle Arti.

Appena passato il confine, ma sempre in area culturale italiana, ecco al Museo d'Arte di Mendrisio (Svizzera) la retrospettiva con sessanta opere (su carta, installazioni, sculture, stampe) di Enrico Castellani. Aperta fino al 7 luglio, permette di entrare nel mondo dell'artista, maestro di «estroflessioni ritmiche», scomparso nel 2017.

Completiamo a Rimini il nostro giro per mostre di recente sbocciate. Dal 4 maggio la città di Fellini, capitale del turismo balneare, nonché carica di monumenti storici, ospita la Biennale del Disegno, alla quarta edizione. Tutta Rimini è coinvolta, c'è veramente tanto da vedere, consigliabile appuntarsi alcune mostre, e magari tornare in città, o deviare dalle spiagge in piena estate: la Biennale dura fino al 28 luglio.

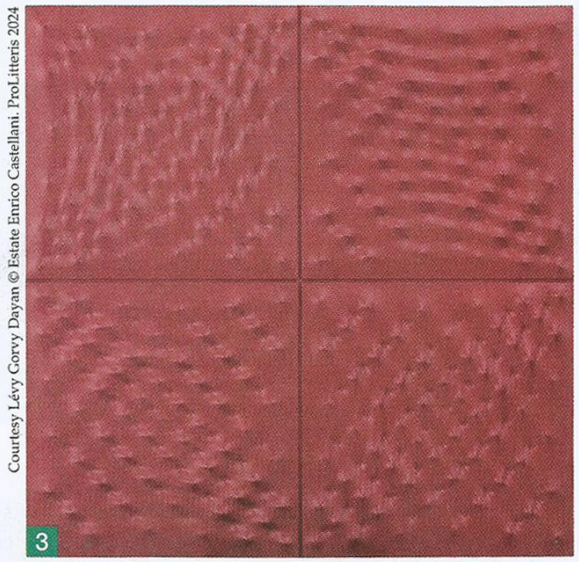
Le esposizioni sono 12, in varie sedi, istituzionali e private (su www.biennaledisegnorimini.it ogni informazione). Filo conduttore è «ritorno al viaggio, dal Grand Tour alla fantascienza», espresso in oltre mille disegni, dai taccuini di Felice Giani a quelli di Lorenzo Mattotti, dalle incisioni di Piranesi alle opere di Morandi, Schifano e altri artisti contemporanei. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE


© Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024
1


© Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024
2


Courtesy Lévy Gorvy Dayan © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024
3

Castellani oltre i limiti della tela

Dai lavori degli anni Cinquanta alle iconiche tele estroflesse

DI STEFANO CASTELLI

Con una selezione di sessanta lavori, il **Museo d'arte** di Mendrisio ricostruisce l'intero percorso di **Enrico Castellani** (Castelmassa, Rovigo, 1930 – Celleno, Viterbo, 2017), dagli anni Cinquanta all'ultima produzione. Alle ormai celebri tele estroflesse, qui rappresentate nel dettaglio in molte versioni, si affiancano lavori poco conosciuti, soprattutto quelli giovanili che riflettono sulla struttura stessa del quadro.

NASCITA DI UNO STILE. L'idea dello **Spazialismo**, ovvero superare i confini tradizionali e la bidimensionalità del dipinto, trovò in Enrico Castellani una delle declinazioni più efficaci e avanzate. Proponendo una varietà maggiore di questo tipo di opere rispetto a quanto è solitamente possibile vedere, l'antologica a Mendrisio evidenzia come le celebri tele **sagomate e "rialzate"** da chiodi posti sul retro della tela non abbiano rappresentato un'indagine solo formale e concettuale, ma anche decisamente espressiva. E come poi questo tipo di ricerca sia diventata più "architettonica", dialogando con lo spazio che accoglie i lavori. In mostra, partendo dai primi esperimenti e giungendo alle opere mature, si assiste in un certo senso alla nascita e alla costruzione dello stile che ha fatto di Castellani uno degli artisti più celebrati (e quotati) del secondo Novecento italiano. Ma è anche l'occasione per vedere ciò che accadde prima delle estroflessioni: la stagione nella quale l'artista praticò un **Informale** sui generis, il periodo della sperimentazione con il filo e i primi esperimenti di quadri trattati come oggetti scultorei, la cui forma viene rivoluzionata dall'interno. ■

© Riproduzione riservata

1 Enrico Castellani, *Senza titolo*, 1959, acrilico su tela, cm 120x100. 2 *Superficie rigata bianca e blu*, 1963, vinavil su tela, cm 70,7x100x7. 3 *Superficie rossa*, 2006, alluminio aeronautico smaltato, cm 116,5x116,5.

ENRICO CASTELLANI. Mendrisio, Museo d'arte (piazzetta dei Serviti 1, museo.mendrisio.ch). Fino al 7 luglio. Catalogo Edizioni Casagrande/Museo d'arte.

Quotidiano
04-05-2024
Pagina 8/13
Foglio 1 / 6

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it

La lingua della luce

A Enrico Castellani, per la prima volta dopo la sua morte, il Museo d'Arte di Mendrisio dedica una ricca monografica che vuole riassumere la sua carriera

di ELIANA SORMANI

La monocromia è stata l'unica chance della pittura di differenziarsi dalle altre arti: la superficie, che ha di volta in volta descritto, alluso, suggerito, che è stata teatro di idilli e drammi e vaniloqui, ora è muta. Sull'ultimo atto della pittura è caduto un sipario monocolore e sarebbe vano indugiarvi in mistica contemplazione". Così dichiara Enrico Castellani, uno dei massimi esponenti della scena artistica del secondo Novecento (figura di riferimento per il mondo dell'arte a livello internazionale), in uno dei suoi pochi scritti risalente al 1959, poi divenuto sua prima dichiarazione poetica. Lui che, nel suo continuo sperimentare a partire dalla prima opera estroflessa (Superficie nera) fino alle sue ultime opere (Superfici in grafite e acciaio), rimane fedele alla monocromia. Spazio e tempo, introflessioni e estroflessioni, luci e ombre, davanti e dietro, negativo e positivo rappresentati in un'infi - nita scala di combinazioni, nelle tele monocrome di Enrico Castellani si completano, annullando la classica idea della rappresentazione. Il suo alfabeto parla del tema della luce e "le sue superfici non facendo più parte del dominio della pittura o della scultura e potendo assumere dell'architettura il carattere della monumentalità, sono il riflesso di quello spazio interiore vitale e pertanto esistono in quanto oggetti per la durata di un attimo prima che il tempo le confini nella loro materiale precarietà", come scrive lo stesso nel 1961. A "Enrico Castellani" per la prima volta dopo la sua morte (e per la prima volta in Svizzera), il Museo d'arte di Mendrisio, dedica una ricca monografica che vuole riassumere, seguendo un ordine cronologico, l'in - tera sua carriera artistica a partire dagli anni Quaranta fino al primo decennio del XXI secolo, attraverso 60 opere di grande impatto estetico ed emotivo. Un impatto che non può lasciare il visitatore indifferente, smarrito e contemporaneamente affascinato, perché di fronte alle opere di Castellani si prova un vero e proprio senso di vertigine, rapiti dal gioco di luci e ombre che non permettono un punto di vista univoco e statico. Il lavoro, che egli compie con le tele e con i materiali che via via con il tempo sperimenta, non è solo un atto concreto, ma è un'azione complessa e di pensiero, che può nascere solo da un artista-artigiano alla perenne ricerca di un linguaggio capace di rappresentare spazio e tempo. Nato nel 1930 a Castelmassa, in provincia di Rovigo, Castellani si sposta con la famiglia a Galliate in provincia di Novara dove compie gli studi medi. Dopo aver ottenuto il diploma di geometra frequenta l'Acca - demia di Brera e si diploma in Belle Arti, assecondando il suo amore per la pittura. Nel 1952 raggiunge il fratello Italo a Bruxelles, dove si iscrive all'Académie Royale des Beaux-Art. che presto però abbandona perchè non trovata corrispondente alle sue esigenze, spostandosi alla Ecole nationale Superieure d'architecture et des arts decoratifes de La Cambre dove nel 1956 si laurea in Architettura, lavorando contemporaneamente presso lo studio degli architetti Hendrickx & Stevensen. La sua formazione d'architetto è evidente in ogni suo lavoro: nelle sue opere è sempre il progetto la parte fondamentale, rappresentato dal disegno, espressione dell'idea, che poi viene realizzata nel prodotto finale. La progettazione fa d'altro canto parte della sua professione: egli è architetto, geometra,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

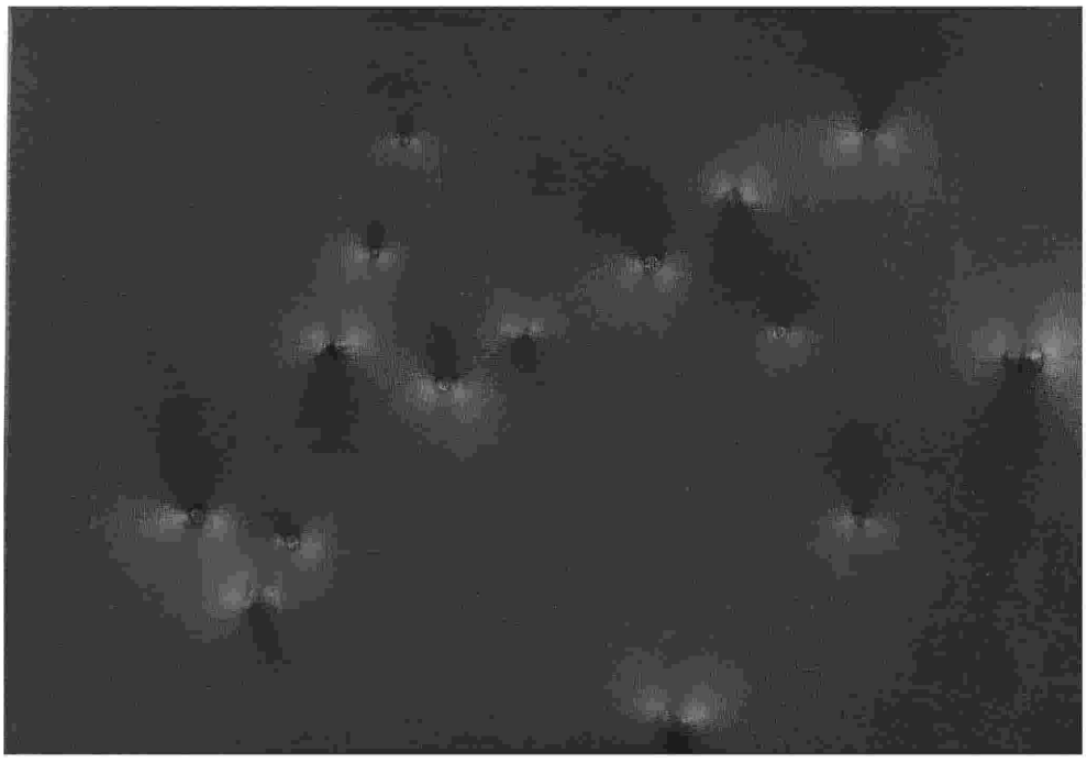
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it

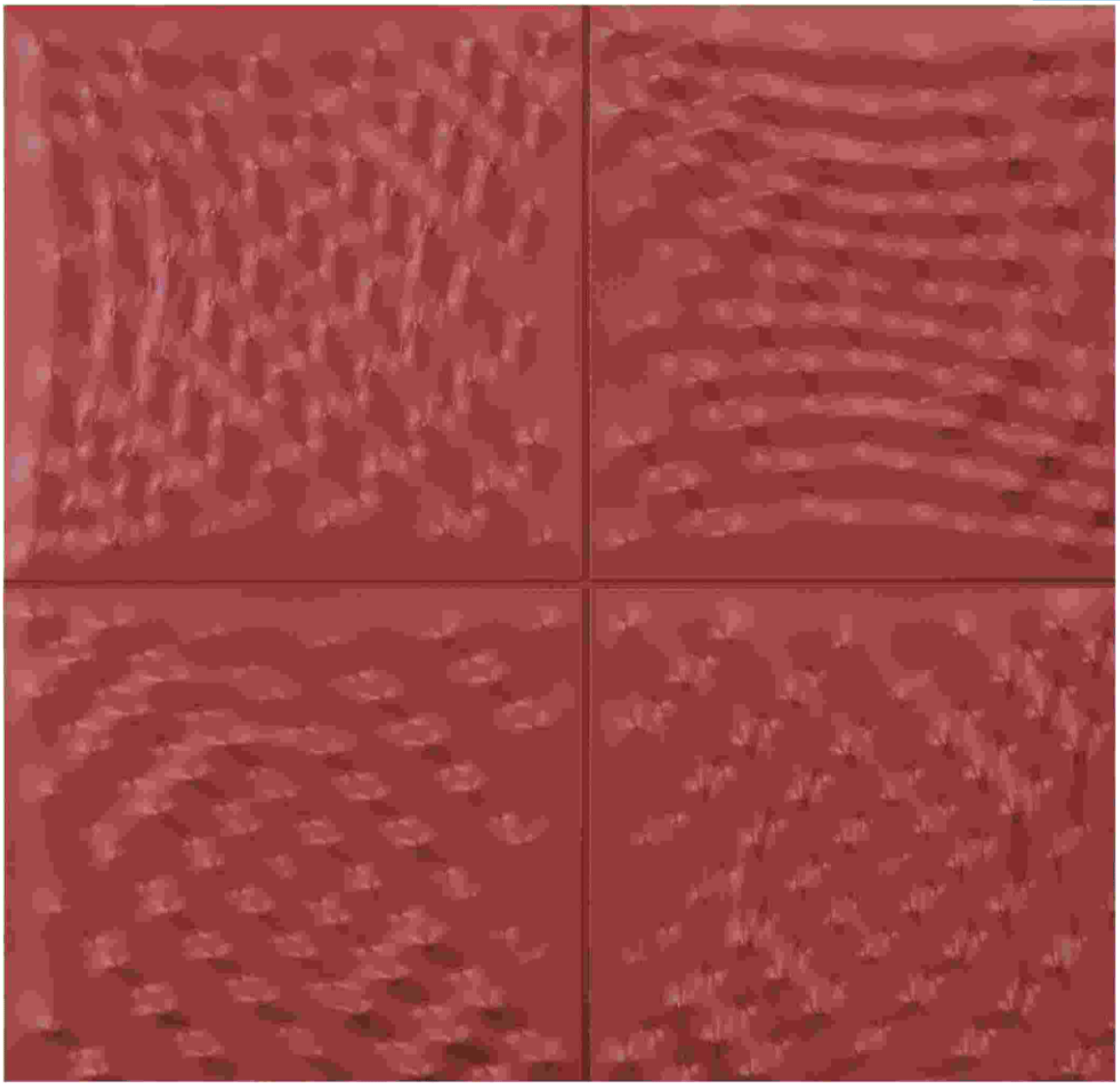
capo cantiere, falegname, fabbro, un insieme di competenze che gli danno una visione a 360 gradi del lavoro, permettendogli di attuare una ricerca rigorosa che stupisce ancora oggi per coerenza ed armonia. La monografica di Mendrisio, curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, visitabile dal 24 marzo al 7 luglio, è introdotta da una sala, che funge da anticamera alla mostra, in cui con una panoramica di opere viene sintetizzata la varietà degli esiti, ma contemporaneamente l'uniformità e coerenza espressiva, di Castellani attraverso i suoi più imponenti lavori eseguiti nell'arco di quarant'anni: dalle "Superfici bianche" alle "Superfici alluminio", dalle "Superfici triangolari" al grande "trittico" del 2008, raccontati in modo preciso da un documentario in cui sono raccolte le poche interviste rilasciate dall'artista. Alla metà degli anni Quaranta risalgono i suoi primissimi lavori da cui traspaiono le sue abilità e il suo desiderio di diventare un pittore, come più volte durante la vita lo stesso dichiara. La mostra si apre proprio con un quadro da lui eseguito nel 1947, appena diciassettenne (Ponte provvisorio sul fiume Po con una parte del ponte distrutta dai bombardamenti), esposto al pubblico per la prima volta, in quanto parte della collezione personale dell'artista e conservato nella sua abitazione come fosse una sorta di monito. La natura è solo sullo sfondo e il protagonista indiscusso è l'uomo, capace con la sua opera di dare vita a strutture utilissime ma anche con con la sua furia distruttiva di distruggerle. In primo piano il Ponte della Becca (in parte distrutto dai bombardamenti), è rappresentato con una struttura in acciaio tubulare che disegna pareti reticolari attraversate da doppie diagonali, elemento ravvisabili poi in moltissime sue opere, a partire dalla sua primissima "Superficie nera" a rilievo, retta da una diagonale che determina la posizione in relazione a essa di quindici punti estroflessi e introflessi, come a disegnare una costellazione. Opera questa che segue una lunga serie di sperimentazioni sull'immagine o sul suo contrario (alcune presenti in mostra) compiute tra il 58 e il 59, dopo aver abbandonato l'arte figurativa, così come la pittura astratta. La ricerca dell'anti-illusionismo e dell'anti decorativo porta Castellani a manipolare le superfici mediante tecniche miste, dalle increspature plissè alle imbottiture, fino a



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it



giungere alla bidimensionalità attraverso rigonfiamenti della superficie che pongono in rilievo il tessuto pittorico. Nella serie di carte note come "Ombre" esposte sempre nella prima sala si nota come l'artista con china e acquarelli realizzando cerchi, tondi e figure globulari attui una continua esplorazione formale che lo porta ad approdare proprio alla prima superficie in rilievo ottenuta attraverso l'uso artigianale di nocciole inserite nel retro di una tela ottenendo una estroflessione, nocciole che poi vengono sostituite con un chiodo spinto fino in fondo ottenendo così la prima introflessione. Il 1959 per Castellani è un anno molto importante e questo grazie anche all'amicizia che allaccia con Piero Manzoni. Rientrato infatti fresco di laurea nel 1956 a Milano, dopo aver iniziato a collaborare con lo studio dell'architetto Franco Buzzi, insieme a Piero Manzoni fonda la Galleria Azimut, e la rivista "Azimuth", che uscirà in soli due numeri (1959 e gennaio del 1960). Azimuth presto diventa un gruppo programmatico formato da giovani artisti attivisti uniti da un sentire comune, mossi dalla volontà di azzerare e ripartire rivoluzionando l'arte del tempo con coordinate riprese da anche da altri movimenti (come dal dadaismo) e da altri artisti non solo italiani ma anche stranieri, come Klein, Picavia, Mondrian, di cui ne pubblicano le idee. All'in - terno di alcune teche lungo i corridoi della mostra sono visibile le riviste e i testi teorici lasciati da Castellani e dagli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
04-05-2024
Pagina 8/13
Foglio 5 / 6

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it

amici di Azimuth. Grazie a Manzoni entra a contatto con gli artisti di ZERO, che lo invitano a partecipare alle loro attività a più riprese. Tra gli anni 60 e 70 i suoi impegni artistici e le sue sperimentazioni si moltiplicano e numerosissime sono le occasioni di mostre e esposizioni in Italia e all'estero. Egli prosegue la sua attività dopo la morte di Manzoni in solitaria, grazie anche al sostegno di Beatrice Monti della Corte con la Galleria dell'Ariete, continuando ad elaborare il suo linguaggio, che a differenza di Manzoni rimane un linguaggio pittorico. Pur sconfinando infatti il suo lavoro in un ambito che riguarda anche il rilievo e la scultura egli si serve sempre degli strumenti propri della pittura. Tra il 1962 e il 1967 su invito dell'architetta Nanda Vigo realizza una serie di monumentali opere a rilievo pensate appositamente per i luoghi che devono ospitarle. In mostra è presente una superficie monumentale, inserita in un percorso museale per la prima volta, di colore bianco (lunga 4 metri) nella cui parte centrale si concentrano una serie di introflessioni e estroflessioni, che spingono il loro flusso ritmico oltre il loro spazio. Si tratta di una parete realizzata per essere posizionata nell'atrio di un condominio di Via Palmanova a Milano, (come si vede da foto dell'epoca) dove è rimasta fino al 2016, progettato dalla stessa Vigo in collaborazione con Cesare Tacchio. Seguono poi due sale opposte: in una prima sale sono presenti dei dittici, opere piegate a metà in cui il lavoro assume anche una connotazione volumetrica, non rimandando solo ad un volume, ma costituendo esso stesso un volume, e una sala in cui è allestita (accanto ad alcune opere sagomate, in cui si assiste ad un incremento tridimensionale dei lavori), la sua opera "Spartito", concepita nel 1969 per una mostra personale alla Galleria Tartaruga di Roma. Si tratta di una scultura di carta nata dalla sovrapposizione di fogli uno sull'altro tenuti insieme da rondelle ai lati, in cui Castellani gioca sull'illusione e dove nulla è casuale, neppure il titolo che allude non allo spartito musicale ma ad un concetto di non separazione. Egli dice infatti "è più un incontro che una spartizione", confon-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
04-05-2024
Pagina 8/13
Foglio 6 / 6

conquiste del lavoro

www.ecostampa.it



dendo con tale definizione le possibili allusioni a un ambito prettamente sonoro. Sempre nel 1968 Castellani partecipa all' evento "Il teatro delle mostre", organizzato alla Galleria Tartaruga di Roma, con la sua opera dal titolo "Il muro del tempo": una disposizione lineare di otto metronomi identici collocati a eguali distanze tarati singolarmente a velocità differenti, in modo che pur partendo contemporaneamente terminino la carica in tempi diversi. A partire dal 1973, chiusa anche la Galleria dell'Ariete, venuto a meno il sostegno della sua gallerista, dopo un periodo trascorso in Svizzera, Castellani decide di lasciare definitivamente la città di Milano e di trasferirsi insieme alla moglie definitivamente a Celleno in provincia di Viterbo, dove acquista un edificio fortificato medioevale, separando per sempre la sua attività dal sistema commerciale e consumistico del mercato dell'arte. Qui continua nel suo isolamento artistico a dedicarsi alla sperimentazione producendo una serie di opere a partire dalla "Serie blu" attraverso la quale introduce il concetto della scansione delle tele all'interno dello spazio, fino ad arrivare ad usare materiali via via differenti, dall'alluminio aeronautico smaltato, con cui perfeziona i suoi angolari e biangolari, iniziati a creare nei primissimi anni sessanta, alla graffite (opere con cui si conclude la monografica), materia naturale che rende le sue superfici ancora più riflettenti grazie ai minuscoli cristalli che le conferiscono una luminosità metallica, fino all'utilizzo anche di oggetti di uso quotidiano come nell'opera "Quattro bilance" e "Asse in equilibrio", in cui, calibrando i rapporti peso e volume grazie alle sue conoscenze fisico matematiche, dimostra come la ripetitività degli elementi posti uno accanto all'altro nello spazio diano un' idea di ritmo spazio temporale.
Il suo carattere schivo e riservato accanto al suo ritiro dal mondo pubblico certamente nel tempo non hanno contribuito a dargli quella fama che il suo genio artistico avrebbe meritato e che ora con questa monografica, completa dei suoi principali capolavori, ci si auspica di restituirgli, non solo in Italia ma anche all'estero, superando l'idea di un artista monotono e noioso, poiché come egli dichiara "la mono-tonia è la caratteristica di tutti gli artisti, di tutte le epoche, intesa nel senso di univocità", un solo tono, una sola voce, rendendo pertinente il termine anche all'am - bito sonoro in perfetta adesione al concetto di ritmo, tempo, spazio, da lui ricercati per tutta la vita.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
13-05-2024
Pagina 45+51
Foglio 1 / 2

azione

Tiratura: 101.766

www.ecostampa.it

Concerti dei Serviti

Dopo una prima edizione che ha registrato il gradimento del pubblico, a Mendrisio a partire da giugno tornano i Concerti dei Serviti

Pagina 51 ▸

A Mendrisio torna protagonista la musica classica

Musica • Barbara Paltenghi Malacrida presenta la seconda edizione dei Concerti dei Serviti che partirà a giugno

Enrico Parola

Un quartetto d'archi pluripremiato a livello internazionale, soprattutto per le interpretazioni di Beethoven, l'autore che accosteranno a Debussy; un quintetto di ottoni che spazierà dal rinascimento veneziano di Gabrieli al jazz sinfonico di Gershwin e *West Side Story*; una pianista kazaka chiamata a squadernare il mirabolante virtuosismo richiesto da alcune delle pagine più iconiche del Novecento russo; infine coro e orchestra, con i Barocchisti e il Coro della Radiotelevisione Svizzera Italiana guidati da Diego Fasolis in uno *Stabat Mater* appositamente composto da Ivo Antognini.

Basta un mero, sintetico elenco per illustrare la varietà di organici, epoche e generi che regala la seconda edizione de *I concerti dei Serviti*, coraggiosa e ambiziosa rassegna che porta la classica nelle chiese di San Giovanni e Parrocchiale di Mendrisio (nella foto un momento di uno dei concerti dello scorso anno), nonché nel Chiostro dei Serviti, da cui prende il nome la rassegna. «I Serviti» sono i «servi di Maria», della Madonna a cui si dedicavano e si dedicano ancora le processioni storiche: sono state annoverate nel patrimonio immateriale dall'Unesco, che però ha indicato come obiettivo quello di non renderle degli «spettacoli musicali», ma di rinnovare e rendere viva questa forma di devozione; forse il verbo «modernizzare» rischia di essere frainteso, ma il tentativo è appunto quello di inserire questa espressione della pietà popolare nell'oggi.

Al di là della sostenibilità economica, il risultato più significativo è stato

«la risposta del pubblico»

«Però il punto di partenza è stato, già l'anno scorso, quello di portare la musica classica a Mendrisio: Bellinzona, Chiasso, Lugano hanno i loro teatri, Mendrisio no, e forse è stato per questo che sì, c'erano state iniziative come *Musica nel Mendrisiotto*, ma finora le istituzioni pubbliche non avevano ancora promosso la classica, quindi mi sembrava giusto farlo; abbiamo anche creato una piattaforma per prenotare i biglietti online (prenota.mendrisio.ch; si possono acquistare anche telefonando o scrivendo al Museo d'arte: tel. 058.688.33.50, museo@mendrisio.ch, ndr.)» spiega Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Dicastero Cultura, eventi e sport – Sezione Musei e Cultura di Mendrisio, ma soprattutto ideatrice e anima del ciclo. «Nel 2023 siamo partiti quando ormai i finanziamenti erano già stati tutti definiti e stanziati, quindi il nostro budget ammontava a zero franchi, letteralmente. Siamo partiti da conoscenze personali, saltando le agenzie: mio marito è timpanista, ha suonato nella Gewandhaus di Lipsia (l'orchestra più antica e tra le più blasonate al mondo, ndr) e ora al teatro Carlo Felice di Genova. Ne parlammo con Enrico Dindo, che oltre a essere uno dei massimi violoncellisti viventi, insegna al Conservatorio di Lugano; ha sposato immediatamente l'idea, ha presenziato alla presentazione dei "Concerti" come una sorta di testimonial, ed è stato protagonista di un recital meraviglioso: è partito dal Novecento di Weinberg per arrivare a Bach, che al pubblico è sembrato l'autore più moderno di tutti» ricorda sorridendo Paltenghi Malacrida.

«Già l'anno scorso, pensando a un pubblico che abitualmente non frequenta le sale da concerto, avevamo disegnato un cartellone variegato per generi, epoche e stili; parlando direttamente con gli artisti e non passando attraverso le agenzie siamo riusciti a ridurre gli ingaggi, non li ospitavamo in hotel a quattro stelle ma nei garni; biglietto unico a trenta franchi – ricordo che anche il sindaco veniva comprandoselo – e grazie al supporto della Banca Raiffeisen siamo riusciti a coprire tutti i costi».

Al di là della sostenibilità economica, il risultato più significativo è stato «la risposta del pubblico: abbiamo venduto tutti i biglietti, i concerti hanno sempre fatto registrare il "tutto esaurito"; certo, le chiese e il Chiostro dei Serviti non hanno una capienza enorme, ma non era scontato. Il nostro territorio è storicamente legato a sagre e feste paesane, non era evidente la domanda di musica; mi pare invece che ci sia, e sembra proprio che l'abbiamo intercettata». Quest'anno, «grazie alla fedeltà degli enti che ci sostengono, siamo riusciti a comporre un cartellone non solo vario, ma qualitativamente di livello; sempre partendo dalle conoscenze, dai rapporti personali; e questo non è utile solo a livello di contenimento dei costi, ma ci permette di discutere e definire con gli artisti dei programmi ad hoc per noi».

A inaugurare, l'8 giugno nella chiesa di San Giovanni, sarà il Quartetto di Cremona, formatosi nel 2000 e già vincitore di molti premi internazionali, tra cui l'Echo Klassik per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

azione

www.ecostampa.it

l'interpretazione di Beethoven, di cui hanno inciso e portato sui maggiori palcoscenici l'integrale dei Quartetti. «Ne eseguiranno due anche a Mendrisio, quelli in sol minore op. 10 e in la minore op. 132, tra le ultime e più vertiginose opere, come concezione e spiritualità, della parabola artistica del tedesco. Loro volevano accostarlo a Schubert, ma siccome l'anno scorso il viennese è stato presente in due concerti, abbiamo chiesto a Simone Gramaglia, violista del Cremona e nostro amico, di iniziare la serata con un altro autore; abbiamo scelto Debussy, il cui Quartetto in sol minore riprende la stessa tonalità dell'op. 10 di Beethoven, pure in sol minore».

Atmosfere completamente diverse il 28 giugno nel Chiostro dei Serviti, dove arriva il Gomalan Brass Quintet, «un membro del quale, Gianluca Scipioni, è il primo trombone al Carlo Felice». Può sembrare un ensemble eccentrico, un quintetto formato da due trombe, un corno, un trombone e una tuba, ma soprattutto nei Paesi nordici e anglosassoni ha una tradizione radicata e vivacissima: «Potrei aggiungere sorprendente, perché è incredibile la capacità di cinque ottoni di rileggere pagine diversissime: qui partiranno da una Canzona cinquecentesca di Giovanni Gabrieli, attivo in San Marco a Venezia, passeranno dal melodramma di Verdi – con l'Ouverture dal *Nabucco* e i Ballabili da *Aida* – e di Puccini, col celeberrimo *Nessun dorma* da *Turandot*; e poi arriveranno a Gershwin, con *Un americano a Parigi*, l'*Adagio* di Barber usato in tanti film, ad esempio *Platoon*, e *West Side Story* di Bernstein».

Sempre nel Chiostro, il 13 luglio, la trentasettenne kazaka Oxana Shevchenko affronterà un programma appassionante e virtuosistico: «L'anno scorso non avevamo toccato i russi, le ho chiesto un recital interamente dedicato a loro; alcuni *Preludi* di Rachmaninov introdurranno i 10 pezzi per pianoforte dal *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev e la versione pianistica curata da Guido Agosti de *L'uccello di fuoco* di Stravinskij».

Gran finale il 15 settembre, con Fasolis, i Barocchisti e il coro RSI a far risuonare nella chiesa parrocchiale le rare *Letaniae della Beata Vergine* di Pergolesi e lo *Stabat Mater* di Antognini: «Il testo cantato nelle processioni è un cibreo di melodie ottocentesche; Fasolis ha trovato bellissima la versione creata da Antognini, la registrerà anche la RSI, che presenterà anche gli altri concerti con interviste agli interpreti».

Dove e quando
I Concerti dei Serviti, Mendrisio, dall'8 giugno al 9 settembre 2024.
Informazioni
museo.mendrisio.ch /
Tel. +41 (0)58 688 33 50
Biglietti a prezzo unico CHF 30.–.



Concerti dei Serviti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

ARTE

Enrico Castellani

Tela, chiodi, telaio e una mano di vernice
Erano questi i soli strumenti su cui costruiva variazioni
Mendrisio dedica una mostra al padre del minimalismo



La forma del silenzio

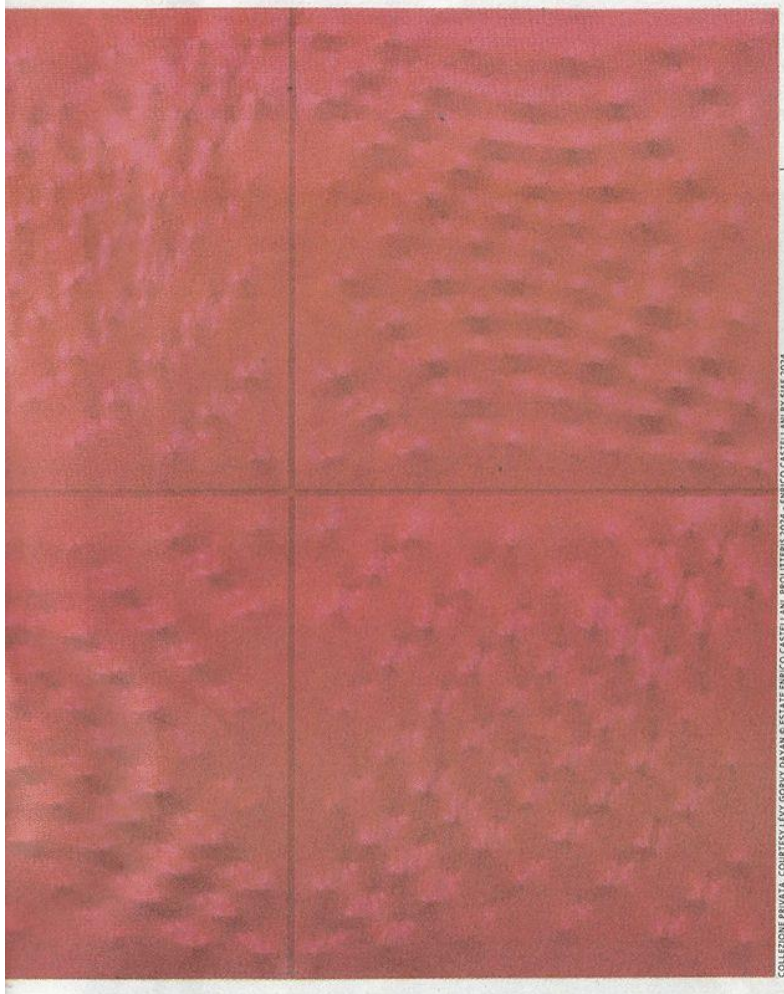
di Gregorio Botta

È stato uno degli artisti europei più quotati del Novecento, un caposcuola presente in tutte le collezioni importanti, uno dei tre pittori italiani (con Paolini e Pistoletto) a vincere il Praemium Imperiale assegnato dal Giappone. Donald Judd in un celebre articolo lo definì uno dei padri del minimalismo. Eppure l'ultima grande mostra in uno spazio pubblico dedicata ad Enrico Castellani risale a più di 20 anni fa. Neanche la sua morte, il primo dicembre 2017, ha spinto le nostre istituzioni a gettare luce su uno dei protagonisti del secolo scorso: come se un velario bianco – il bianco che tanto prediligeva – si fosse steso sulla sua opera. A sollevarlo ci ha pensato un museo elvetico, a due passi da casa nostra: il Museo d'arte di Mendrisio ha inaugurato una retrospettiva (fino al 7 luglio) con uno scopo: «Voglio sfidare chiunque – dice sorridendo la direttrice Barbara Paltenghi Malacrida, che ha ideato il progetto – a dire che il lavoro di Castellani è ripetitivo». E contesta anche l'accezione negativa che assegniamo alla parola monotonia: essendo il tono unico, cioè il monocromo, la condizione necessaria per creare una pittura fatta di pura luce. Dunque monotono sì, ma non noioso.

TRA I PIÙ QUOTATI DEL NOVECENTO, È MORTO NEL 2017. MA DA ALLORA NON SI CONTA IN ITALIA UNA SOLA RETROSPETTIVA IMPORTANTE. A PORRE RIMEDIO CI HA PENSATO UN MUSEO ELVETICO, A DUE PASSI DA CASA NOSTRA: "VOGLIO SFIDARE CHIUNQUE", DICE LA DIRETTRICE BARBARA PALTENGHI MALACRIDA, "A DIRE CHE IL SUO LAVORO È RIPETITIVO"

E infatti. Siamo tutti abituati a vedere le infinite variazioni sul tema che – come spartiti musicali – Castellani ha operato con soli quattro strumenti, tela, chiodi, telaio e una mano di vernice (quasi sempre, ma non sempre, bianca). Adriano Sofri, che gli è stato amico, ha definito la sua opera Braille per vedenti: un'espressione precisa e felice, perché invita lo sguardo ad immergersi nel silenzio ed esercitarsi in una sensibilità visiva quasi tattile.

Ma la mostra di Mendrisio ci fa vedere anche molto altro: a cominciare dagli esordi. Ecco un piccolo, delizioso, paesaggio dipinto a soli 17 anni, che dimostra quanto fosse portato il giovane Castellani per la pittura. Doveva essere un ragazzo

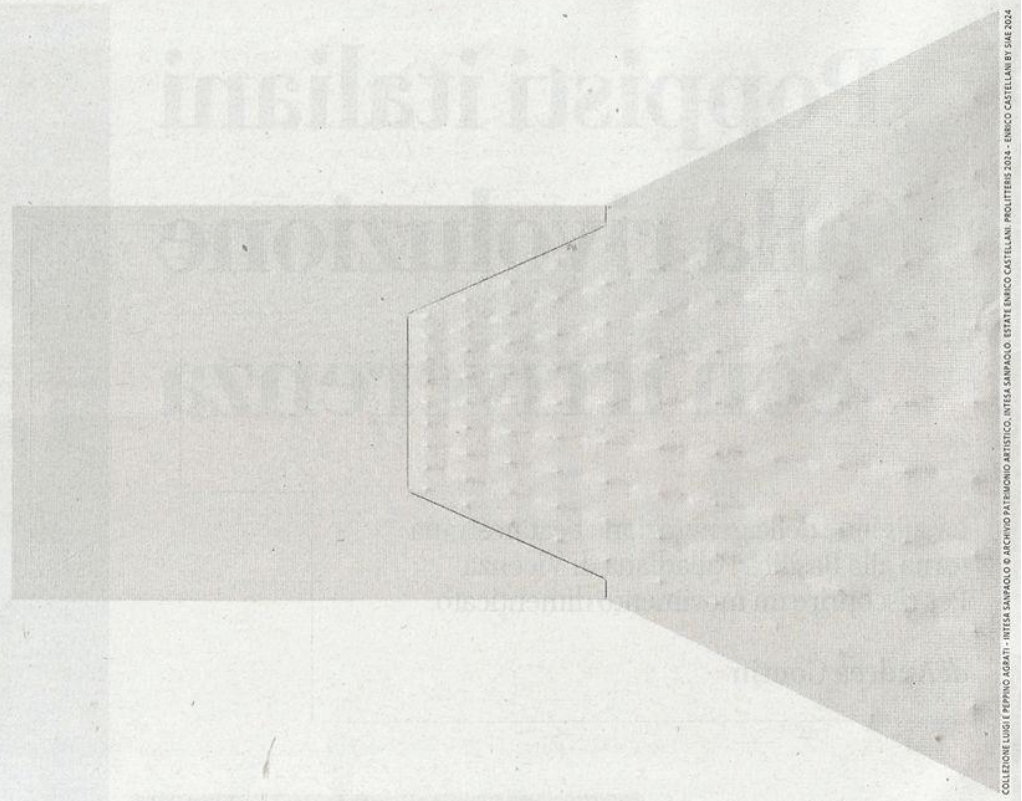


COLLEZIONE PRIVATA, COURTESY LÉVY GORVY DAYAN © ESTATE ENRICO CASTELLANI. PROLITTERIS 2024 – ENRICO CASTELLANI BY SIAE 2024

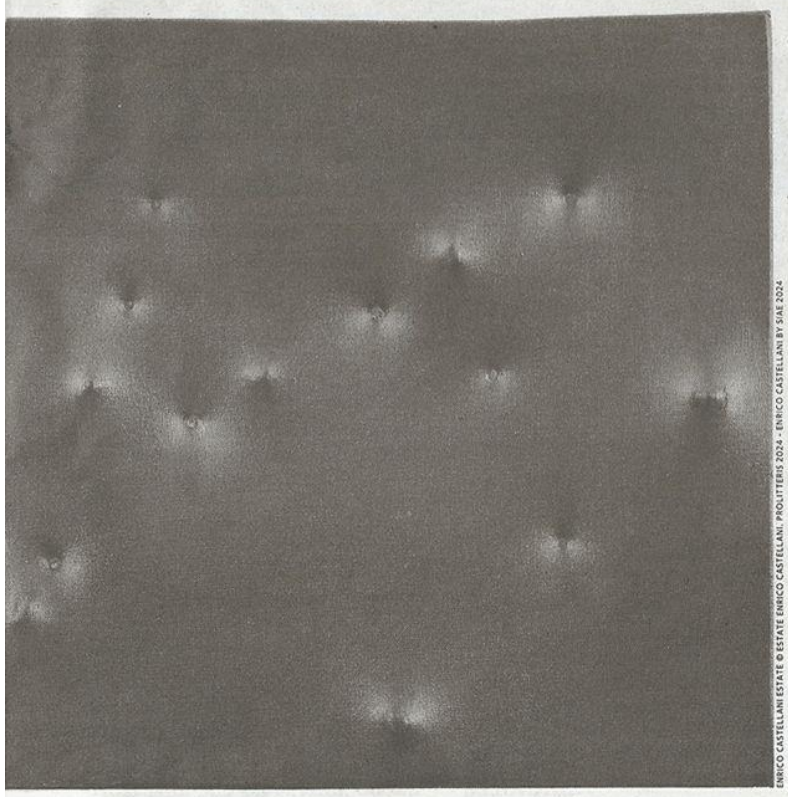
← Rosso
Enrico Castellani, *Superficie rossa*, 2006, alluminio aeronautico smaltato

↙ Nero
Enrico Castellani, *Superficie nera*, 1959 acrilico su tela

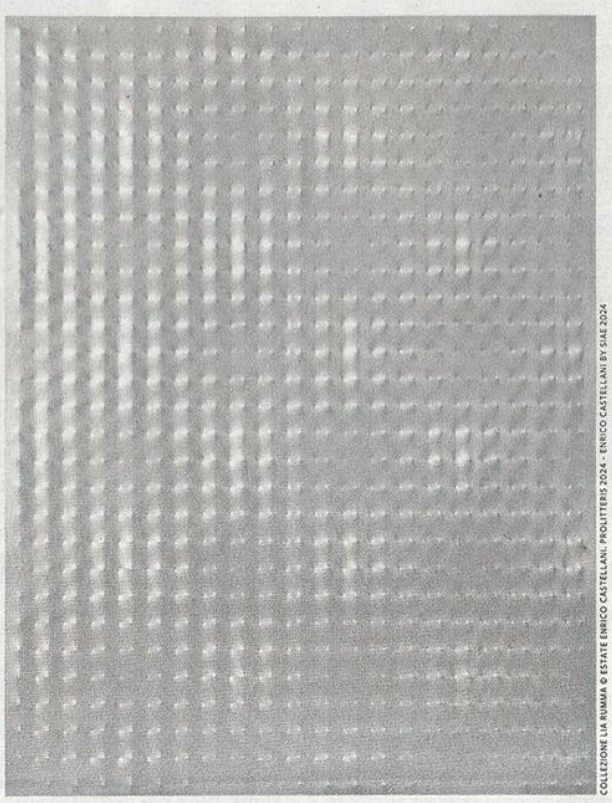
↓ Bianco
Enrico Castellani, *Superficie bianca*, 1967, acrilico su tela



COLLEZIONE LUIGI E PEPPINO AGRATI – INTESA SANPAOLO © ARCHIVIO PATRIMONIO ARTISTICO, INTESA SANPAOLO. ESTATE ENRICO CASTELLANI. PROLITTERIS 2024 – ENRICO CASTELLANI BY SIAE 2024



ENRICO CASTELLANI ESTATE © ESTATE ENRICO CASTELLANI. PROLITTERIS 2024 – ENRICO CASTELLANI BY SIAE 2024



COLLEZIONE LA RUMMA © ESTATE ENRICO CASTELLANI. PROLITTERIS 2024 – ENRICO CASTELLANI BY SIAE 2024

inquieto: diplomato all'Accademia di Brera, si trasferisce a Bruxelles, dove insoddisfatto delle scuole artistiche studia e lavora come architetto – sviluppando un amore per il disegno tecnico e la precisione che gli resterà nelle mani per tutta la vita, oltre a un'idea di modulazione dello spazio che infonderà nella pittura.

Nel '56, a 26 anni, torna a Milano con una moglie, una laurea in Architettura e un mestiere, ma è la pittura ad attrarlo e qui avviene l'incontro decisivo con Piero Manzoni. Con lui fonda la rivista *Azimuth* e apre l'omonima galleria, con lui inizia la ricerca di un'arte liberata da qualsiasi veste narrativa, psicologica, metaforica. Vuole emanciparla da ogni traccia personale per puntare ad un valore incontestabile e assoluto, per creare uno spazio «meno fisico, il più smaterializzato possibile».

La mostra offre la possibilità di guardare il percorso verso questo sogno incorporeo. Gli olii della fine degli anni '50 vagamente informali sono quasi tutti dipinti con un ocra o un grigio tenuissimo, con minime variazioni tonali, già tendenti al monocromo, le pennellate sono date in serie, con gesti verticali, intervallate da spaghi sottili: il ritmo già scandisce il suo spazio. In alcuni di essi appaiono addirittura le prime increspature della tela. Negli acquerelli compaiono punti di luce e di ombra, che evidentemente prefigurano le partiture delle tele estroflesse.

«A un certo punto – raccontò Castellani in un'intervista a Carla Lonzi – mi sono accorto che, lavorando a quella maniera lì l'unica possibilità che avevo, l'unico sbocco di questa mia ricerca sarebbe stata la tela completamente bianca, e a questo non avevo il coraggio di arrivare. Non perché il passo mi sembrasse troppo grande, ma perché mi rendevo conto che a questo punto il discorso diventava terribilmente diverso...».

La tela bianca, il vuoto, il silenzio: tentazione continua di tanti cercatori d'assoluto del Novecento. Ma è invece un piccolo rettangolo tutto nero, di soli 40x50 centimetri, ad indicare nel 1959 a Castellani la via da seguire. È la prima tela che viene messa in tensione dall'artista: sei nocciole poste tra telaio e tessuto provocano dei piccoli rilievi, otto chiodi producono altrettanti avvallamenti. La luce fa il resto, creando una sorta di costellazione dalla forma irregolare sospesa nell'oscurità. I quadri successivi saranno in maggioranza bianchi, le nocciole sul retro saranno sostituite da chiodi con testa gommata, l'ordito darà forma a geometrie sempre diverse, ma sempre regolari: l'origine del mondo di Castellani è però racchiusa qui, in questo piccolo quadro notturno nato dal buio.

Nel suo eremo di Celleno, in Toscana, dove dagli anni '70 ha vissuto quasi come un monaco zen, ha creato un'infinità di trame e ritmi: usando i chiodi come se fossero i tasti di un pianoforte. Ma sono bellissime e sorprendenti le opere in cui Castellani sembra scartare di lato, come per sfuggire alla regola ferrea che ha dato alle sue composizioni. E Mendrisio ne ospita di importanti. Come *Topologema 1* e *4*, due tele quadrate che si liberano sia del monocolore che dei chiodi: sono invece superfici piatte dove ad un bianco caldo si accompagnano degli ocra chiari, e dai quadri emana una luce soffusa, avvolgente, morandiana.

O come gli otto metronomi de *Il muro del tempo*, l'opera presentata nel '68 alla galleria romana di Plinio de Martiis in una mostra che durava un giorno solo: ognuno con un battito diverso, ma tutti regolati in modo da raggiungere il silenzio a fine mostra. O come le quattro bilance di precisione che si tengono in un equilibrio improbabile ma inscalfibile. O infine come il meraviglioso *Spartito*, una scultura fatta solo di fogli di carta bianca sovrapposti in modo da creare un'onda. «Il silenzio è così accurato» diceva Mark Rothko. A volte basta così poco – un soffio, un niente – per dargli forma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

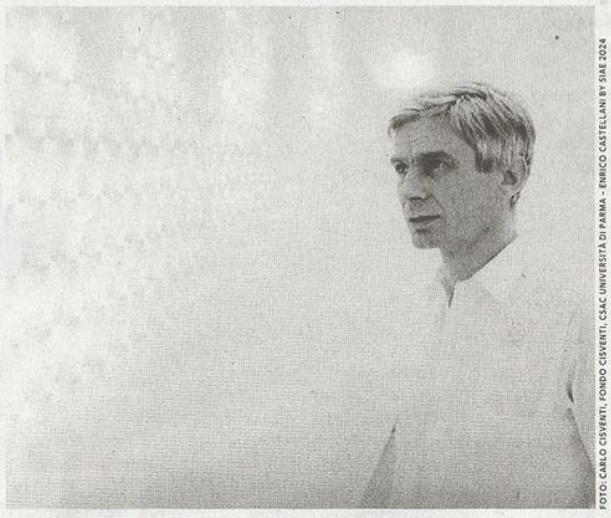


FOTO: CARLO CISVENTI, FONDO CISVENTI, CSAC UNIVERSITÀ DI PARMA – ENRICO CASTELLANI BY SIAE 2024

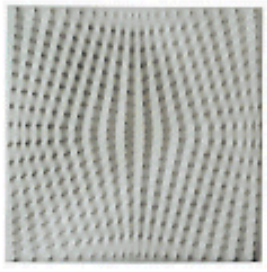
↖ Variazioni
A sinistra: Enrico Castellani, *Superficie rigata bianca e blu*, 1963 vinavil su tela

↑ Materie
Enrico Castellani, *Superficie alluminio*, 1984, acrilico su tela. Qui sopra, l'artista in una foto di Carlo Cisventi

Tutto Enrico Castellani
Estroflessioni: prima e poi

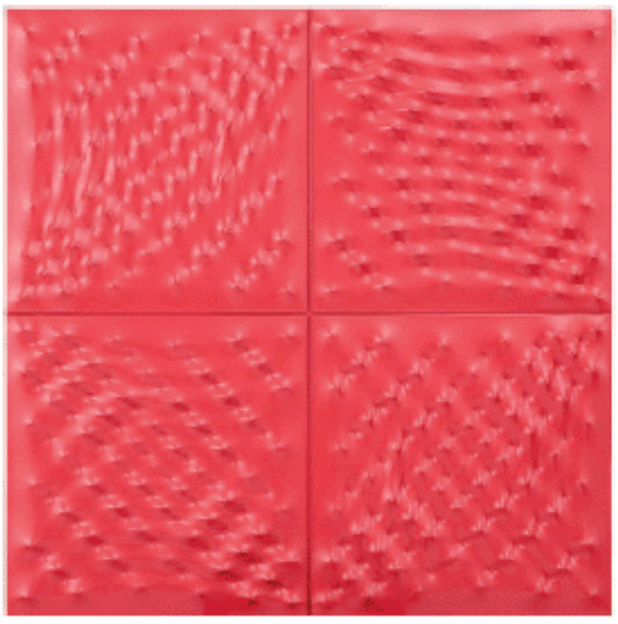
Una settantina di grandi tele di Enrico Castellani (1930-2017), oltre a installazioni, sculture, carte e un'intera sezione documentaria fra cui alcuni inediti, ha trovato spazio al Museo d'Arte Mendrisio (Svizzera, fino al 7 luglio) all'interno del Complesso dei Serviti di origine rinascimentale e del magnifico chiostro ad arcate, nella mostra curata da Federico Sardella, direttore dell'Archivio Castellani, insieme a Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo, e a Francesca Bernasconi.

L'antologica, prima retrospettiva in ambito museale dopo la morte dell'artista e una delle poche mai organizzate in un contesto museale straniero, si avvale della preziosa collaborazione della Fondazione Castellani, presenta secondo un filo cronologico, l'intero processo creativo dell'artista rodigiano tra i più significativi della scena contemporanea del secondo Novecento. «In scena» i principali nuclei tematici, dalle prime opere della fine degli anni Quaranta alla serie delle «Ombre», dalle composizioni ad olio e fili su tela alle prime superfici estroflesse della fine degli anni Cinquanta, dalle «Superfici» rigate ai monocromi, dalle «Superfici» angolari alle ultime opere realizzate in alluminio aereonautico o con finitura a bagno galvanico. Sono le tele monocrome estroflesse a rappresentare il mezzo personale e sempre riconoscibile del rapporto instaurato con il tempo, lo spazio, l'architettura - Castellani è architetto di formazione - espressione di un fondamento all'interno dell'arte astratta internazionale.



Il percorso espositivo inizia con la piccola «Superficie nera», prima opera estroflessa, ottenuta mettendo semplici nocciole sotto la superficie della tela ben tesa. Verranno poi le tele monocrome estroflesse movimentate grazie all'utilizzo di chiodi inseriti nel retro, una punzonatura definita dallo stesso Castellani «ripetizione differente», che trasformava la superficie in un paesaggio di geometrie dagli effetti quasi ipnotici, delineando in maniera inconfondibile l'arte degli anni 50 e 60.

«Padre del minimalismo» lo aveva definito l'artista e critico d'arte statunitense Donald Judd, in un celebre articolo del 1965, unico italiano citato, riconoscendogli il ruolo nella genesi di un'arte oggettiva, grazie proprio a quelle opere. Alla base la ricerca dell'infinita potenzialità espressa ed esprimibile da pochi elementi e colori dove si incontrano la luce, la superficie, il ritmo visivo impressi dall'artista, in una sorta di sperimentazione mentale e non solo visiva e formale ma che coinvolge il sentire abbandonandosi al tempo del guardare fino a coglierne ritmi e scansioni in un impercettibile mutazione allo sguardo.



L'inizio delle tele estroflesse risale al 1957, l'anno della nascita della rivista Azimuth, che aveva fondato e che sarà stampato in poche copie da un tipografo amico a Milano, con Piero Manzoni e Agostino Bonalumi. Due soli i numeri usciti ma considerati a tutti gli effetti un pilastro nella storia delle avanguardie.
Nato a Castelmassa, diplomato a Brera e laureato in architettura all'École Nationale Superieure de la Cambre aveva lavorato a Milano nello studio di Franco Buzzi con il quale collaborerà fino al 1963. Negli stessi anni iniziava ad esporre nel capoluogo lombardo. Dopo un primo periodo interessato dalla fascinazione per l'espressionismo astratto, sviluppava dalla fine degli anni Cinquanta quel suo linguaggio, personale e riconoscibile, che lo rese protagonista della nuova scena culturale e artistica europea. E' il 1959 quando realizza la sua prima opera a rilievo. Da citare la presenza nel 1964 alla Biennale di Venezia, e numerose partecipazioni internazionali. E' del 1967 lo strabiliante «Ambiente bianco», alla mostra «Lo spazio dell'immagine» di Foligno dove il visitatore è immerso in una pittura a 360 gradi avvolto dalle quattro pareti ricoperte dai monocromi. In seguito ad un periodo trascorso in Svizzera, nel 1973, ritorna in Italia e si stabilisce a Celleno, una piccola città in provincia di Viterbo. Qui continua a realizzare i suoi lavori e a esporre nelle principali gallerie e nei più importanti musei nazionali e internazionali.

Stefania Provinciali



Personale a Mendrisio
Enrico Castellani e due particolari delle opere in mostra.

Settimanale
17-06-2024
Pagina 1+35
Foglio 1 / 3

azione

Tiratura: 101.766

www.ecostampa.it

CULTURA

Il Museo d'Arte di Mendrisio omaggia Enrico Castellani e le sue tele dall'«epidermide dinamica»

Pagina 35 ▸

Spazio, tempo e luce nell'opera di Enrico Castellani

Mostre • Fino al 7 luglio il Museo d'Arte di Mendrisio omaggia il pittore italiano e le sue tele dall'«epidermide dinamica»

Alessia Brughera

Quando, dopo gli studi di architettura in Belgio, nel 1957 Enrico Castellani (nella foto ritratto tra il 1967 e il 1970) fa ritorno in Italia, diventa una delle figure più attive e propositive della scena artistica milanese. Appena arrivato nel capoluogo lombardo stringe una profonda amicizia e una prolifica collaborazione con Piero Manzoni. I due non possono essere caratterialmente più diversi: Castellani schivo, discreto e riservato, Manzoni, al contrario, esuberante e carismatico. Eppure, sono accomunati dall'idea di concepire il proprio lavoro come una continua riflessione «sull'arte, sugli strumenti e i modi del suo esercizio». Dal loro sodalizio nascono nel 1959 la rivista «Azimuth», che con due soli numeri pubblicati (tradotti in quattro lingue) lascia un segno importante nell'arte di quegli anni, e la quasi omonima galleria «Azimut», senza h, che con tredici mostre organizzate in otto mesi riesce a presentare gli artisti più innovativi dell'epoca. Il primo ad arrivare alle inaugurazioni di queste rassegne è sempre Lucio Fontana, padre estetico e mentore di Castellani, il primo, anche, ad acquistare una sua opera a rilievo per la propria collezione.

È in questi anni meneghini che Castellani dà vita al suo distintivo linguaggio, fatto di estroflessioni e introflessioni della tela monocroma, che cattura l'attenzione del panorama artistico internazionale e che lo fa emergere come figura di grande rilevanza.

L'attitudine alla vita solitaria e la totale devozione al proprio lavoro portano l'artista, nel 1970, a lasciare Milano, una città che Castellani non ritiene più vicina al proprio sentire e che per lui, uomo poco disponibile a sottomettersi al sistema del mercato, incomincia a essere opprimente. Dopo un breve soggiorno in Ticino, nel 1973 l'artista va a vivere in un castello medievale a Celleno, un piccolo borgo della Tuscia, vicino a Viterbo, dove, con regole quasi monastiche, si dedica anima e corpo alla creazione.

Nato nel 1930 a Castelmassa, paesino del Polesine in provincia di Rovigo, Castellani, grande ammiratore di Piet Mondrian, sin da giovane vuole diventare pittore. Prima però si laurea in architettura all'École nationale d'architecture et des arts décoratifs di La Cambre, studi che influenzano profondamente il suo approccio all'arte.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, proprio quando arriva a Milano, Castellani, dopo un breve periodo in cui risente delle suggestioni dell'Informale e dell'Espressionismo astratto americano, ravvisa l'esigenza di abbandonare i mezzi tradizionali del lessico pittorico per orientare tutta la sua attenzione verso il supporto. La tela monocroma incarna per l'artista il momento zero della pittura presentandosi ai suoi occhi come uno spazio nuovo e assoluto da utilizzare come punto di partenza per il suo stesso superamento.

È questa un'esperienza di rottura che porta alla costruzione di qualcosa di inedito. La tela diviene una sorta di «epidermide dinamica», come la definisce la storica dell'arte Ester Coen, animata dall'artista con sequenze di rilievi e di rientranze (ottenuti mediante l'uso di chiodi inseriti nel retro) che nel loro succedersi incorporano nell'opera la dimensione temporale e conferiscono alla superficie vibrazioni luminose.

Sulle potenzialità della tela monocroma estroflessa Castellani avvia un percorso di ricerca che lo accompagna fino alla fine, in una continua variazione sul tema e in un'inesauribile scala di combinazioni che, nell'intreccio di spazio e tempo, innescano stimoli visivi sempre nuovi.

Che Castellani abbia goduto di ampia considerazione grazie alle sue indagini artistiche peculiari lo testimoniano le tante mostre collettive di rilevanza internazionale a cui è stato chiamato a partecipare nei più grandi musei del mondo: il MoMA di New York, nel 1965 (anno in cui il padre del minimalismo Donald Judd lo indica come unico artista europeo meritevole di plauso per la sua ricerca); Palazzo delle Esposizioni a Roma, nel 1970; il Centre Georges Pompidou di Parigi, nel 1981; il Guggenheim di New York, nel 1994. Al culmine della sua carriera, c'è anche il conferimento, nel 2010, del Praemium Imperiale per la pittura, il più alto riconoscimento artistico, assegnato a Tokyo.

Non così numerose sono invece le mostre personali di Castellani organizzate fuori dall'Italia. A voler cercare le ragioni di tale «mistero», si potrebbero forse trovare nel fatto che l'artista è sempre stato considerato dalla critica internazionale una figura molto legata alla tradizione culturale italiana, sebbene abbia avuto un ruolo da innovatore. Non ha poi giovato il fatto che gran parte della sua bibliografia critica sia solo in lingua italiana.

A colmare un po' questa lacuna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

ci pensa il Museo d'Arte di Mendrisio, che omaggia Castellani con una splendida rassegna aperta al pubblico fino ai primi di luglio, curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani. Si tratta della prima esposizione dedicata all'artista in territorio elvetico nonché della prima retrospettiva di Castellani dopo la sua morte, avvenuta nel 2017.

Il museo di Mendrisio ci racconta l'intera attività dell'artista, dalla fine degli anni Quaranta alla prima decade del XXI secolo. In tutto ci sono circa sessanta lavori tra dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, sculture e installazioni, allestiti secondo una scansione cronologica che vede ogni sala documentare un momento specifico della ricerca di Castellani.

È un percorso che mette bene in evidenza come il linguaggio dell'artista, definitosi nel 1959 senza subire poi variazioni concettuali e di metodo, sia stato applicato da Castellani con costanza ma anche con grande libertà, per ottenere ogni volta risultati diversi. La mostra contribuisce così a smentire un giudizio negativo spesso riferito a Castellani, ovvero la monotonia della sua arte. Un pensiero, questo, già più volte contraddetto anche dalla critica, che ha definito la cifra stilistica di Castellani con l'emblematico ossimoro «ripetizione differente»: una poetica che dà vita, nella purezza strutturale della reiterazione accurata di pieni e di vuoti, a illimitate possibilità combinatorie. Non a caso, uno degli aggettivi spesso collegati al lavoro dell'artista è «infinibile»: ripetibile all'infinito.

La rassegna di Mendrisio apre con l'ampio salone che funge da compendio dello sviluppo dell'arte di Castellani: qui sono raccolte opere realizzate nell'arco di più di quarant'anni ma che a osservarle sembrano tra loro molto vicine nel tempo. È uno spazio davvero suggestivo dove le grandi superfici monocromatiche di colore bianco rivelano «la pregnanza di una riflessione silenziosa», come scrive Paolo Bolpagni nel catalogo dell'esposizione.

Le sale successive testimoniano le varie applicazioni del linguaggio di Castellani, la cui modernità, ancora oggi, si fonda sull'aver esplorato concetti assoluti come lo spazio, il tempo, la luce e l'ombra.

Da un piccolo olio giovanile del 1947 raffigurante un paesaggio, già foriero di alcune geometrie utilizzate in seguito, si incontrano poi i lavori che documentano l'evoluzione di Castellani nel concepire la tela non come supporto ma come materia, fino al suo approdo alla prima opera estroflessa del 1959, ottenuta inserendo delle semplici nocciole sotto la superficie ben tesa.

Troviamo poi alcuni lavori degli anni Sessanta, tra cui *Superficie bianca*, del 1964, destinata all'ingresso di un condominio milanese progettato da Nanda Vigo, la bellissima *Serie blu*, datata 1996, o ancora le opere dei primi anni Duemila, in cui Castellani utilizza nuovi materiali come l'alluminio aeronautico. Nell'ultima sala, *Superficie angolare nera* chiude degnamente la mostra facendosi piena espressione di quello spazio assoluto, spirituale e privo di contraddizioni a cui l'artista ha sempre aspirato.

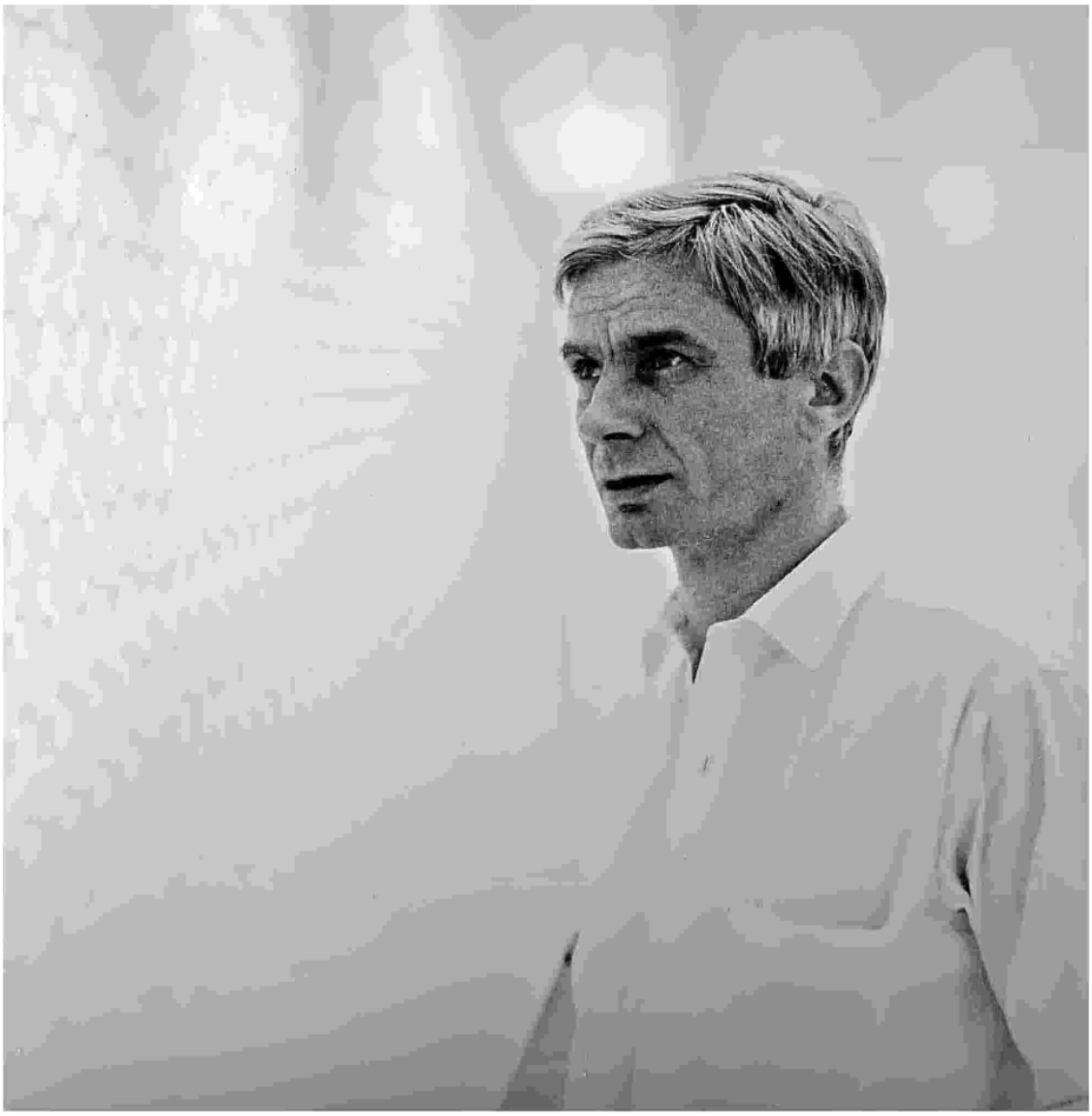
Dove e quando
Enrico Castellani.
Museo d'Arte Mendrisio.
Fino al 7 luglio 2024.
Orari: ma-ve 10-12/14-17;
sa-do e festivi 10-18.
Informazioni: museo.mendrisio.ch

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

azione

www.ecostampa.it



La mostra contribuisce a smentire un giudizio negativo spesso riferito a Castellani, ovvero la monotonia della sua arte



azione

Siamo in guerra senza saperlo

Lo sguardo sul mondo di Fosco Maraini

CULTURA

Spazio, tempo e luce nell'opera di Enrico Castellani

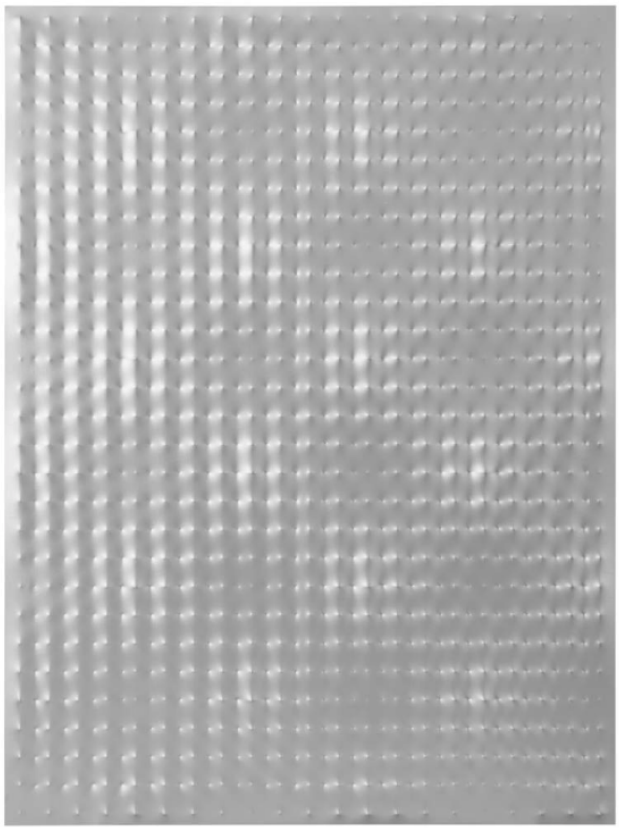
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

Un Castellani non si scorda mai

Prima importante mostra svizzera al Museo d'arte di Mendrisio

di Dalmazio Ambrosioni



***Superficie alluminio*, 1984, acrilico su tela, 240 × 180 cm.**

All'Art Basel di quest'anno, alle Biennali veneziane, al Pompidou di Parigi, in musei, gallerie d'arte o esposizioni tematiche, un Castellani lo distingui subito. Ti balza addosso dicendoti in silenzio, pudicamente che di lì passa la storia dell'arte del nostro tempo. Che la bellezza è figlia legittima di progetti e inventiva. Di ordine e creatività. Di cose ordinarie come chiodi, minime centine di legno e metallo inserite dietro la tela, o materiali ancora più poveri a sagomare la opere su carta. Ce lo diceva già la straordinaria stamperia di François Lafranca a Locarno e adesso Collinasca-Cerentino, con Castellani che attraversava il Ticino per salire a stampare su quella carta fatta in casa, unica al mondo. Ce lo prova ora al di là di ogni ragionevole dubbio l'ottima mostra che gli dedica il Museo di Mendrisio, la prima museale in Svizzera. Ottima perché coraggiosa, secca, riassuntiva, completa. Sessanta opere lungo tutto il suo progettare e inventare. Dipinti, rilievi, carte, installazioni, sculture, stampe non senza alcuni inediti e un'intera sezione documentaria. La mostra conferma che Enrico Castellani (1930-2017) è un rivoluzionario. Studiate arte e architettura in Belgio, torna a Milano dove si aggrega a quel gruppo di pazzi dei Piero Manzoni, Agostino Bonalumi e Lucio Fontana, che vogliono ripartire da zero dopo aver radicamente assimilato la storia dell'arte, dai pregiotteschi in poi. Con Piero Manzoni fonda nel '59 la rivista *Azimuth*. In soli due numeri fa in tempo a pubblicare testi di intellettuali e critici come Gillo Dor fles, Guido Ballo, Vincenzo Agnetti e Bruno Alfieri; opere di Lucio Fontana, Agostino Bonalumi, Yves Klein, Tinguely, Jasper Johns, Rauschenberg e poesie di Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani ed altri. Lo sguardo è al futuro, l'intenzione dichiarata è di azzerare le esperienze artistiche precedenti creando un nuovo patto tra arte e progresso sociale. Castellani si concentra su *tele monocrome* (spesso bianchissime, come la prospettiva secondo Dante Alighieri) *estroflesse* in modo da creare effetti di luci ed ombre mutanti con l'inclinarsi della sorgente luminosa. Un'esperienza di fondamentale importanza per la scena del '900. L'americano Donald Judd, uno degli artisti più significativi del XX secolo, nel 1966 definisce Castellani *padre del minimalismo*, giudizio vero ma incompleto. Castellani aveva realizzato la sua prima superficie a rilievo già nel '59, dando vita alla poetica costante e rigorosa della "ripetizione differente", caratterizzata da un'estrema purezza. La perfetta ripetizione di pieni e vuoti data dalle ritmiche estroflessioni di tela e e/o carta crea percorsi sempre nuovi ed intensi. Tanto che nella sua opera "estroflessa" insiste metodicamente su temi sempiterni quali il tempo, il ritmo, lo spazio secondo un personalissimo stile meta-artistico tra pittura e architettura.

Settimanale
30-06-2024
Pagina 11
Foglio 1

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Tiratura: 79.326
Diffusione: 139.757

www.ecostampa.it

IL RITMO MUSICALE DELLE TELE DI ENRICO CASTELLANI

Mendrisio

di **Ada Masoero**

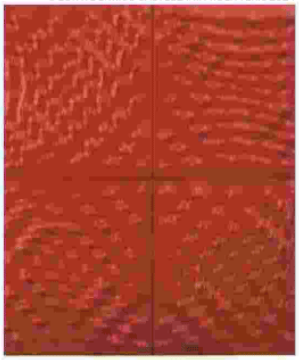
La prima opera della mostra che il Museo d'arte Mendrisio dedica, fino al 7 luglio, a Enrico Castellani (1930-2017) è un olio del 1947 che raffigura un paesaggio acqueo del Po con un ponte provvisorio semidistrutto dalle bombe. Più del fiume e del cielo, però, ne sono protagonisti gli intrecci regolari dei pali incrociati del ponte: a 17 anni, nel costruire le sue composizioni, Castellani si affidava già a una trama di griglie ripetute e regolari, come accadrà in seguito nei monocromi con cui, pur partecipe di una corrente internazionale, darà vita a un alfabeto visivo del tutto personale, fondato su una tessitura di introflessioni ed estroflessioni della tela declinate, nel tempo, in modi, forme e formati sempre nuovi.

In questa sua prima personale museale in Svizzera (la prima, anche, dopo la scomparsa) i curatori Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, dopo quel primo silenzioso quadretto, ne hanno riletto l'intero percorso attraverso 60 magnifiche opere. Una scelta vincente, perché emerge lo sviluppo di una ricerca che dall'informale (già monocromo) con cui – come tutti i suoi coetanei più aggiornati – Castellani esordiva alla metà degli anni 50, si assiste alla svolta che l'incontro con Piero Manzoni impresse al suo lavoro. Insieme, Manzoni e Castellani fondarono nel 1959 la rivista «Azimuth», due numeri soltanto ma capaci di rifondare i linguaggi dell'arte. E insieme fondarono la galleria Azimut (senza h), che tra il 1959 e il 1960 presentò in tredici mostre opere loro e degli artisti italiani e tedeschi (dei gruppi T, N e Zero) più innovativi del tempo.

Di qui in poi, dalle sue superfici dei primi anni 60, estroflesse in pochi, simmetrici punti, alle tele successive – alcune monumentali – in cui introflessioni ed estroflessioni s'infittiscono e si dilatano in una sorta di ritmo musicale che incorpora il tempo nell'opera e le dona una molteplicità di vibrazioni luminose, il suo lavoro proseguirà con assoluta coerenza e in ostinata solitudine, nella fortezza-eremo già degli Orsini a Celleno, nel Viterbese. Con esiti che nel 2010 gli guadagneranno, a Tokyo, il Praemium Imperiale per la Pittura, il più alto riconoscimento artistico al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© ESTATE ENRICO CASTELLANI, PROLITTERIS 2024



Intenso. «Superficie rossa», 2006

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
02-07-2024
Pagina 50
Foglio 1 / 2

La Provincia

Tiratura: 12.333
Diffusione: 13.521

www.ecostampa.it

Castellani, dialogo tra arte e architettura

La mostra. Fino al 7 luglio al Museo d'arte di Mendrisio un'importante retrospettiva dedicata al pittore
Con un itinerario di ambienti monocromi, la rassegna offre molti spunti di approfondimento sulla sua ricerca

STEFANIA BRICCOLA

Architetto di formazione e pittore di professione, Enrico Castellani (1930-2017) ha una cifra espressiva rarefatta e misteriosa. Il suo linguaggio è quello di un'astrazione pura che va al di là di qualsiasi elemento di rappresentazione. Le sue opere non solo vogliono superare la pittura, ma i limiti della stessa.

Una mostra, a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, celebra Enrico Castellani al Museo d'arte Mendrisio nella vicina Svizzera. La prima retrospettiva in terra elvetica, con una sessantina di opere tra cui dipinti, superfici a rilievo, installazioni, sculture e alcuni inediti, è molto ambiziosa. Vuole raccontare la parabola di questo protagonista indiscusso dell'arte del secondo Novecento, ancora poco conosciuto, dal primo dipinto agli ultimi lavori. Si propone di confutare il luogo comune per cui sarebbe un artista ripetitivo e monotono. Desidera inoltre rendere omaggio al suo ruolo individuale e fare anche luce sull'uomo, dedito alla ricerca in modo quasi monacale nel suo castello di Celleno (Viterbo) e lontano dalle logiche del mercato.

Segno personale

Si tratta di un artista con un forte segno personale e di una figura che non possiamo considerare fuori dal contesto storico del suo tempo. Il suo linguaggio è portatore di un'astrazione che va al di là di qualsiasi elemento di rappresentazione. La mostra dal percorso cronologico ha una matrice didattica e divulgativa senza fare sconti alla complessità del personaggio.

La prima sala è come un libro aperto che permette di leggere in che modo Enrico Castellani sia giunto a questo suo linguaggio per poi vederne le applicazioni e declinare il concetto di rappresentazione dello spazio lungo il percorso che segue. A dare inizio all'itinerario espositivo è un piccolo dipinto ad olio con un paesaggio figurativo, "Ponte provvisorio sul fiume Po con una porta del ponte distrutta dai bombardamenti" (1947), esposto per la prima volta al pubblico, che l'artista ha realizzato a soli 17 anni e che rivela la sua attenzione nella costruzione degli spazi. Nelle opere successive c'è la scoperta della tela che non è solo un supporto, ma anche un materiale da indagare, e che può essere sfilacciata, plissettata, piegata e plasmata. Poi c'è la serie delle carte denominate "Ombre". Enrico Castellani si interroga su come renderle e intuisce che se il punto viene trasformato in volume, diventa ombra e così alla fine della sala c'è la prima superficie a rilievo nera datata 1959.

In questo stesso anno l'artista con Piero Manzoni fonda la rivista Azimuth, della quale abbiamo una testimonianza in mostra, e la galleria quasi omonima (Azimut) a Milano che vivono in simbiosi e avranno una risonanza immediata nel contesto italiano ed europeo con operazioni di autogestione e promozione e con la definizione di nuove modalità teoriche e operative come succedeva a Düsseldorf con il Gruppo Zero. Enrico Castellani apre la via a un nuovo linguaggio, sottrae la tela alla bidimensionalità e questa poi diventa oggetto su cui la luce incide intensamente. Non a caso nel primo numero della rivista Azimuth fra i testi di poeti e scrittori vicini ai due ideatori c'è Accul di Samuel Beckett che evoca una dimensione indefinita dalla quale scaturiranno nuove epifanie.

La mostra con un itinerario di ambienti monocromi offre molti spunti di approfondimento sulla ricerca dell'artista e spazia dai rigorosi dittici intrisi di ritmo e dalle superfici angolari alle misteriose installazioni e dalle stampe fino alle ultime sperimentazioni con nuovi materiali come il metallo aeronautico.

Degna di nota è la cartella realizzata nella parentesi ticinese dell'artista per l'editore Franco Lafranca e intitolata "Spazio geometria". Nelle ultime sale risalta "Il muro del tempo", una installazione di otto metronomi che è stata concepita per la collettiva "Il teatro delle mostre" tenuta alla galleria La Tartaruga a Roma nel maggio del 1968. Di giorno in giorno i diversi artisti proponevano delle opere che poi si andavano ad esaurire e in questo caso una volta che l'ultimo metronomo aveva finito la sua carica, l'esposizione si chiudeva. Tra le chicche in mostra c'è "Superficie bianca" del 1967, una monumentale tela estroflessa dall'andamento curvilineo ideata su invito di Nanda Vigo per l'ingresso di un condominio a Milano. Un dialogo perfetto fra arte e architettura.

Informazioni

"Enrico Castellani", retrospettiva a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, al Museo d'arte Mendrisio, piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio, (Svizzera). La mostra, realizzata in collaborazione con la fondazione Enrico Castellani, è aperta fino al 7 luglio 2024. Orari: da martedì a venerdì: 10-12 e 14-17. Sabato, domenica e festivi; 10.00-18.00. Lunedì: chiuso. Ingresso: Chf 12,(ridotto)10 Chf. Info: tel. 0041.58.6883350, museo@mendrisio.ch, www.museo.mendrisio.ch Accompagna la mostra un catalogo bilingue (italiano/inglese) edito da Casagrande con saggi di Barbara Paltenghi Malacrida, Ester Coen, Paolo Bolpagni, Fulvio Irace e Federico Sardella. Eventi collaterali: 6 luglio (ore 18.30) "Danza per Castellani", nell'ambito del Festival Ticino in Danza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

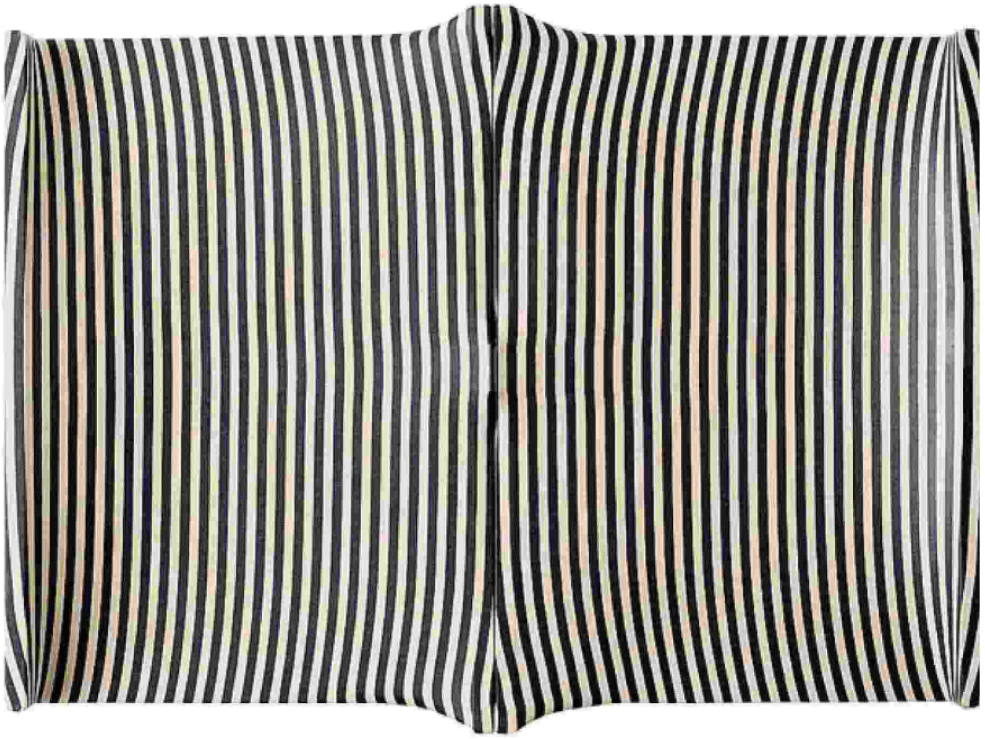
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

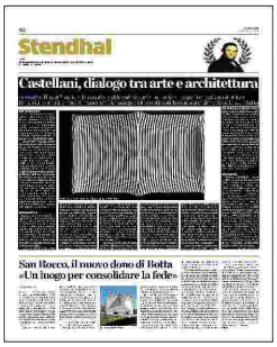
La Provincia

www.ecostampa.it



Enrico Castellani, "Superficie rigata bianca e blu" 1963

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Stendhal

Castellani, dialogo tra arte e architettura

San Rocco, il nuovo dono di Botta «Un luogo per consolidare la fede»

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
02-07-2024
Pagina 34
Foglio 1 / 2

La Provincia di Lecco

Diffusione: 2.070

www.ecostampa.it

Castellani, dialogo tra arte e architettura

La mostra. Fino al 7 luglio al Museo d'arte di Mendrisio un'importante retrospettiva dedicata al pittore
Con un itinerario di ambienti monocromi, la rassegna offre molti spunti di approfondimento sulla sua ricerca

STEFANIA BRICCOLA

Architetto di formazione e pittore di professione, Enrico Castellani (1930-2017) ha una cifra espressiva rarefatta e misteriosa. Il suo linguaggio è quello di un'astrazione pura che va al dilà di qualsiasi elemento di rappresentazione. Le sue opere non solo vogliono superare la pittura, ma i limiti della stessa.

Una mostra, a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, celebra Enrico Castellani al Museo d'arte Mendrisio nella vicina Svizzera. La prima retrospettiva in terra elvetica, con una sessantina di opere tra cui dipinti, superfici a rilievo, installazioni, sculture e alcuni inediti, è molto ambiziosa. Vuole raccontare la parabola di questo protagonista indiscusso dell'arte del secondo Novecento, ancora poco conosciuto, dal primo dipinto agli ultimi lavori. Si propone di confutare il luogo comune per cui sarebbe un artista ripetitivo e monotono. Desidera inoltre rendere omaggio al suo ruolo individuale e fare anche luce sull'uomo, dedito alla ricerca in modo quasi monacale nel suo castello di Celleno (Viterbo) e lontano dalle logiche del mercato.

Segno personale

Si tratta di un artista con un forte segno personale e di una figura che non possiamo considerare fuori dal contesto storico del suo tempo. Il suo linguaggio è portatore di un'astrazione che va al di là di qualsiasi elemento di rappresentazione. La mostra dal percorso cronologico ha una matrice didattica e divulgativa senza fare sconti alla complessità del personaggio.

La prima sala è come un libro aperto che permette di leggere in che modo Enrico Castellani sia giunto a questo suo linguaggio per poi vederne le applicazioni e declinare il concetto di rappresentazione dello spazio lungo il percorso che segue. A dare inizio all'itinerario espositivo è un piccolo dipinto ad olio con un paesaggio figurativo, "Ponte provvisorio sul fiume Po con una porta del ponte distrutta dai bombardamenti" (1947), esposto per la prima volta al pubblico, che l'artista ha realizzato a soli 17 anni e che rivela la sua attenzione nella costruzione degli spazi. Nelle opere successive c'è la scoperta della tela che non è solo un supporto, ma anche un materiale da indagare, e che può essere sfilacciata, plissettata, piegata e plasmata. Poi c'è la serie delle carte denominate "Ombre". Enrico Castellani si interroga su come renderle e intuisce che se il punto viene trasformato in volume, diventa ombra e così alla fine della sala c'è la prima superficie a rilievo nera datata 1959.

In questo stesso anno l'artista con Piero Manzoni fonda la rivista Azimuth, della quale abbiamo una testimonianza in mostra, e la galleria quasi omonima (Azimut) a Milano che vivono in simbiosi e avranno una risonanza immediata nel contesto italiano ed europeo con operazioni di autogestione e promozione e con la definizione di nuove modalità teoriche e operative come succedeva a Düsseldorf con il Gruppo Zero. Enrico Castellani apre la via a un nuovo linguaggio, sottrae la tela alla bidimensionalità e questa poi diventa oggetto su cui la luce incide intensamente. Non a caso nel primo numero della rivista Azimuth fra i testi di poeti e scrittori vicini ai due ideatori c'è Accul di Samuel Beckett che evoca una dimensione indefinita dalla quale scaturiranno nuove epifanie.

La mostra con un itinerario di ambienti monocromi offre molti spunti di approfondimento sulla ricerca dell'artista e spazia dai rigorosi dittici intrisi di ritmo e dalle superfici angolari alle misteriose installazioni e dalle stampe fino alle ultime sperimentazioni con nuovi materiali come il metallo aeronautico.

Degna di nota è la cartella realizzata nella parentesi ticinese dell'artista per l'editore Franco Lafranca e intitolata "Spazio geometria". Nelle ultime sale risalta "Il muro del tempo", una installazione di otto metronomi che è stata concepita per la collettiva "Il teatro delle mostre" tenuta alla galleria La Tartaruga a Roma nel maggio del 1968. Di giorno in giorno i diversi artisti proponevano delle opere che poi si andavano ad esaurire e in questo caso una volta che l'ultimo metronomo aveva finito la sua carica, l'esposizione si chiudeva. Tra le chicche in mostra c'è "Superficie bianca" del 1967, una monumentale tela estroflessa dall'andamento curvilineo ideata su invito di Nanda Vigo per l'ingresso di un condominio a Milano. Un dialogo perfetto fra arte e architettura.

Informazioni

"Enrico Castellani", retrospettiva a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, al Museo d'arte Mendrisio, piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio, (Svizzera). La mostra, realizzata in collaborazione con la fondazione Enrico Castellani, è aperta fino al 7 luglio 2024. Orari: da martedì a venerdì: 10-12 e 14-17. Sabato, domenica e festivi; 10.00-18.00. Lunedì: chiuso. Ingresso: Chf 12,(ridotto)10 Chf. Info: tel. 0041.58.6883350, museo@mendrisio.ch, www.museo.mendrisio.ch Accompagna la mostra un catalogo bilingue (italiano/inglese) edito da Casagrande con saggi di Barbara Paltenghi Malacrida, Ester Coen, Paolo Bolpagni, Fulvio Irace e Federico Sardella. Eventi collaterali: 6 luglio (ore 18.30) "Danza per Castellani", nell'ambito del Festival Ticino in Danza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

ANTICIPAZIONI

Bimestrale
11-2023
Pagina 28/35
Foglio 1 / 8

BIANCOSCURO RIVISTA D'ARTE

www.ecostampa.it

Enrico Castellani

"Infiniti incontri, disperate attese"

DI VINCENZO CHETTA

Nato a Castelmassa (in provincia di Rovigo) nel 1930, **Enrico Castellani**, una delle figure di maggior rilievo nell'arte europea, si diploma nel 1952 all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Nel 1956 si laurea in Architettura all'Ecole Nationale Supérieure de la Cambre a Bruxelles, per tornare poi in Italia lo stesso anno e trasferirsi a Milano. È qui che instaura una collaborazione con **Piero Manzoni** fondando la **rivista "Azimuth"** e la **Galleria Azimut**.

Un sodalizio artistico, questo, che incuriosiva per il contrasto tra le loro personalità: tanto era vulcanico e giocoso Manzoni, quanto era distinto e riflessivo Castellani. Nel 1959 realizza la sua prima superficie a rilievo, avviando **un percorso rigorosissimo di studio ed analisi delle possibilità fornite dall'estroflessione** della tela, mediante l'utilizzo di chiodi e centine inserite dietro la tela. Indimenticabili le sue opere ambientali, tra le quali citiamo quella realizzata nel 1967, *"Ambiente Bianco"*, per la mostra *"Lo spazio dell'immagine"* a Palazzo Trinci, Foligno (di cui sopravvivono oggi solo tre pannelli); oppure quella del 1970, *"Spazio Ambiente"*, creato per la storica mostra *"Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70"* al Palazzo delle Esposizioni di Roma, oggi parte della **collezione del Guggenheim Museum di Abu Dhabi**. Castellani ha realizzato quest'opera su scala immersiva, le tele sagomate infatti circondano lo spettatore, annullando ogni senso dell'architettura della stanza attraverso grandi archi e strutture a rilievo che alterano e determinano l'ambiente e lo spazio. Esposto a giugno 2017 ad **Art Basel** nella sezione **UNLIMITED**, questo ambiente altera la percezione dello spettatore in base alla forma, mentre la sua materialità lascia il posto ad un'esperienza effimera condizionata dal



Copertina del volume Enrico Castellani pittore, Achille Mauri Editore, Milano 1968

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

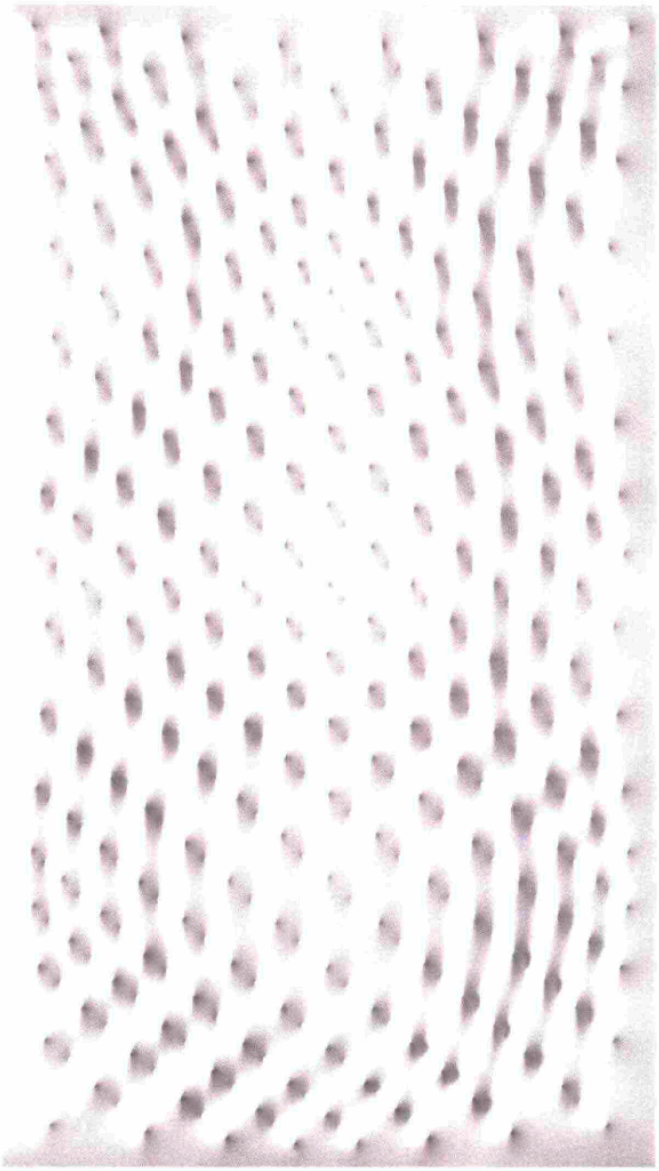
009078

gioco di luce e spazio.
Oggi il suo lavoro è tutelato dalla **Fondazione Enrico Castellani**, il cui Presidente è **Lorenzo Wirz Castellani** ed il Direttore è **Federico Sardella**. Li abbiamo incontrati per approfondire la conoscenza di questo artista unico, la cui arte rivoluzionaria è riconosciuta e consacrata a livello internazionale.

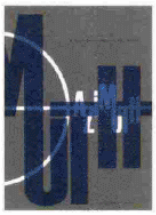
Vincenzo Chetta: Buongiorno Lorenzo e buongiorno Federico, è un piacere fare la vostra conoscenza, vorrei farvi qualche domanda per i lettori di **BIANCOSCURO**, comincerei con il chiedervi: "Chi era **Enrico Castellani**?"

Federico Sardella: Enrico Castellani era un artista convinto dell'efficacia, dell'esattezza e della verificabilità del suo lavoro, senza però essere un "fanatico di se stesso". Ha sempre proceduto con continuità, assecondando il normale sviluppo delle sue superfici a rilievo, ***dando vita a un metodo reiterabile senza limiti*** *come pochi altri artisti hanno saputo fare. Mantenendo sempre un certo lucido distacco da tutto quanto concerne la gestione del lavoro, la sua affermazione e la mondanità che il sistema dell'arte prevede e impone, muovendosi in un ambito di ripetizione, dove è la differenza a determinare la reiterazione dei gesti e dei soggetti,* ***non ha mai tradito le premesse iniziali pur concedendosi quelle diva-***

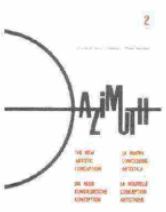
>>>



Enrico Castellani "Superficie bianca", 2007, acrilico su tela, 180x100 cm. Ph. Studio Paolo Vandrasch



Copertina del primo numero della rivista "Azimuth", a cura di Enrico Castellani e Piero Manzoni, Milano, 1959



Copertina del secondo e ultimo numero della rivista "Azimuth", a cura di Enrico Castellani e Piero Manzoni, Milano, 1960



Invito della mostra personale, Galleria Azimut, Milano, 1960

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

BIANCOSCURO RIVISTA D'ARTE

www.ecostampa.it

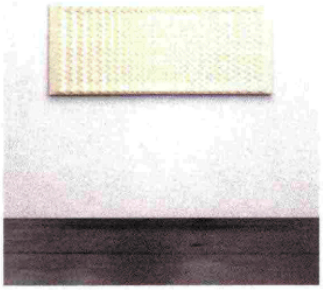


Enrico Castellani "Ambiente bianco, 1967-1970, tela su telaio in legno, velario di copertura e pavimento in PVC, 210x550x530 cm. Guggenheim Museum, Abu Dhabi

<<<

gazioni necessarie al continuo perpetuarsi del suo fare. Per tutta la vita Castellani ha continuato a giocare la sua partita dando vita, di giorno in giorno, a sempre nuove superfici a rilievo dove, come lui stesso ha avuto modo di sottolineare, hanno luogo "infiniti incontri, disperate attese, tautologiche commisurazioni, sofferenze esistenziali e utopistiche verifiche…".

Enrico Castellani "Superficie bianca, 1966, acrilico su tela, 75x180x5 cm. Collezione Ambasciata d'Italia a Tokyo. Ph. Studio Paolo Vandrasch



V.C.: Secondo voi, qual era l'artista che stimava di più?

F.S.: La risposta a questa domanda la fornisce Enrico Castellani stesso quando, in occasione del ***conferimento del Praemium Imperiale, a Tokyo****, il 13 ottobre 2010, essendo il primo italiano a essere insignito del premio per la pittura, ha voluto ricordare alcuni artisti amici e maestri altrettanto meritevoli di questo onore, con queste parole: "E quindi penso a* ***Lucio Fontana*** *che ha prodotto una rivoluzione nella concezione dello spazio e della superficie; a* ***Piero Manzoni*** *e all'origine di un nuovo e diverso modo di intendere l'arte; ad* ***Alberto Burri*** *universalmente noto ed al quale si deve l'invenzione di una nuova matericità pittorica; ed infine l'amico fraterno* ***Piero Dorazio*** *al quale si deve il rigoroso studio analitico della superficie pittorica". Se però gli avessimo rivolto un quesito simile, probabilmente avrebbe risposto citando magari un artista del passato come, per esempio,* ***Poliakoff oppure Mondrian****…*

V.C.: Che rapporti aveva con gli altri artisti della scena milanese come, per esempio, Lucio Fontana o Piero Manzoni?

F.S.: Castellani è stato uno dei protagonisti della scena artistica milanese negli anni Sessanta, ma le sue frequentazioni e amicizie non erano confinate al solo perimetro della città. Basti pensare ai rapporti continuativi con ***gli artisti di ZERO****, ma anche all'amicizia con* ***artisti riconducibili all'area romana*** *quali Tano Festa, Franco Angeli o Francesco Lo Savio o agli scambi con figure come* ***Vincenzo Agnet-***

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

ti, Getulio Alviani o ***Françoise Morellet***. *A proposito invece degli autori milanesi,* ***è evidente il legame con Lucio Fontana****, che oltre ad essere una sorta di maestro e di anticipatore di quella nuova concezione artistica alla quale Castellani certamente aderì, fu* ***il primo ad acquistare una sua tela a rilievo per la sua collezione****, opera che è tuttora parte della raccolta della Fondazione Lucio Fontana. È* **fondamentale anche il rapporto con Piero Manzoni**, *con il quale tra il 1959 e il 1960, dà vita alla rivista "Azimuth" ed alla Galleria Azimut conseguentemente. È lo stesso Castellani a precisare come, seppur essendo due artisti diversissimi, "ci univa invece* ***la comune idea di concepire l'arte e la sua pratica****: il progetto che l'arte fosse una continua riflessione sull'arte, sugli strumenti e i modi del suo esercizio". Un'interrogazione senza fine sul suo stesso concetto. Per noi, per Manzoni come per me, l'arte si faceva con l'arte e non con l'ausilio, le suggestioni, gli apporti di altre discipline. Per questo penso che Manzoni sia una delle "fonti" dell'Arte Concettuale e, per meglio dire, di un'ipotesi dell'arte come esperienza della trasparenza e del mentale.*

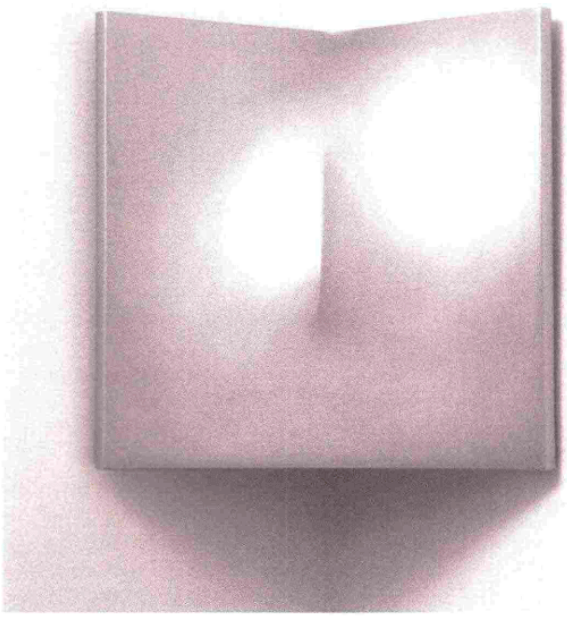
V.C.: Quale sarebbe stato un consiglio che avrebbe dato agli artisti di oggi?

F.S.: Sempre riferendosi alle dichiarazioni riconducibili all'artista, proprio Castellani, in occasione di una intervista concessa a Hans Ulrich Obrist nel 2010 afferma che, a suo parere: ***"Siccome i giovani non devono seguire i consigli dei vecchi, non ho consigli da dare."***

V.C. Parliamo dell'Archivio, ora diventato Fondazione. Di cosa si occupa?

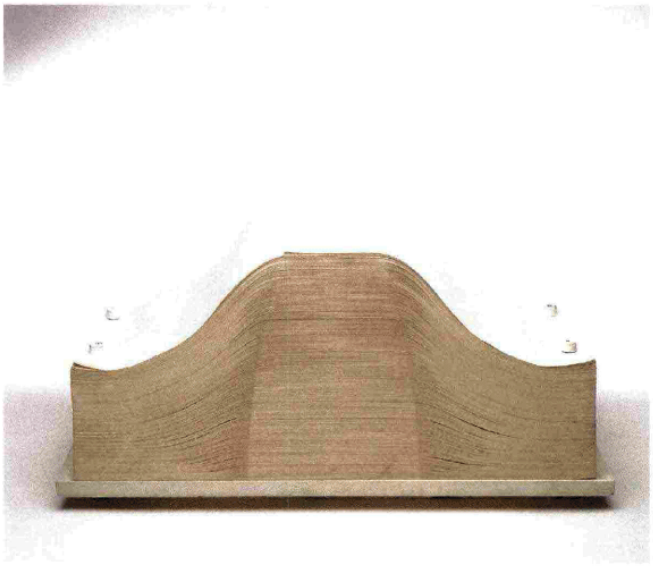
F.S.: La ***Fondazione Enrico Castellani*** *svolge attività di studio,*

>>>



Sopra: Enrico Castellani "Superficie angolare cromata", 2009, tela a rilievo con laccatura trasparente su finitura argentata ottenuta tramite bagno galvanico, 70,5x50,5x70,5 cm.
Ph. Studio Paolo Vandrasch

Sotto: Enrico Castellani "Spartito", 1969, fogli di carta e base in legno, 80x35x37,7 cm.
Enrico Castellani Estate. Ph. Attilio Maranzano, courtesy Fondazione Prada

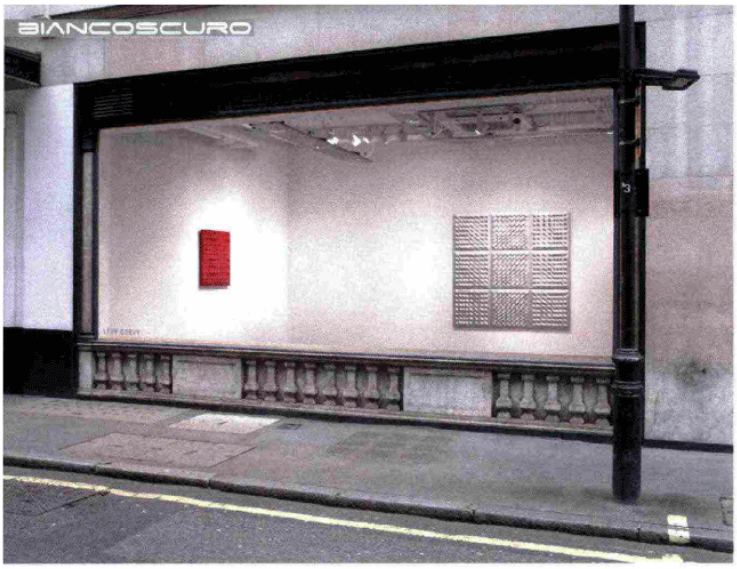


L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

www.ecostampa.it



Enrico Castellani "Superficie rossa", 2006 - "Superficie argento", 2006
Veduta della mostra personale, Lévy Gorvy, London, 2021

<<<

perizia e ricerca al fine di assicurare la tutela e la conservazione del patrimonio artistico lasciato da Enrico Castellani. Costituita nel 2013 per volontà dell'artista, porta avanti le attività avviate già a fine anni Novanta dall'Archivio Enrico Castellani, diretto dalla sua istituzione e sino alla sua scomparsa avvenuta nel 2016 da ***Renata Wirz****, la quale* ***ha determinato le modalità di lavoro e le procedure*** *che adottiamo ancora oggi, intuendo con grande anticipo come il ruolo dell'archivio avrebbe assunto all'interno del sistema globalizzato dell'arte quel ruolo centrale che, a tutti gli effetti, diversamente da come avveniva in passato, hanno oggi gli archivi. La* ***Fondazione Enrico Castellani svolge un'attività quotidiana tesa alla difesa, alla salvaguardia e alla valorizzazione del proprio patrimonio****, contemplando simultaneamente una stretta collaborazione con studiosi, istituzioni e musei finalizzata all'organizzazione di mostre in Italia e all'estero e alla realizzazione di monografie o pubblicazioni generali, senza trascurare il rapporto di complicità e fiducia instaurato nel tempo con i proprietari delle opere, la maggior parte dei quali non possiamo che considerare "amici" dell'Archivio. L'Archivio si interfaccia inoltre con gli operatori del mercato, offre una serie di servizi relativi all'identificazione, registrazione e certificazione delle opere e presta uguale attenzione agli aspetti inerenti la conservazione dei lavori. Presso la sede della Fondazione sono custoditi una serie di* ***materiali fotografici, bibliografici e documentari, molti dei quali in copia unica*** *e non reperibili altrove, inerenti l'impegno di Castellani, la sua attività, il percorso espositivo o i rapporti con gli artisti, i critici, i galleristi e gli intellettuali del suo tempo. Certi che la conservazione, la tutela, lo studio e la valorizzazione del passato più recente siano, a tutti gli effetti,* ***il futuro condivisibile****, tale materiale è in fase di ampia digitalizzazione ed è, naturalmente, disponibile per la consultazione da parte di studenti e studiosi.*

V.C.: Come funziona la procedura di archiviazione di un lavoro? Quali esami conducete sulle opere? Quali i tempi di attesa?

F.S.: La maggior parte delle opere realizzate da Castellani sono state registrate presso l'Archivio della Fondazione Enrico Castellani negli ultimi venti anni. Grazie anche al grande lavoro svolto da Renata



Enrico Castellani "Superficie bianca", 2006
"Spartito", 2004 - "Superficie bianca" - Quadrittico, 2003-2015. Veduta della mostra personale, Lévy Gorvy, Paris, 2021
Ph. Arthus Boutin

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

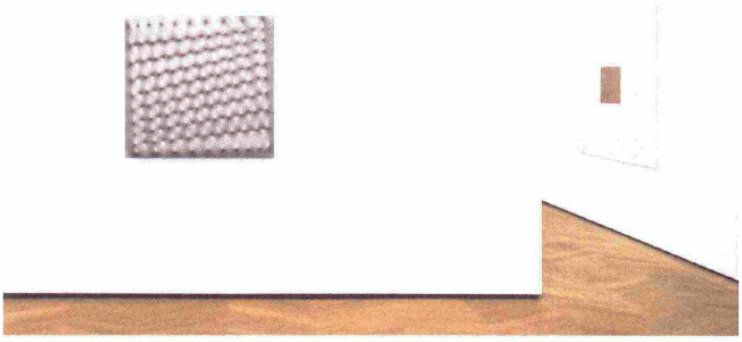
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

Wirz e al contributo imprescindibile dell'artista, ***il database dell'archivio*** *non solo accoglie il* ***materiale fotografico e documentario*** *relativo alle* ***superfici a rilievo*** *e ai* ***dipinti****, ma comprende anche tutto quanto inerente le* **opere su carta**, *le* ***sculture*** *e* ***i rilievi in alluminio aeronautico smaltato****, le* ***installazioni****, i* ***multipli****,* ***i gioielli*** *e quant'altro riconducibile all'intuizione o all'ingegno di Castellani. Le richieste provenienti dall'esterno vengono accolte e valutate singolarmente, considerando le specifiche esigenze dei richiedenti, ai quali, in linea di massima, compatibilmente con i diversi appuntamenti e impegni, viene dato riscontro iniziale, offrendo anche un servizio gratuito di verifica preliminare. Qualora le richieste che riceviamo siano inerenti invece a opere non registrate o inedite procediamo con un esame diretto dei lavori che ci vengono sottoposti, programmando tali occasioni di esame, indicativamente, ogni tre mesi, coinvolgendo i membri del* ***comitato di perizia dell'Archivio, ed eventualmente i grafotecnici e i restauratori*** *che ci affiancano al fine di offrire una schedatura e una catalogazione puntuale delle opere.*

V.C.: Quali sono i progetti che la Fondazione ha nel prossimo futuro?

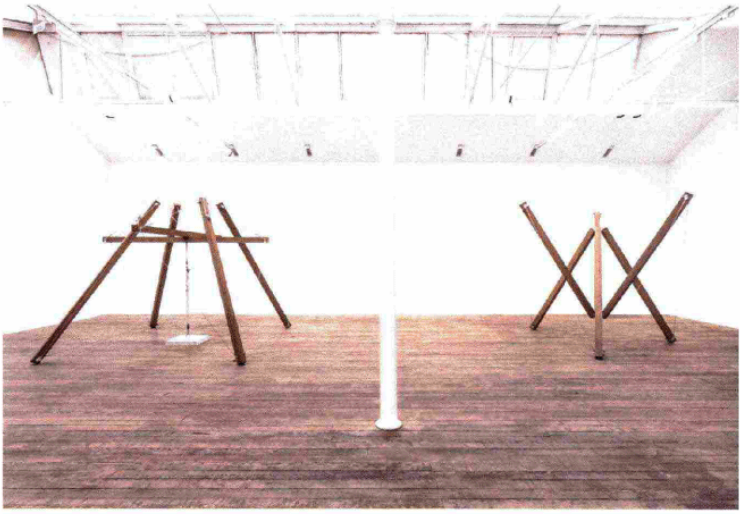
E.S.: Le attività nelle quali è coinvolta la Fondazione, al momento, sono molteplici e riguardano gli ambiti più vari. Dopo avere dato alle stampe ***un volume che raccoglie i principali scritti*** *redatti da Castellani, sempre con Absocondita editore, prevediamo* ***un ulteriore volume che riunisce le interviste****.*



Enrico Castellani "Superficie argentata", 1971 - "Superficie bianca", 2008. Veduta della mostra personale, Dominique Lévy, London, 2016. Ph. Alex Delfanne

Anche in questo caso, come è stato per il libro dedicato alla scrittura, si tratterà di una pubblicazione eccezionale, considerando in special modo che, dagli anni Sessanta, ***Castellani ha concesso pochissime interviste*** *e che ognuna di queste è stata oggetto di memorabili premesse e di inconsuete rivelazioni. A proposito dell'immediato futuro, stiamo lavorando con il* ***Museo d'Arte di Mendrisio*** *all'allestimento di una ampia mostra che riguarderà, nella sua ampiezza, il lavoro di Castellani, dalle origini sino alle ultime opere concepite. La rassegna prevede l'esposizione di* ***un centinaio di importanti lavori, molti dei quali non venivano esposti o pubblicati da molti anni****, scelti fra quelli presenti nelle collezioni pubbliche e private di maggior interesse. Oltre la mostra, la prima antologica in Svizzera e la prima rassegna retrospettiva organizzata dopo la morte dell'artista,* ***l'Archivio è attivamente coinvolto nella produzione della monografia*** *che sarà data alle stampe, e comprenderà approfondimenti, saggi e scrit-*

>>>



Enrico Castellani "Sculture", 1999 - "Superfici triangolari bianche", 1999. Veduta della mostra personale, Loom Gallery, Milano, 2021
Ph. Agnese Bedini

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

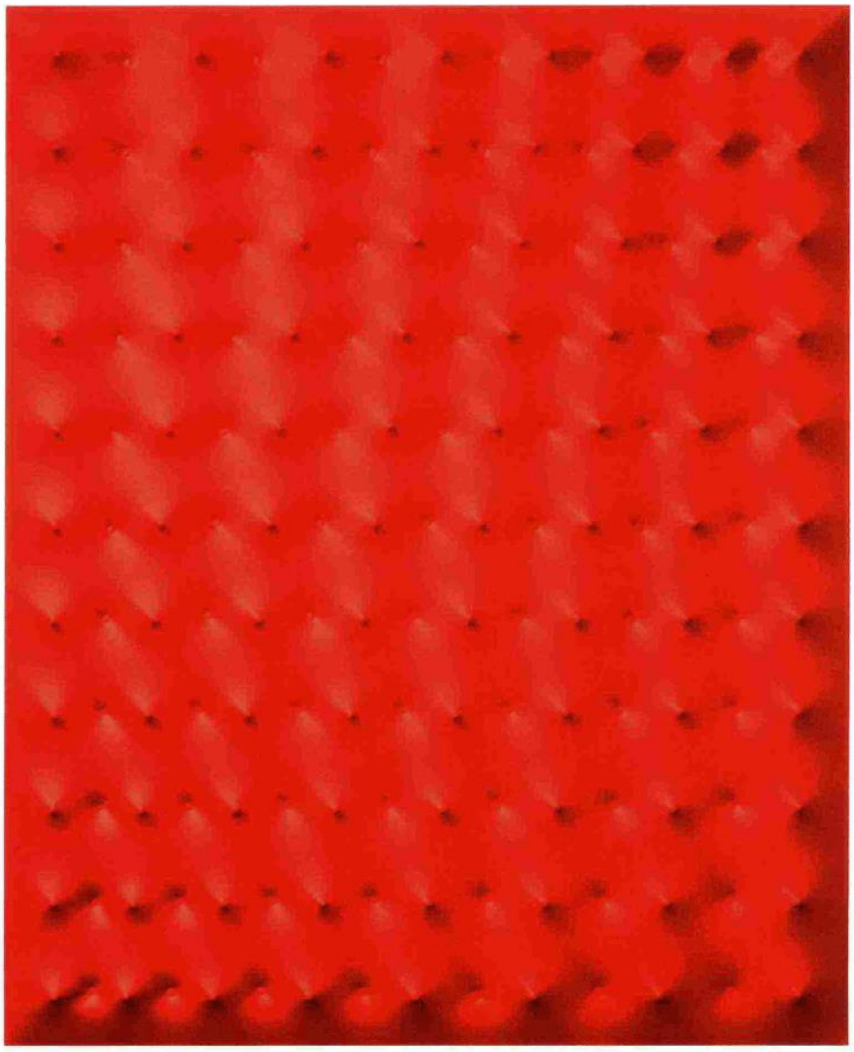
<<<

ti, in italiano e in tedesco, di Ester Coen, Paolo Bolpagni, Fulvio Irace e Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo d'Arte di Mendrisio e curatrice dell'esposizione.

V.C.: Come nasce il progetto del catalogo generale?

F.S.: Una volta usciti i primi due tomi del ***Catalogo ragionato di Enrico Castellani****, pubblicati da* ***Skira*** *editore nel 2012 e al cui interno sono riprodotte e schedate 1.103 opere, è stato naturale procedere con il lavoro di archiviazione e registrazione dei lavori, andando a proseguire l'attività di raccolta, meticolosa archiviazione e attenta catalogazione delle opere e della documentazione correlata avviato da Renata Wirz. Chiudendo idealmente un aspetto della ricerca voluto dallo stesso Castellani,* ***viene oggi licenziato un volume definitivo e ampio****, che assieme ai due tomi precedenti riproduce, descrive e consegna la quasi totalità delle superfici e degli altri lavori concepiti dall'artista. Il volume, in edizione bilingue italiano-inglese, organizzato in più sezioni,* ***raccoglie le opere su tela, le sculture, gli altorilievi e le installazioni e offre***

Enrico Castellani
"Superficie rossa", 2013
Acrilico su tela, 100x80 cm.
Ph. Studio Paolo Vandrasch



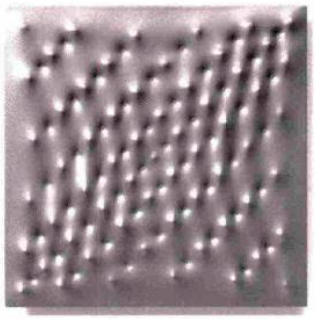
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

BIANCOSCURO
RIVISTA D'ARTE

www.ecostampa.it



Enrico Castellani
"Superficie alluminio", 2006
Altorilievo in alluminio aeronautico smaltato,
58,5x58,5 cm.
Ph. Studio Paolo Vandrasch

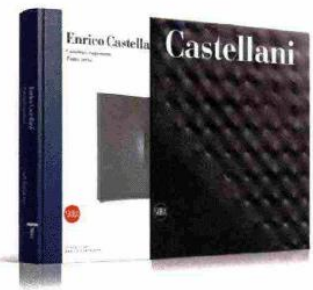
uno spaccato sulla produzione e sulla vicenda artistica di Castellani *introducendo al suo lavoro, alla sua genesi e alle evoluzioni delle quali è stato protagonista.*

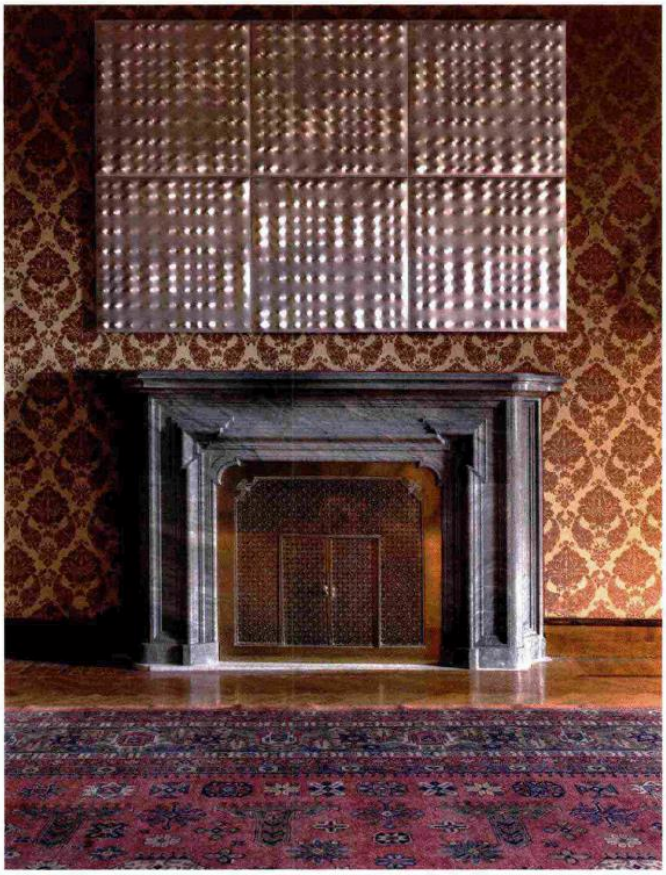
V.C.: Quando e dove verrà presentato il catalogo?

F.S.: Il terzo tomo del Catalogo ragionato di Enrico Castellani verrà presentato ***il 26 ottobre, a Milano, al Museo del '900*** *nella Sala Fontana, alla presenza del Direttore del Museo Gianfranco Maraniello, di Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo d'Arte di Mendrisio, di Bruno Corà, Presidente della Fondazione Alberto Burri, e altri amici e autori vicini a Castellani.*

V.C.: Vi ringrazio per la disponibilità, è stata veramente una chiacchierata interessante ed appassionata, grazie ancora! Δ

Sotto:
Enrico Castellani. Catalogo ragionato
Tomo terzo, Skira editore, Milano 2023





Sopra: Enrico Castellani "Superficie argento", 2006. Veduta dell'installazione, Palazzo del Quirinale, Roma, 2021. Ph. Massimo Listri

Sotto: Enrico Castellani, Celleno (Viterbo), 2008
Ph. Lorenzo Wirz Castellani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

TESTATE CARTACEE CON BREVI E TAMBURINI

arte e critica

www.ecostampa.it

LAUSANNE.

COLLECTION DE L'ART BRUT
Avenue des Bergières 11 – artbrut.ch
6ème Biennale de l'Art Brut: Visages
8.12.2023 - 28.04.2024
Magalí Herrera
Une étincelle de lumière dans ce monde
8.03 - 1.09
-Clemens Wild
-Pascal Vonlanthen
14.06 - 27.10

LUZERN.

KUNSTMUSEUM
Europaplatz 1 kunstmuseumluzern.ch
Daniel Schwartz Tracings
30.09.2023 4.02.2024
Guy Ben Ner We've lost
11.11.2023 4.02.2024
-zentral!
-Martian M. Mächler Solo
2.12.2023 - 4.02.2024
Woher kommst du? Wie Kunst in die Sammlung gelangt
24.02 17.11
Barbara Probst Subjective Evidence
24.02 16.06
Constanza Giuliani
Was steckt im Körper der Poetin?
9.03 26.05
Spot on Simon Kindle
8.06 25.08
Ugo Rondinone Cry me a river
6.07 20.10
Ian Anüll London Blue
7.09 24.11
Maya Dunietz Swarm
9.11 16.02.2025
-Mahtola Wittmer Back to back
-zentral!
30.11 - 16.02.2025

LUGANO.

MASILUGANO - LAC
Piazza Bernardino Luini 6 masilugano.ch
Sentiment and observation Art in Ticino 1850-1950
9.05.2023 - 17.03.2024
From Albrecht Dürer to Andy Warhol. Masterpieces from the Graphische Sammlung ETH Zürich
10.09.2023 - 7.01.2024
Thomas Huber Lago Maggiore
8.10.2023 - 28.01.2024
Eye to Eye. Homage to Ernst Scheidegger Cuno Amiet / Hans Arp / Max Bill / Marc Chagall / Eduardo Chillida / Salvador Dalí / Max Ernst / Alberto Giacometti / Fritz Glarner / Oskar Kokoschka / František Kupka / Henri Laurens / Le Corbusier / Fernand Léger / Verena Loewensberg / Richard Paul Lohse / Marino Marini / Joan Miró / Henry Moore / Ernst Morgenthaler / Germaine Richier / Sophie Taeuber-Arp / Georges Vantongerloo
18.02 - 21.07
Shahryar Nashat Streams of Spleen
17.03 - 18.08
Calder Sculpting Time
5.05 - 6.10
Luigi Ghirri Il viaggio. Photographs 1970-1991
8.09 - 26.01.2025
Manor Cultural Prize
4.10 - 5.01.2025
From Davos to Obino. Ernst Ludwig Kirchner and the artists of the Rot-Blau group
17.11 - 23.03.2025

MASILUGANO - PALAZZO REALI
Via Canova 10 – masilugano.ch
-The Collection
-Black or White. Works from the Collection 1935–2021
11.11.2023 1.12.2024

MASILUGANO - COLLEZIONE GIANCARLO E DANNA OLGIATI
Riva Caccia 1 – masilugano.ch
collezioneolgiati.ch
Balla '12 Dorazio '60. Dove la luce
24.09.2023 14.01.2024

MENDRISIO.

MUSEO D'ARTE MENDRISIO
Piazzetta dei Serviti 1 museo.mendrisio.ch
Enrico Castellani
24.03 7.07

ST. GALLEN.

KUNST HALLE SANKT GALLEN
Davidstraße 40 – kunsthallesanktgallen.ch
Agnes Scherer Ein seltsames Spiel
4.11.2023 - 21.01.2024
Marta Margnetti / New HEADS: jpp & Alexandra Sheherazade Salem
17.02 12.05
Reto Pulfer
1.06 18.08

KUNSTMUSEUM
Museumstraße 32 – kunstmuseumsg.ch
Juliette Uzor (ah sh ah)
25.11.2023 - 11.02.2024
Expanding Horizons. Videos from the Collection and Beyond
26.11.2023 - 24.11.2024
Spotlight John M. Armleder / Candice Breitz / Silvie Defraoui / Georg Gatsas / Sharon Hayes / Sara Masüger / Judy Millar / Carl Ostendarp
25.11.2023 - 24.03.2024

LOK - LOKREMISE KULTURZENTRUM
Grünbergstrasse 7 – lokremise.ch
Arthur Simms Chair with my Hair
10.02 - 7.07

THUN.

KUNSTMUSEUM (& THUN PANORAMA)
Thunerhof, Hofstettenstraße 14
kunstmuseum-thun.ch
City-Country-River. Gustav Stettler in dialogue with the collection
10.02 - 21.04
Giacomo Santiago Rogado
11.05 - 28.07
-Gunta Stölzl / Johannes Itten
Textile Universes
-Sophie Taeuber Reformer of textile tradition
17.08 - 1.12

WINTERTHUR.

FOTOMUSEUM
Grüzenstraße 44-45 – fotomuseum.ch
A Show of Affection. Collection Costellation 1
10.02 - 20.05
Garry Winogrand Lunchtime Viewing
21.03
The Lure of the Image
14.04 - 17.08.2025
Ester Vonplon Wingbeat
1.01 - 31.12.2026
Poulomi Basu
1.09.2025 - 31.01.2026

ZUG.

KUNSTHAUS
Dorfstrasse 27 – kunsthauszug.ch
Guido Baselgia The materiality of light and the colours of the air
30.09.2023 - 4.02.2024
Frederick Kiesler Us, You, Me
25.02 - 26.05
Kiesler today Artwork dialogues with contemporaries
9.06 - 8.09
Turning Tide Jonas Burkhalter/ Claudia Kübler / Sara Masüger
28.09 - 24.11
-Word-Image-Language. Artistic-literary References in the Collection
-Picasso 347
from 14.12

ZÜRICH.

KUNSTHALLE
Limmatstraße 270 – kunsthallezurich.ch
Elene Chantladze As In a Melody or a Bird's Nest
7.10.2023 28.01.2024
Zurich Biennial
7.10.2023 1.04.2024
Maggie Lee Magazino
10.02 20.05
Ramin Haerizadeh / Rokni Haerizadeh / Hesam Rahmanian / (LA)HORDE
6.04 20.05
-Ana Jotta Composição
-David Armstrong
8.06 - 15.09

KUNSTHAUS
Heimplatz – kunsthaus.ch
Barbara Visser Alreadymade
until 12.05
Apropos Hodler
until 30.06
Kiki Kogelnik
22.03 - 14.07
Born digital
7.06 - 29.09
Walid Raad
16.08 - 3.11
A future for the past
until end 2024
Matthew Wong, Vincent van Gogh
20.09 - 26.01.2025
Marina Abramović
25.10 - 16.02.2025
Albert Welti
15.11 - 9.02.2025

MIGROS MUSEUM FÜR GEGENWARTSKUNST
Limmatstraße 270 – migrosmuseum.ch
Interdependencies: Perspectives on Care and Resilience
7.10.2023 - 21.01.2024
-Tarek Lakrissi Bliss
-Material Memories
10.02 - 20.05
-Material Manipulations. Sammlung Migros Museum für Gegenwartskunst
-Dineo Seshee Raisibe Bopape (ka) pheko ya
8.06 - 8.09
Knowledge Is a Garden. Uriel Orlow in dialogue with the Migros Museum für Gegenwartskunst collection
28.09 - 19.01. 2025

MUSEUM HAUS KONSTRUKTIV
Selnaustraße 25 – hauskonstruktiv.ch
Marguerite Hersberger Giving the Space Space
26.10.2023 - 14.01.2024
Damián Ortega Essay on Exchange. Zurich Art Prize 2023
26.10.2023 - 14.01.2024
-Bettina Pousttchi Progressions
-Hedi Mertens Logic and Intuition
8.02 - 5.05
-Olaf Holzapfel
-Stories Written. Zurich Art Prize Winners 2007–2023 Carsten Nicolai / Ryan Gander / Mai-Thu Perret / Adrián Villar Rojas / Mariana Castillo Deball / Haroon Mirza / Latifa Echakhch / Nairy Baghramian / Robin Rhode / Leonor Antunes / Amalia Pica / Sonia Kacem / Kapwani Kiwanga / Damián Ortega
30.05 8.09
Concepts of the All-Over Martin Creed / Carlos Cruz-Diez / Fritz Glarner / Ana Montiel / Christine Streuli / Esther Stocker
3.10 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
25-03-2024
Pagina 11
Foglio 1

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

1 minuto

MOSTRA
Ieri il Museo d'arte di Mendrisio ha inaugurato la sua retrospettiva dedicata a Enrico Castellani, che si protrarrà sino al 7 luglio. La mostra dedicata all'artista comprende sessanta opere che abbracciano l'intera carriera di Castellani (1930–2017) che fra le altre cose creò un sodalizio artistico e di profonda amicizia con l'artista Piero Manzoni.


La campagna alimenta la moda «Interriamo l'autostrada»

Svelata a Chiasso la rinnovata stazione

Coldrerio vive la sua Passione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
11-04-2024
Pagina 32
Foglio 1

La Provincia di Lecco

Diffusione: 2.070

www.ecostampa.it

MOST

Como

"Voci dal paesaggio nordico. Britta Marakatt-Labba e Lars Lerin". Como, Pinacoteca civica (via Diaz 84; T. 031.269869); dall'11 aprile al 13 ottobre; ma-do, 10-18.
"Uomini di Scienze. Giulio Cesare Gattoni e Giambattista Giovio". Como, Tempio Voltiano (largo Marconi; T.031.252552); fino al 5 maggio 2024; ma-do, 10-18.
"Sergio Tagliabue. Opere su carta 1946-2002". Como, Biblioteca comunale (piazzetta V.Lucati 1; T. 031.252850), fino al 4 maggio; lu-ve, 9.30-19; sa, 14-19.
"Marina Falco. Frammenti ontologici". Como, The Art Company (via Borgovico 163 A; T. 031.576103); fino al 26 aprile; lu-ve, 15-18.30.
"Dire l'indicibile. Viaggio nella meccanica quantistica". Como, Museo della seta (via Castelnuovo 9; T.031.303180); fino al 21 aprile; ma, 14-18; me-do, 10-13; 14-18.
"Frammenti... di una città. Fotografie di Gin Angri". Como, Castel Baradello (via Castel Baradello), fino al 30 aprile; sa e do, 9.30-18.
"Irma Kennaway. Colour Profusion". Como, Banca Generali Private (lungo Lario Trento 9); fino al 10 giugno; lu-ve, 9-13.20; 14.45-16.30.

Lecco

"Informale. La pittura italiana degli anni Cinquanta". Lecco, Palazzo delle Paure (piazza XX settembre; T. 0341.286729), fino al 30 giugno; ma, 10-14; me-do, 10-18.
"Emilio Vedova: opera grafica 1959-2004". Lecco, Galleria Bellinzona (via Azzone Visconti, 12; T. 336.341038); prorogata fino al 27 aprile; ma-sa, 14.30-19; sa e do, 10-12.30.

Varese

"Fashion Illustration. La Moda Missoni interpretata da Gladys Perint Palmer". Gallarate, Museo MA*GA (via E. De Magri 1; T. 0331.706011); fino al 1° settembre; ma-ve, 10-18; sa e do, 11-19.

Canton Ticino

"Fortunato Depero e Gilbert Clavel. Futurismo = sperimentazione; Artopoli". Chiasso, m.a.x. museo (via Dante 6; T. 0041.58.1224252); prorogata al 5 maggio; ma-do, 10-12; 14-18.
"Gianni Realini. Fra arte e grafica". Chiasso, Spazio Officina (via Dante Alighieri 6; T. 0041.58.1224260); fino al 28 aprile; ma-do, 10-12; 14-18.
"Enrico Castellani". Mendrisio, Museo d'arte (piazzetta dei Serviti 1; T.0041.58.6883350); fino al 7 luglio; ma-ve, 10-12; 14-17; sa e do, 10-18.
"Sylva Galli (1919-1943) e le artiste del suo tempo". Rancate, Pinacoteca Zuest (via Pinacoteca Zuest; T.0041.91.8164791); fino all'8 settembre; ma-ve, 9-12; 14-17; sa e do, 10-12; 14-17.
"Faccia a faccia. Giacometti, Dalí, Miró, Ernst, Chagall. Omaggio a Ernst Scheidegger". Lugano, MASI - Palazzo Reali (via Canova 10; T. 0041.58.8664240); fino al 21 luglio; ma-ve, 11-18; gi, 11-20; sa e do, 10-18.
"Shahryar Nashat. "Streams of Spleen". Lugano, MASI (piazza Bernardino Luini 6; T. 0041.58.8664240); fino al 18 agosto; ma, me, ve, 11-18; gi, 11-20; sa e do, 10-18.
"Luca Pignatelli Astratto". Lugano, MUSEC - Museo delle Culture, Villa Malpensata (via Mazzini 5/Riva Caccia 5; T. 0041.588666960), fino al 12 maggio 2024; lu-ve, 11-18; sa e do, 10-18; ma chiuso.
"Kandinsky, Klee, Marc, Münter... e altri. Espressionisti dalla Fondazione Werner Coninx". Ascona, Museo Comunale d'Arte Moderna (via Borgo 34; T. 0041.91.7598140); fino al 2 giugno: ma-sa, 10-12; 14-17; do, 10.30-12.30.
"Corrispondenze. Italo Valenti e i sodalizi artistici fra Vicenza e Locarno". Locarno, Casa Rusca (p.za sant'Antonio 1; T. 0041.91.7563170); da domenica al 7 luglio; ma-do, 10-16.30.

"Cézanne e Renoir"; fino al 30 giugno. "De Nittis. Pittore della vita moderna"; fino al 30 giugno.
"Brassaï. L'occhio di Parigi"; fino al 2 giugno.
"Dal cuore alle mani. Dolce & Gabbana"; fino al 31 luglio. Milano, Palazzo Reale (piazza Duomo; infotel. 02.88445181); ma-do, 10-19.30; gi, fino alle 22.30.
"Piero della Francesca. Il polittico agostiniano riunito". Milano, Museo Poldi Pezzoli (via Manzoni 12); fino al 24 giugno; me-lu, 10-18.
"Ettore Sottsass. Design Metaphors". Milano, Triennale (viale Alemagna 6; T. 02.72434244); fino al 21 aprile 2024; tutti i giorni, 11-20.
"Martin Parr. Short & Sweet". Milano, Mudec - Museo delle Culture (via Tortona 56; T. 02.54917); fino al 30 giugno; lu, 14.30-19.30; ma-do, 9.30 - 19.30; gi e sa, fino alle 22.30.


TAGLIABUE
L'omaggio della sua città a un artista sensibile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 3
Foglio 1

IL FOGLIO

Diffusione: 25.000

www.ecostampa.it

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

"L'arte di morire è una cosa che non studiamo più. Ma tutti gli occhi, a riposo, contengono quella conoscenza. Il corpo lo sa. E la macchina fotografica lo rivela, inesorabilmente. Peter Hujar sa che i ritratti della vita sono sempre anche ritratti della morte". Le parole di Susan Sontag, nell'introduzione a "Portraits In Life And Death", l'unica monografia pubblicata in vita dal grande fotografo newyorkese, sono testamentarie. Il lavoro di Hujar raccoglie una galleria di ritratti di personalità della scena artistico-culturale della sua città (c'è la stessa Sontag, ma anche Bob Wilson, Fran Lebowitz, William Burroughs) e le immagini di scheletri, scattate nelle Catacombe dei Cappuccini di Palermo. A Venezia arrivano, per la prima volta in Europa, tutte le 41 stampe della serie. Difficile vederle. Soprattutto nelle sedi italiane che si dedicano alla divulgazione della fotografia.

- Venezia, Istituto Santa Maria della Pietà. "Peter Hujar. Portraits In Life And Death". Fino al 24 novembre
- Info: peterhujarvenice.com

* * *

"Non facendo più parte del dominio della pittura o della scultura, e potendo assumere dell'architettura il carattere di monumentalità o potendo ridimensionarne lo spazio, sono il riflesso di quello spazio interiore totale, privo di contraddizioni, cui tendiamo. E pertanto esistono, in quanto oggetti di istantanea assimilazione, la durata di un atto di comunicazione; prima che il tempo le confini nella loro materiale precarietà". Così scrive Enrico Castellani nel 1961, agli esordi di un percorso che ha lasciato il segno nelle vicende dell'arte contemporanea del nostro Paese. Il museo di Mendrisio, piccola realtà con grandi ambizioni e non pochi mezzi, gli dedica la prima mostra sul territorio svizzero e la prima retrospettiva dalla sua scomparsa nel 2017. Vale la gita transfrontaliera.

- **Mendrisio, Museo d'arte. "Enrico Castellani". Fino al 7 luglio**
- **Info: museo.mendrisio.ch**

MUSICA

di Mario Leone

La Società del Quartetto di Milano e la Croce Rossa Italiana festeggiano i centosessant'anni di attività con un concerto benefico che vede protagonisti la Filarmonica della Scala diretta da Zubin Metha e il violinista Maxim Vengerov. Una serata dall'alto valore artistico e umano che si apre con l'Ouverture Leonora n. 3 in do maggiore op. 72b di Beethoven. Il programma prevede poi il Concerto in mi minore per violino e orchestra op. 64 di Mendelssohn, per concludersi ancora con Beethoven con la Settima sinfonia in la maggiore op. 92.

- Milano, Teatro alla Scala. Sabato 4 maggio, ore 20
- Info: quartettomilano.it

* * *

Tugan Sokhiev è stato direttore del Teatro Bolshoj e dell'Orchestre National du Capitole de Toulouse, incarichi lasciati dopo che la Russia ha attaccato l'Ucraina. Sokhiev ritorna sul podio dell'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia con il pianista Haochen Zhang nel Concerto n. 2 di Prokofiev; a seguire la suite da "Il lago dei cigni" di Ciajkovskij.

- Roma, Auditorium Parco della Musica. Da giovedì 2 maggio, ore 19.30
- Info: santacecilia.it

* * *

La Sinfonia n. 10 in mi minore op. 93 di Dmitrij Šostakovich è la prima partitura scritta dopo la morte di Stalin. Un'opera controversa e di difficile decifrazione dove il compositore cerca nuove vie e un rinnovato dialogo con l'ascoltatore. Quattro movimenti che rincorrono stilemi del passato pur rimanendo fortemente moderni. Il Magnificat di Goffredo Petrassi completa un programma diretto da Daniele Gatti, alla testa di Orchestra e Coro del Maggio musicale fiorentino, con il soprano Eleonora Bellocci.

- Firenze, Sala grande dell'Auditorium. Domenica 5 maggio, ore 20
- Info: maggiofiorentino.com

TEATRO

di Eugenio Murrali

"Pessoa era un uomo fatto di tante diverse 'persone', un portoghese cresciuto in Sudafrica. Come tutti noi era pieno di molti 'ersonaggi'. [...] Nella mia testa c'è proprio un prisma con tutte le diverse personalità di Pessoa". Bob Wilson illustra il suo nuovo spettacolo, in prima mondiale a Firenze. Prodotto dalla Pergola e dal Théâtre de la Ville di Parigi nell'ambito del progetto comune "L'Attrice e l'Attore Europei", l'allestimento racconta il poeta portoghese dalle molte anime attraverso testi dell'autore, nell'intarsio drammaturgico di Darryl Pinckney. La messa in scena nasce dentro la bruciante architettura di luce in cui Wilson e il coregista Charles Chemin organizzano il tempo e lo spazio dei personaggi, interpretati da attori di diverse nazionalità.

- Firenze, Teatro della Pergola. "Pessoa. Since I've been me", da Fernando Pessoa. Fino al 12 maggio
- Info: teatrodellatoscana.it

* * *

Per il loro "Canto dei Giganti" Manuela Mandracchia e Fabio Cocifoglia partono dall'ultimo dramma di Pirandello, l'incompiuto "I giganti della montagna". Come in quel testo l'autore rappresentava la sua crisi di uomo e di teatrante, così qui gli attori, e gli esseri umani, affrontano le sfide e la complessità dell'oggi. Al centro della storia, che intreccia anche altre opere di Pirandello, c'è una compagnia di attori e musici, uno scrittore in crisi e un'attrice convinta che la poesia possa salvare il mondo. La tradizione musicale del Mediterraneo è rielaborata con la musica elettronica da Mario Crispi, Mario Rivera e Chiara Minaldi. Segnano il racconto gli scatti di Letizia Battaglia e Shobha e i video di Pippo Zimmardi.

- Roma, Teatro India. "Il canto dei giganti", da Luigi Pirandello. Fino al 12 maggio
- Info: teatrodiroma.net

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
10-05-2024
Pagina 13
Foglio 1

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

Un fine settimana di mostre gratuite

MUSEI DEL MENDRISIOTTO /

Anche quest'anno i Musei d'Arte del Mendrisiotto (MAM) hanno deciso di aderire alla Giornata Internazionale dei Musei proponendo una serie di attività gratuite il sabato 18 maggio e la domenica 19 maggio e offrendo l'entrata gratuita a tutte le mostre in corso la domenica 19 maggio.

Grazie alla collaborazione tra le cinque istituzioni della Rete MAM (il Museo Vincenzo Vela a Ligornetto, il Museo d'arte Mendrisio, la Pinacoteca Züst a Rancate, il m.a.x. museo a Chiasso e il Teatro dell'architettura di Mendrisio), i visitatori avranno la possibilità di accedere a un'offerta culturale ampia e diversificata tra visite guidate, laboratori per bambini e adulti, una performance di danza e una conferenza sul rapporto tra museo e pubblico. Questa collaborazione tra musei permette inoltre di valorizzare l'offerta artistica del Mendrisiotto, offrendo al pubblico una vasta gamma di esposizioni e di attività culturali che coprono diverse epoche e stili artistici. Per informazioni www.museidelmendrisiotto.ch.


Si chiude con il segno meno ma è un «rosso relativo»

Un libro e tre nuovi asili nido

Un fine settimana di mostre gratuite

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-06-2024
Pagina 27
Foglio 1

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

Viaggio nel tempo sulle ali dei fiati

MENDRISIO, CHIOSTRO DEI SERVITI, DOMANI, ORE 20.30

Protagonista del secondo appuntamento della rassegna dei Concerti dei Serviti sarà domani sera un quintetto di ottoni: il Gomalan Brass Quintet, un ensemble di musicisti versatili e virtuosi definito da Zubin Metha «un grande gruppo con una musicalità fuori dal comune». Il programma porterà il pubblico in un viaggio nel tempo che dalla tradizione italiana di Giovanni Gabrieli passerà a Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini per arrivare fino al Novecento americano di George Gershwin, Samuel Barber e Leonard Bernstein. Informazioni: www.museo.mendrisio.ch.

CONCERTI DEI SERVITI / Gomalan Brass Quintet



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009078



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Trimestrale
07-2024
Pagina 32/35
Foglio 4 / 4

COLLEZIONARE
MENSILE DEL COLLEZIONISTA ITALIANO

www.ecostampa.it

Le mostre d'arte all'Estero

SVIZZERA

CHIASSO
Giovanni Pintori (1912-1999)
Pubblicità come arte
Presso M.A.X. Museo, via Dante Alighieri, 6. Orari: mart-dom. 10-12 e 14-18, lun. chiuso. Ingresso 10 CHF, rid. 7 CHF
dal 22 aprile al 22 settembre 2024
Info: Tel. +41058.1224252; info@maxmuseo.ch - www.centroculturalechiasso.ch

LUGANO
"Calder. Sculpting Time"
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
dal 5 maggio al 6 ottobre 2024
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

LUGANO
Da Davos a Obino - Ernst Ludwig Kirchner e gli artisti del gruppo Rot-Blau
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
dal 5 maggio al 6 ottobre 2024
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

BELLINZONA
Ivor George Sexton
Presso MACT/CACT, Museo e Centro d'Arte Contemporanea Ticino, via Tamaro 3. Orario: ven. - sab. - dom. 14-18. Ingresso CHF 6.00
dal 10 maggio all'11 agosto 2024
Info: Tel. + 41(0)918254085 - e-mail: info@cacticino.net - www.cacticino.net/

BELLINZONA
J'adore les femmes. Oggetti di design
Presso MACT/CACT, Museo e Centro d'Arte Contemporanea Ticino, via Tamaro 3. Orario: ven. - sab. - dom. 14-18. Ingresso CHF 6.00
dal 10 maggio all'11 agosto 2024
Info: Tel. + 41(0)918254085 - e-mail: info@cacticino.net - www.cacticino.net/

BASILEA
Otto Piene. Sentieri per il paradiso
Presso il Museum Tinguely Paul Sacher-Anlage 2, P.O. Box 3255, CH-4002 Basilea - Ingresso 15 franchi svizzeri. Orari: martedì-domenica 11-18, lun. chiuso
fino al 12 maggio 2024
Info: Tel. +41616819320, tinguelybasel.infos@roche.com - www.tinguely.ch

ZURIGO
Barbara Visser. Già fatto
Presso Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 - CH-8001 Zürich. Orario: sab. dom. e merc. 10-18, giovven. 10-20, chiuso lun.
fino al 12 maggio 2024
Info: Tel. +41(0)442538484 - E-Mail: info@kunsthaus.ch - www.kunsthaus.ch

LUGANO
Luca Pignatelli. Astratto
Presso MUSEC, il Museo delle Culture di Lugano,Villa Malpensata - Spazio Maraini - Riva Antonio Caccia 5, Lugano.
fino al 12 maggio 2024
Info: Tel. +41588666969
e-mail: info@musec.ch - www.musec.ch

LUGANO
"Immagini Vive" Yaacov Agam
Presso Museo in Erba, Riva Caccia 1 – Central Park, 1° piano, Lugano. Orari: Lu – ve: 8.30 – 11.30 / 13.30 – 16.30; Sa – do: 14 – 17. Ingresso 5 euro.
fino al 12 maggio 2024
InfoTel. + 41916355254; info@museoinerba.com - www.museoinerba.com

BASILEA
Summer Show
Presso la Fondazione Beyeler - Baselstrasse 101 - CH-4125 Riehen. Orari: 10-18, merc. 10-20. Ingresso 25 CHF.
dal 19 maggio all'11 agosto 2024
Info: Tel. +41-(0)61-6459700
www.fondationbeyeler.ch

BASILEA
"We we see us" Un secolo di figurazione nera nella pittura
Presso Kunstmuseum Basel - Gegenwart - St. Alban-Rheinweg 60, 4052 Basel
dal 25 maggio al 17 ottobre 2024
Info. Tel. +41-(0)61-2066262 - www.kunstmuseumbasel.ch

BASILEA
Iberici
Presso la Antikenmuseum - St. Alban-Graben 5 - Orari: mart.-dom. 10-17.
fino al 26 maggio 2024
Info: tel. 0041(0)612011212 - www.antikenmuseumbasel.ch

ASCONA - CH
Karl Hofer. Figure, nature morte, paesaggi
Presso il Museo Castello San Materno via Losone 10 - CH-6612 Ascona. Orario: giov-sab.10-12 e 14-17; dom. 14-16, lun. chiuso.
dal 26 maggio al 29 settembre 2024
Info. Tel. +41091.7598140;
e-mail: museo@ascona.ch

ASCONA - CH
Kandinsky, Klee, Marc, Münter: ... e altri
Presso il Museo Comunale d'Arte Moderna Via Borgo 34, 6612 Ascona. Orario: mart.-sab. 10-12 e 14-17; dom. e festivi 10,30-12,30, chiuso il lun. Chiuso nei seguenti periodi: dal 2 al 13 ottobre 2023
fino al 2 giugno 2024
Info. Tel. +41091.7598140;
e-mail: museo@ascona.ch

ASCONA - CH
Carl Weidemeyer ad Ascona. Omaggio allo storico ed economista Wolfgang Oppenheimer
Presso il Museo Comunale d'Arte Moderna Via Borgo 34, 6612 Ascona. Orario: mart.-sab. 10-12 e 14-17; dom. e festivi 10,30-12,30, chiuso il lun. Chiuso nei seguenti periodi: dal 2 al 13 ottobre 2023
fino al 2 giugno 2024
Info. Tel. +41091.7598140; e-mail: museo@ascona.ch

LUGANO
"Calder. Sculpting Time"
Presso il
MASI LAC
dal 5 maggio al 6 ottobre 2024



BASILEA
Mika Rottenberg:
La fabbrica dell'antimateria
Presso il Museum Tinguely Paul Sacher-Anlage 2, P.O. Box 3255, CH-4002 Basilea - Ingresso 15 franchi svizzeri. Orari: martedì-domenica 11-18, lun. chiuso
dal 6 giugno al 3 novembre 2024
Info: Tel. +41616819320, tinguelybasel.infos@roche.com - www.tinguely.ch

ZURIGO
Nato digitale. La videoarte nel nuovo millennio
Presso Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 - CH-8001 Zurich. Orario: sab. dom. e merc. 10-18, giovven. 10-20, chiuso lun.
dal 7 giugno al 29 settembre 2024
Info: Tel. +41(0)442538484 - E-Mail: info@kunsthaus.ch - www.kunsthaus.ch

LOSANNA
Nicolas de Staël
Presso Fondation de l'Hermitage - 2, route du Signal - CH - 1000 Lausanne 8
fino al 9 giugno 2024
Info: Tél. +41(0)213125013 - info@fondation-hermitage.ch

ZURIGO
Più dell'oro. Splendore e pensiero della Colombia indigena
Presso il Museum Rietberg - Gablerstrasse 15 8002 Zürich. Orari: mart-dom 10-17, il merc. fino alle 20. Ingresso CHF 18, ridotto CHF 14.
fino al 21 giugno 2024
Info: Tel. +41444153131 - rietberg.ch - museum.rietberg@zuerich.ch

LOSANNA
Capolavori dal Museo Langmatt
Presso Fondation de l'Hermitage - 2, route du Signal - CH - 1000 Lausanne 8
dal 28 giugno al 3 novembre 2024
Info: Tél. +41(0)213125013 - info@fondation-hermitage.ch

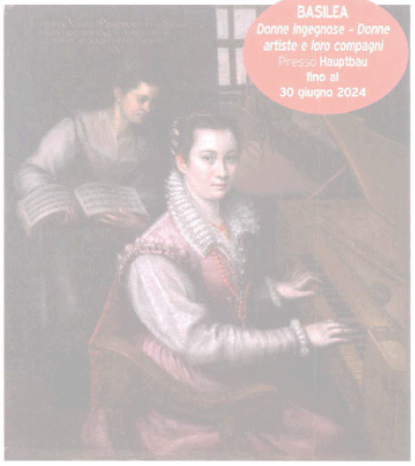
ZURIGO
A proposito di Hodler.
Prospettive attuali su un'icona
Presso Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 - CH-8001 Zurich. Orario: sab. dom. e merc. 10-18, giovven. 10-20, chiuso lun.
fino al 30 giugno 2024
Info: Tel. +41(0)442538484 - E-Mail: info@kunsthaus.ch - www.kunsthaus.ch

MARTIGNY
Anker e l'infanzia
Presso Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59. Orario: 9-18. Ingresso euro 14, rid. 12,50 euro
fino al 30 giugno 2024
Info: Tel. +41/277223978 - Italia 031/269393 -/www.gianadda.ch

BASILEA
Donne ingegnose -
Donne artiste e loro compagni
Presso Hauptbau St. Alban-Graben 16, 4051 Basel. Orari: mart.-dom. 10-18, giov. 10-20, lun. chiuso
fino al 30 giugno 2024
Info: Tel. +41-(0)61-2066262 - www.kunstmuseumbasel.ch

LUGANO
Tutti a Scuola! Disegni di bambini al tempo di Dada
Presso MUSEC, il Museo delle Culture di Lugano,Villa Malpensata - Spazio Maraini - Riva Antonio Caccia 5, Lugano.
fino al 30 giugno 2024
Info: Tel. +41588666969
e-mail: info@musec.ch - www.musec.ch

MENDRISIO
Enrico Castellani
Presso il Museo d'Arte di Mendrisio - Piazzetta dei Serviti. Orario: mart.-ven. 10-12 e 14-17; sab., dom. e festivi 10-18; chiuso il lun., il 25 dic. e 1° genn. Ingresso euro 12
fino al 7 luglio 2024
Info. Tel. +41916403350 - Email: museo@mendrisio.ch



BASILEA
Donne ingegnose - Donne artiste e loro compagni
Presso **Hauptbau**
fino al 30 giugno 2024

MARTIGNY
Cézanne – Renoir
In collaborazione con la Tate Gallery di Londra. Presso Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59. Orario: 9-18. Ingresso euro 14, rid. 12,50 euro
dal 12 luglio al 19 novembre 2024
Info: Tel. +41/277223978 - Italia 031/269393 - info@gianadda.ch - www.gianadda.ch

ZURIGO
Kiki Kogelnik
Presso Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 - CH-8001 Zurich. Orario: sab. dom. e merc. 10-18, giovven. 10-20, chiuso lun.
fino al 14 luglio 2024
Info: Tel. +41(0)442538484 - E-Mail: info@kunsthaus.ch - www.kunsthaus.ch

ZURIGO
Desiderati, curati, martirizzati
I corpi nel Medioevo
Presso il Museo nazionale Zurigo, Museumstrasse 2, 8001 Zürich, Svizzera.
fino al 14 luglio 2024
Info: T. +41442186511 - info@nationalmuseum.ch

LUGANO
Faccia a faccia.
Omaggio a Ernst Scheidegger
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
fino al 21 luglio 2024
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

BASILEA
Made in Japan -
Xilografie colorate di Hiroshige, Kunisada e Hokusai
Presso Neubau St. Alban-Graben 20, 4051 Basel. Orari: mart.-dom. 10-18, giov. 10-20, lun. chiuso
fino al 21 luglio 2024
Info. Tel. +41-(0)61-2066262 - www.kunstmuseumbasel.ch

LUGANO
Shahrzad Nashat
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
fino all'11 agosto 2024
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

BASILEA
Dan Flavin - Dediche in luci
Presso Neubau St. Alban-Graben 20, 4051 Basel. Orari: mart.-dom. 10-18, giov. 10-20, lun. chiuso
fino al 18 agosto 2024
Info. Tel. +41-(0)61-2066262 - www.kunstmuseumbasel.ch

LUGANO
Luigi Ghirri - Il viaggio - Fotografie 1970-1991
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
dall'8 settembre 2024 al 12 gennaio 2025
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

PRANGINS
Anna Frank e la Svizzera
Presso il Château de Prangins - Av. Général Guiguer 3 CH-1197 Prangins. Orari: mart.-dom. 10-17
fino al 29 settembre 2024
Info: Tel. +41229948890 - info.prangins@museenational.ch - www.chateaudeprangins.ch

LUGANO
Bianco o nero. Opere dalla Collezione 1935–2021
Presso MASI LAC Piazza Bernardino Luini 6, 6900 Lugano. Orari: mart., merc., ven. 11-17, giov. 11-20, sab., dom. e festivi 10-18, lun. chiuso.
fino al 1° dicembre 2024
Info: Tel. +41(0)588664240 - info@masilugano.ch - www.masilugano.ch/

ZURIGO
Un futuro per il passato -
La Collezione Bührle: arte, contesto, guerra e conflitto
Presso Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 - CH-8001 Zurich. Orario: sab. dom. e merc. 10-18, giovven. 10-20, chiuso lun.
fino al 31 dicembre 2024
Info: Tel. +41(0)442538484 - E-Mail: info@kunsthaus.ch - www.kunsthaus.ch

Per una descrizione più approfondita delle mostre consultare il sito: www.collezionare.com

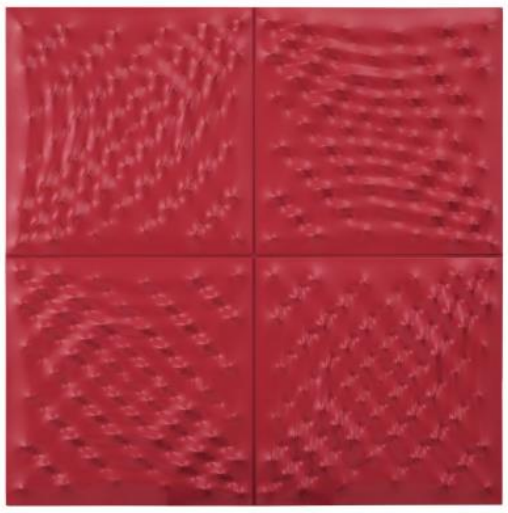
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009078

SITI WEB

Enrico Castellani, la forma inedita: una mostra al Museo di Mendrisio

MOSTRE
di **Ugo Perugini**

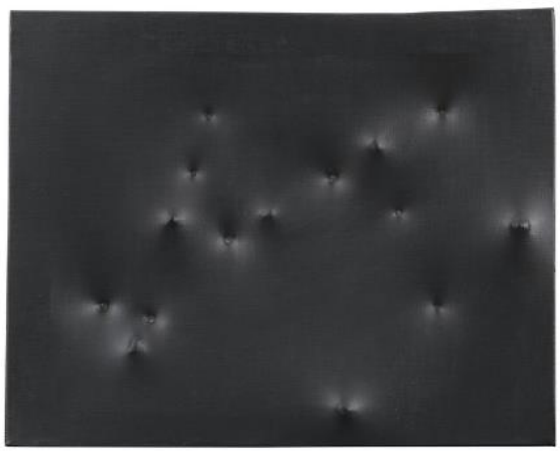
60 opere di Enrico Castellani al Museo d'arte di Mendrisio, tra dipinti, superfici e installazioni, per un'antologica che ripercorre 40 anni di ricerca sulla forma e sullo spazio



Enrico Castellani, Superficie rossa, 2006

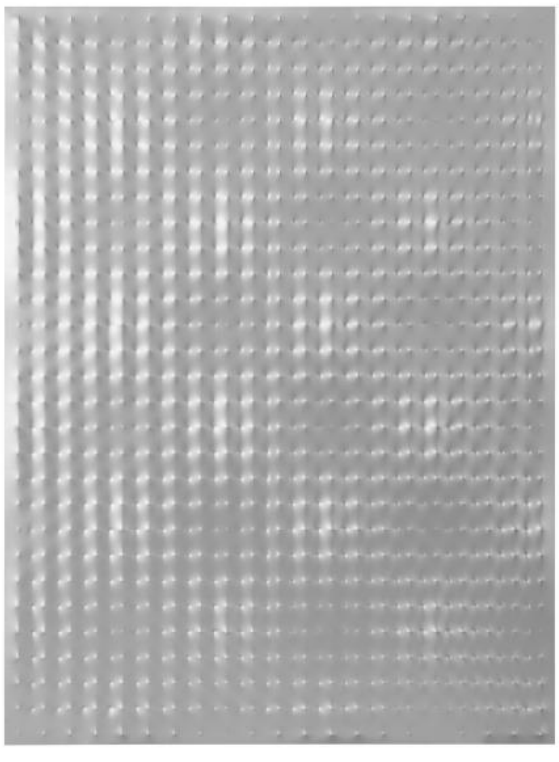
Aveva sempre voluto fare il pittore, Castellani, ma prima si diplomò in geometria e, in seguito, divenne architetto. E la forma mentis frutto di questi studi la si ritrova nei suoi lavori che, se escludiamo il tentativo giovanile (c'è un opera del 1947, figurativa, un olio su tela che rappresenta un ponte sul fiume Po), hanno tutti all'origine un preciso progetto, dare all'opera una forma inedita partendo dalla tela e tenendo conto delle spinte al cambiamento che arrivavano dalla società. Castellani ne scrisse anche nella rivista Azimut/h, che aveva fondato con **Piero Manzoni**, dove sottolineava il «Valore semantico del linguaggio artistico» e «Una più coerente adesione alla realtà culturale del nostro tempo».

Siamo verso la fine degli anni Cinquanta, anche in altri ambiti creativi si sente la stessa esigenza di ripartire da zero. Pensiamo a **John Cage** che diceva «I materiali della musica sono il suono e il silenzio. Integrarli significa comporre», e la gabbia da cui uscire è il pentagramma. Per Castellani è la tela monocroma che rappresenta il momento zero della pittura. Occorre avere il coraggio di violarla per dare alla pittura la possibilità di differenziarsi dalle altre arti.



Enrico Castellani, Superficie Nera, 1959

Per questo motivo, l'opera artistica per Castellani non è un oggetto qualsiasi che si guarda di sfuggita, come le numerose immagini che nella nostra vita quotidiana ci passano davanti agli occhi. Ha un suo statuto speciale nel modo in cui si presenta su un supporto che è la tela, l'elemento che ne è l'anima, la base di partenza, ma, come si diceva, anche la gabbia da cui cercare di uscire.



Enrico Castellani, Superficie Alluminio, 1984

Uno spazio nuovo e assoluto, che attraverso giochi di rilievi e rientranze, mai casuali, crea l'effetto che dietro la tela vi sia qualcosa che spinge, solleva, assorbe, in una dialettica di spazi introflessi ed estroflessi, dove far cadere la luce e le ombre. Chi guarda le opere di Castellani lo deve fare da diverse prospettive, solo così potrà apprezzare le sue invenzioni tridimensionali e impersonali che si ripetono all'infinito, il movimento, lo spazio delle strutture. Molto interessanti sono anche le opere angolari, sempre monocromatiche, e quelle realizzate su supporti come l'alluminio.

Una delle critiche che più spesso si sente fare a Castellani è la sua monotonia, la ripetitività delle sue opere. È vero, molte sue opere realizzate a distanza di anni, si assomigliano. Alcuni critici questa sua caratteristica l'hanno definita «Ripetizione differente», ma il suo rendere percettibile la tela in modo impersonale significava per lui la ricerca di una idea pura, attraverso l'esplorazione ripetuta di un concetto da cui scaturiscono ogni volta risultati diversi, in cui ognuno può cogliere, come suggerì **Gillo Dorfles**, zone di attrazione o «Centri gravitazionali».



Enrico Castellani, Sala Allestita con Serie Blu

Enrico Castellani, era un uomo chiuso, poco incline ad apparire; dal 1973 e fino alla morte nel 2017, andò a vivere a Celleno, un piccolo paese della Tuscia. Questo non favorì la conoscenza della sua attività a livello internazionale, anche se molte sue opere sono conosciute e apprezzate in tutto il mondo, raggiungendo alte quotazioni di mercato. Forse, suggerisce la curatrice, sarebbe ora di tradurre gli scritti di Castellani, numerosi e molto importanti, per proporli agli studiosi di tutto il mondo.



Enrico Castellani, Sala allestita

La mostra di Mendrisio, inaugurata il 24 marzo, curata da **Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella**, è organizzata in collaborazione con la **Fondazione Enrico Castellani**, propone 60 opere tra dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, suddivise secondo una precisa cronologia che illustrano la parabola creativa dell'artista, e resterà aperta fino al 7 luglio. Completa la mostra un catalogo bilingue che contiene cinque saggi incentrati su particolari aspetti dell'opera di Castellani e sulla sua vita.

Finestre sull'Arte
ISCRIVITI
per ricevere tutti gli aggiornamenti

A Mendrisio la più completa retrospettiva svizzera dedicata a Enrico Castellani

di ***Redazione*** *, scritto il 22/03/2024*
Categorie: ***Attualità*** */ Argomenti:* ***Novecento*** *-* ***Arte contemporanea***

> Dal 24 marzo al 7 luglio 2024, il Museo d'arte di Mendrisio ospita una importante mostra retrospettiva dedicata a Enrico Castellani. È la più completa retrospettiva organizzata in Svizzera dalla scomparsa dell'artista.

Dal 24 marzo al 7 luglio 2024, il **Museo d'arte di Mendrisio** ospita una importante mostra retrospettiva dedicata a **Enrico Castellani** (Castelmassa, 1930 – Celleno, 2017), uno dei grandi maestri dell'arte del Novecento. Con sessanta opere che spaziano lungo l'intera carriera dell'artista, la mostra, intitolata semplicemente *Enrico Castellani* e curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani, intende offrire un viaggio attraverso la sua ricerca artistica. La mostra si avvale del sostegno della Banca del Sempione, del contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos, e della media partnership di RSI Rete 2.

Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e documenti inediti compongono il percorso espositivo, organizzato in modo cronologico attraverso le sale del museo. Ogni sala è dedicata a un momento specifico della straordinaria ricerca di Castellani, permettendo ai visitatori di immergersi completamente nel suo mondo artistico. Dai primi disegni degli anni Cinquanta alle ultime opere in alluminio aeronautico, l'esposizione vuole offrire una visione completa e approfondita della pratica artistica di Castellani. La presenza di Enrico Castellani sulla scena artistica del Novecento è stata non solo influente, ma anche estremamente carismatica, grazie alla sua ricerca rigorosa e costante intorno ai **concetti di spazio e tempo**, e alla loro rappresentazione unica e innovativa.

Nel 1952, Enrico Castellani intraprende un importante passo nella sua formazione artistica trasferendosi in Belgio. Qui, dopo un breve periodo all'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, decide di dedicarsi agli studi di architettura presso l'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre, laureandosi nel 1956. Al suo ritorno in Italia, entra in contatto con l'artista Piero Manzoni, dando vita a una profonda amicizia e a un prolifico sodalizio artistico. Nel 1959, i due fondano la rivista "Azimuth" e la galleria quasi omonima "Azimut", che in soli otto mesi organizza ben tredici mostre, mirando a esplorare le tendenze artistiche più innovative sia in Italia che all'estero.

Sebbene le prime opere di Castellani riflettano un certo influsso dell'espressionismo astratto, soprattutto della pittura segnica di Mark Tobey, alla fine degli anni Cinquanta sviluppa uno stile artistico personale e distintivo. Le sue tele monocrome, animate da sequenze accuratamente studiate di rilievi e depressioni, catturano l'attenzione della scena culturale europea, facendolo emergere come una figura di spicco. Invitato a partecipare a mostre di rilevanza internazionale come *Monochrome Malerei* (Leverkusen, 1960) e *The Responsive Eye* (MoMA, 1965), Castellani ottiene una presenza costante anche alla Biennale di Venezia, nel 1964 e nel 1966.

Negli anni successivi, continua a sviluppare il suo caratteristico alfabeto visivo con determinazione, diventando un punto di riferimento nel panorama artistico internazionale. Le sue opere vengono esposte in prestigiose mostre come *Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70* (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1970), *Identité italienne. L'art en Italie depuis 1959* (Centre Georges Pompidou, Parigi, 1981) e *The Italian Metamorphosis, 1943-1968* (Solomon R. Guggenheim Museum, New York 1994). La sua carriera culmina con il conferimento, nel 2010, del **Praemium Imperiale** per la pittura, il più alto riconoscimento artistico, assegnato a Tokyo. Enrico Castellani si spegne a Celleno nel 2017.

La mostra organizzata dal Museo d'arte Mendrisio in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani rappresenta la prima presentazione del suo lavoro in un museo svizzero e la prima retrospettiva dopo la sua scomparsa. Il **catalogo bilingue** (italiano/inglese) presenta nuove riproduzioni di tutte le opere esposte e cinque saggi incentrati su aspetti specifici dell'opera e della vita di Castellani. Ester Coen analizza gli inizi della sua carriera e l'esperienza di Azimut/h, Paolo Bolpagni gli aspetti musicali delle sue composizioni, Fulvio Irace riflette sul rapporto dell'artista con l'architettura, Federico Sardella offre una panoramica della sua produzione artistica attraverso un prisma geografico e Barbara Paltenghi Malacrida fornisce una valutazione della ricezione critica della sua opera. L'appendice comprende una nuova nota biografica e una storia espositiva e bibliografica aggiornata.

Nell'ambito del suo programma espositivo, il Museo d'arte Mendrisio presenta ogni anno una serie di eventi collaterali che mirano a un'interazione con altre arti come la musica e il teatro. In occasione della mostra dedicata a Enrico Castellani, il Museo ha commissionato la creazione di una nuova composizione musicale al compositore italiano Carlo Boccadoro, una delle figure più importanti della musica contemporanea. La partitura, intitolata Il muro del tempo, sarà eseguita nelle sale del Museo d'arte Mendrisio dal batterista Jeff Ballard e dal timpanista Lorenzo Malacrida in prima assoluta il 27 aprile 2024 alle ore 20.30 al Museo.



A Mendrisio la più completa retrospettiva svizzera dedicata a Enrico Castellani

VN | Canton Ticino

TIGROS

MENDRISIO

Omaggio ad Enrico Castellani al Museo d'arte Mendrisio

Una mostra retrospettiva ripercorre l'intera carriera dell'artista con oltre sessanta opere

museo arte mendrisio · weekend · enrico castellani · mendrisio



Il **Museo d'arte Mendrisio celebra Enrico Castellani**, presentando una retrospettiva composta da 60 opere che tracciano l'intera carriera dell'artista. **Inaugurazione sabato 23 marzo ore 18.** Attraverso dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture e stampe, la mostra offre una visione cronologica delle diverse fasi della ricerca artistica di Castellani. Questo evento, curato da **Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella** e realizzato in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani, mette in evidenza l'importanza dell'artista nel panorama culturale europeo della seconda metà del Novecento.

Castellani, figura influente e carismatica, ha dedicato la sua carriera alla rigorosa esplorazione dello spazio e del tempo, creando opere che hanno suscitato l'interesse internazionale. Dalle prime influenze dell'espressionismo astratto ai suoi distintivi tele monocrome, caratterizzati da estroflessioni e introflessioni, **Castellani ha continuato a sviluppare un linguaggio artistico unico che lo ha reso protagonista della scena artistica contemporanea.**

La prima antologica svizzera dedicata a Enrico Castellani

Al Museo d'arte Mendrisio una mostra strepitosa per una lettura in chiave originale dell'artista

by bebeez — 24 Marzo 2024in Arte&Finanza



Enrico Castellani, Serie blu

Fino al 7 luglio al **Museo d'arte Mendrisio** è di scena la personale di **Enrico Castellani,** distribuita sui 600 metri quadrati del Complesso dei Serviti, a cura di **Barbara Paltenghi Malacrida,** direttrice del Museo di Mendrisio, **Francesca Bernasconi** e **Federico Sardella,** direttore artistico Fondazione Castellani.

Realizzata in collaborazione con la **Fondazione Enrico Castellani,** è una retrospettiva che riunisce **60 opere** che abbracciano l'intera carriera dell'artista.

Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria , con alcuni inediti, sono presentati nel percorso espositivo con pertinenza cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. L'iniziativa si avvale del sostegno della Banca del Sempione, del contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos, e della media partnership di RSI Rete 2.

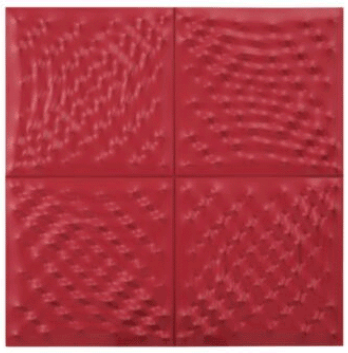


Enrico Castellani, opere

L'ampia antologia di Enrico Castellani (1930-2017) offre spunti nuovi sul suo percorso artistico grazie anche a un ampio video introduttivo. Opere varie, di qualità eccelsa, che celano un lavoro di ricerca tra collezioni private e grandi gallerie e alcune originalità.

Soprattutto colpisce l'**allestimento** così calibrato e adattato agli spazi museali che rendono emozionante la visione dei lavori attraverso un ritmo cadenzato, **luci soffuse** e puntuali che uniscono l'aspetto della suggestione a quello didattico e una successione che si distende come una partitura.

Il Museo di Mendrisio conferma la sua vocazione *non main streaming* con una ricerca sempre originale anche nella presentazione e in questo caso sceglie un artista mai esposto in precedenza sul suolo nazionale.



Enrico Castellani, Superficie rossa, 2006, alluminio aeronautico smaltato

Elegante il **Catalogo** con saggi di Federico Sardella, Ester Coen, Fulvio Irace e Paolo Bolpagni, edito da **Edizioni Casalgrande** in italiano e in inglese, che presenta nuove riproduzioni di tutte le opere esposte e cinque saggi incentrati su aspetti specifici dell'opera e della vita di Castellani.

Ester Coen analizza gli inizi della sua carriera e l'esperienza di Azimut/h, **Paolo Bolpagni** gli aspetti musicali delle sue composizioni, **Fulvio Irace** riflette sul rapporto dell'artista con l'architettura, Federico Sardella offre una panoramica della sua produzione artistica attraverso un prisma geografico e Barbara Paltenghi Malacrida fornisce una valutazione della ricezione critica della sua opera. L'appendice comprende una nuova nota biografica e una storia espositiva e bibliografica aggiornata.

L'**esposizione** intende mettere a segno cinque obiettivi, rispettivamente **presentare tutta la parabola** di Enrico Castellani in oltre quarant'anni di carriera; **confutare** l'idea che Castellani rappresenti **"l'elogio della monotonia"** come titolò il *Corriere della Sera* parlando dell'artista, un'espressione per altro nella quale Castellani si riconosceva per evidenziare la propria univocità e identità. E ancora **rendere omaggio** al ruolo importante e indipendente di Castellani non abbastanza studiato soprattutto a livello internazionale, tanto che sono poche le sue opere nei musei.

E una figura ancora molto legata al panorama italiano e spesso anche nelle esposizioni inserito, per non dire confinato, insieme ad artisti quali Bonalumi, Alviani e lo stesso Fontana nell'Optical Art e in una dimensione di minimalismo. D'altronde Castellani non ha mai avuto un'antologica in Francia e in Germania. E ancora la mostra intende consentire al **pubblico svizzero** di conoscere un artista che gli svizzeri hanno avuto poche occasioni per vedere.

Infine il Museo di Mendrisio intende **aprire una porta** sull'uomo Castellani che parlava poco, scriveva meno (alcuni suoi testi si possono ascoltare durante il percorso espositivo), reticente alle interviste e che non era particolarmente addentro al sistema dell'arte anche se sapeva muoversi con consapevolezza all'interno dello stesso. Ecco perché la scelta di mostrarne il volto nella locandina, sul museo, cercando però di avere rispetto di quello che fu. Un uomo timido, geometra, poi laureato in architettura, che fu capocantiere, falegname con un grande rispetto per il lavoro anche quello più propriamente manuale. Lavorò sempre con la dedizione e la disciplina di un buon impiegato. A Milano a Brera e poi a Bruxelles frequenta l'accademia delle Belle Arti che non lo soddisfa totalmente anche se per tutta la vita ha voluto essere pittore.

Una connotazione particolare dell'arte e della concezione del mondo dell'artista è legata all'aspetto del **linguaggio,** che in Castellani assume note lontane dall'uso comune e si concentra sulla filologia così **superficiale** che indica il muoversi in superficie e non l'essere frivolo o futile; **mono-tono**, l'unicità del tono e non l'essere noioso, **mono-cromo** la sola possibilità per inserire l'arte nello spazio e la possibilità che sola la pittura ha rispetto alle altre arti. La sua innovazione anche in termini artistici non è di rottura come il gesto di Lucio Fontana ma è una riscrittura che conserva perché riteneva che tutta la storia dell'arte in fondo si sviluppa sulla crisi costante del concetto stesso di arte e non è mai negazione di quello che è stato.

Il **percorso** museale comincia da una prima opera figurativa ***Ponte provvisorio sul fiume Po*** con una parte del ponte distrutta dai bombardamenti del 1947; quindi una serie di **Carte** con acquarelli e inchiostro di china o carta giapponese, non pastelli colorati e fili (della fine degli anni Cinquanta, *Ombre* che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse", dai dittici e dalle superfici angolari alle enigmatiche installazioni), tra le altre dove emerge anche il colore. Immancabile la serie più riconoscibile della sua arte **monocromatica e monotona,** come da lui stessa definita, con i chiodi a vista che nella scelta riserva alcune sorprese. La scelta curatoriale è stata di dedicare una o più sale esclusivamente a un colore che tra l'altro a Castellani non interessava in quanto tale ma quale strumento per indagare il riflesso della luce.

Il primo monocromo è **bianco** e l'ultimo **nero**, un nero che riflette e si illumina.

Splendidi i **dittici rossi** dei primi dei primi anni Sessanta, quelli rigati con i tessuti.



Ritratto di Enrico Castellani

La riflessione sul **tempo** è rappresentata da ***Il muro del tempo*** con otto metronomi del 1968, inserito su una mensola in una nicchia che sembra realizzata appositamente, e ***Spartito*** del 1969, opera realizzata per la Galleria romana La Tartaruga, uno spartito non da "spartire" che divide ma in senso musicale che unisce in armonia, come precisa lo stesso autore. I metronomi sembrano introdurre idealmente al dialogo tra spazio e tempo con la ***Serie blu***, acrilico su tela del 1996, allestita con sapienza perché consente di apprezzare il senso della serie come un viaggio nel ritmo dell'arte sebbene in coerenza con la scelta di indirizzo data dallo stesso artista che le pensò come una serie da esporre senza frammentazione.

Sul tema musicale è importante ricordare quanto accadde nel 1959 quando uscirono quattro composizioni jazz che cambiarono il senso dello spartito e New York si sostituì a Parigi quale capitale culturale e artistica.

Contemporaneamente anche la **sperimentazione sulla tela** e sulle articolazioni architettoniche sono sottoposte a sollecitazioni mai affrontate prima: luce, spazio, tempo e sperimentazione, questi gli elementi che diventano centrali nell'arte di Castellani. Dalla fine degli anni Cinquanta dopo la ricerca rigorosa con i suoi **centri di attrazione**, e che esercitano un fascino al quale è impossibile sottrarsi, come scrisse **Gillo Dorfles**, dato anche però da un'**impalpabile imprecisione**; ripetizione, rigore e discontinuità ad un tempo.

In mostra l'opera forse più nota, ***Superficie bianca*** del 1964, una parete di via Palmanova 24 a **Milano**, all'interno di un condominio milanese, oggi Collezione privata, progettato da **Nanda Vigo** e Cesare Tacchio, che nell'atrio ospitava una scultura di Lucio Fontana e la parete appunto di Castellani. Tra il 1962 e il 1967 Castellani a Milano sperimentò l'integrazione tra arte e architettura e una scansione tempo e spazio che non è solo definizione rigorosa matematico-geometrica ma variazioni i su tema di grande creatività.

Completa l'antologica un'ampia documentazione.

a cura di **Ilaria Guidantoni**

Cultura, In Evidenza, Italianità nel mondo, Sport e tempo libero

Al Museo d'arte di Mendrisio debuttano le tele estroflesse e le altre opere di Enrico Castellani

Redazione 25 Marzo 2024



L'artista veneto "arriva" per la prima volta in una pinacoteca svizzera

Foto: Enrico Castellani (ca. 1967-1970); *courtesy of Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma*

Durerà fino al 7 luglio 2024 la mostra **'Enrico Castellani'** appena inaugurata al Museo d'arte Mendrisio. La retrospettiva – a cura di **Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella**, realizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani – comprende 60 opere che abbracciano tutta la carriera dell'artista veneto. Si tratta della prima presentazione del lavoro di Castellani in un museo svizzero, nonché la prima retrospettiva organizzata dopo la sua morte, avvenuta a Celleno (Viterbo) il 1° dicembre 2017.



Veduta di una sala allestita al Museo d'arte Mendrisio con l'opera "Serie blu", 1996, acrilico su tela, 120 × 120 cm ciascun elemento, © Enrico Castellani Estate

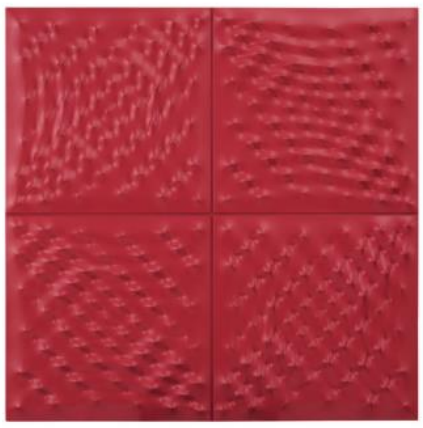
Nel percorso espositivo di Mendrisio sono proposti dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria, inclusi alcuni inediti. L'esposizione – che si avvale del sostegno della **Banca del Sempione**, del contributo della **Repubblica e Cantone Ticino**, **Fondo Swisslos**, e della media partnership di **RSI Rete 2** – distribuita sui 600 metri quadrati del Complesso dei Serviti, consentirà di avere una visione completa della pratica artistica di Castellani, dagli esordi fino all'elaborazione del suo linguaggio più conosciuto. Ciascuna delle sale è dedicata a un momento specifico della sua ricerca.

I visitatori possono vedere le composizioni a olio e fili su tela, i disegni della fine degli anni Cinquanta (Ombre), che hanno aperto la strada alle **tele monocrome**, definite '**estroflesse**' dal loro creatore – tese da un sistema di chiodi retrostante che trasformava la superficie in uno scenario caratterizzato da geometrie ipnotiche – e poi ancora, dittici e piani angolari, enigmatiche installazioni ('Il muro del tempo', 'Spartito'), una selezione di stampe e le ultime opere realizzate in alluminio aeronautico.

Enrico Castellani è nato a Castelmassa, in provincia di Rovigo, il 4 agosto 1930. Nel 1952 si è trasferito a Bruxelles, dove ha frequentato i corsi di pittura e scultura all'Académie des Beaux Arts. Nel 1956 ha conseguito una laurea in architettura all'École Nationale Supérieure de la Cambre.

Rientrato in Italia, ha stretto una profonda amicizia e un importante sodalizio artistico con **Piero Manzoni**, con il quale, nel 1959, ha fondato la rivista '**Azimuth**' (uscita in soli due numeri) e la quasi omonima galleria Azimut, che ha presentato 13 mostre nell'arco di 8 mesi esplorando le tendenze artistiche in quel momento più innovative, italiane e straniere.

Le prime opere di Castellani erano ancora legate all'espressionismo astratto, in particolare alla pittura segnica di **Mark Tobey**. A partire dalla fine degli anni Cinquanta l'artista ha sviluppato una uno stile personale e riconoscibile, diventando protagonista della nuova scena culturale europea.



Superficie rossa, 2006
alluminio aeronautico smaltato, 116,5 × 116,5 cm
Collezione privata, courtesy Lévy Gorvy Dayan
© Enrico Castellani Estate

È stato invitato a presentare le sue opere a eventi di primo piano come 'Monochrome Malerei' (Leverkusen, 1960), 'The Responsive Eye' (MoMA, New York, 1965), la Biennale di Venezia (nel 1964 e nel 1966).

L'artista è stato tra i protagonisti di Palazzo delle Esposizioni a Roma (1970), Centre Georges Pompidou (Parigi, 1981) e Solomon R. Guggenheim Museum (New York, 1994). Nel 2010, a Tokyo, gli è stato conferito **Praemium Imperiale per la pittura**, il più alto riconoscimento artistico.

In occasione della mostra a lui dedicata, il Museo d'arte Mendrisio – che nell'ambito del suo programma espositivo presenta ogni anno un ciclo di appuntamenti collaterali – ha commissionato la creazione di una nuova composizione musicale all'italiano **Carlo Boccadoro**, 'Il muro del tempo', dedicata a Castellani. L'esecuzione avrà luogo **sabato 27 aprile alle ore 20.30**, presso il museo, con **Jeff Ballard** alla batteria, **Lorenzo Malacrida** alle percussioni e letture dell'attore e drammaturgo **Marco Baliani**.

Sabato 6 luglio, alle ore 18.30, sempre nella cornice museale, si terrà una performance di danza nell'ambito del Festival **'Ticino in Danza'**.

Museo d'arte Mendrisio
Piazzetta dei Serviti 1 | CH – 6850 Mendrisio
Tel. +41 (0)58 688 33 50
museo@mendrisio.ch

MOSTRE

Anche una danza per Castellani

Nel Museo d'Arte di Mendrisio la prima retrospettiva, dopo la sua scomparsa, di uno degli artisti italiani più importanti del secondo '900

Ada Masoero | 26 marzo 2024 | 3' min di lettura

ARTE CONTEMPORANEA



«Superficie rigata bianca e blu» (1963), di Enrico Castellani. © Enrico Castellani Estate

MOSTRE

Museo d'arte di Mendrisio

Enrico Castellani

30 mar 2024 – 07 lug 2024

Vai al calendario delle mostre

Quella aperta **fino al 7 luglio** al **Museo d'Arte** di Mendrisio è la prima retrospettiva di **Enrico Castellani** (1930-2017) dopo la sua scomparsa, ormai sette anni fa. Ed è la prima museale in Svizzera. Realizzata con la **Fondazione** a lui intitolata e curata da **Barbara Paltenghi Malacrida**, direttrice del Museo, **Francesca Bernasconi** e **Federico Sardella**, direttore della Fondazione Enrico Castellani e coautore del suo Catalogo ragionato, la mostra presenta, in un allestimento cronologico, **60 opere** dell'artista, fondatore con **Piero Manzoni** della rivista **«Azimuth»** (due numeri soltanto, nel 1959 e 1960, che avrebbero però impresso una svolta determinante, sotto il segno della monocromia, all'arte del secondo '900) e della milanese galleria **Azimut** (senza «h»: 13 mostre in otto mesi, tra il 1959 e il 1960, da cui passarono alcuni degli autori italiani e stranieri più innovativi del tempo).

Il percorso parte dagli **esordi**, nel **1955**, quando, cresciuto nel clima dell'**Informale** e dell'**Espressionismo astratto americano** (lui, debitore delle grafie di Mark Tobey soprattutto), Castellani creava opere tramate da fili incorporati nel pigmento, fino a che, alla fine del decennio, non avviò quella sua inconfondibile semantica fatta di **estroflessioni e introflessioni della tela monocroma** che, nel loro infittirsi o dilatarsi e nel loro succedersi in quote e direzioni diverse, sembrano scandire un **ritmo musicale**, da un lato **incorporando il tempo nell'opera**, dall'altro donando alla superficie della tela una molteplicità di **vibrazioni luminose**.

La ricezione della migliore critica internazionale fu immediata e così la sua presenza in **mostre indimenticate** che segnarono quei decenni, da **«Monochrome Malerei»** (Leverkusen, 1960) e **«The Responsive Eye»** (MoMA, 1965) a **«Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70»** (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1970), **«Identité italienne. L'art en Italie depuis 1959»** (Centre Georges Pompidou, Parigi, 1981), **«The Italian Metamorphosis, 1943-1968»** (Solomon R. Guggenheim Museum, New York, 1994). Il suo percorso sarebbe continuato con continue variazioni su questo tema, delle quali la mostra dà conto con opere sceltissime. Un catalogo bilingue, con biografia e bibliografia aggiornate e importanti saggi, accompagna la rassegna, che sarà arricchita da eventi collaterali: il **27 aprile** l'anteprima de **«Il muro del tempo»**, composizione musicale di **Carlo Boccadoro** per il Museo d'arte di Mendrisio, e il **6 luglio** la performance **«Danza per Castellani»**, nell'ambito del **festival «Ticino Danza»**.



«Superficie rigata bianca e blu» (1963), di Enrico Castellani. © Enrico Castellani Estate



Enrico Castellani. Foto: Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, Csac Università di Parma

Ada Masoero, 26 marzo 2024 | © Riproduzione riservata

ArtsLife©
the cultural revolution online

Dalle Ombre alle Estroflessioni: tutto Enrico Castellani in mostra a Mendrisio

di Elio Crema



Enrico Castellani (ca. 1967-1970). Foto: Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma

Sessanta opere compongono la retrospettiva che il Museo d'arte Mendrisio dedica a Enrico Castellani. Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria ripercorrono l'intera carriera dell'artista.

Dalle composizioni ad olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni Cinquanta (*Ombre*) che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse", dai dittici e dalle superfici angolari alle enigmatiche installazioni (*Il muro del tempo*, *Spartito*), da una selezione di stampe alle ultime opere realizzate in alluminio aeronautico. Il Museo d'arte Mendrisio restituisce una visione completa della pratica artistica di Castellani, dai meno noti esordi all'elaborazione del suo linguaggio più conosciuto.

Se le prime opere sono debitrici di un certo tipo di espressionismo astratto, in particolare della pittura segnica di Mark Tobey, a partire dalla fine degli anni Cinquanta Castellani sviluppa una pratica artistica personale e ben riconoscibile, che lo rende protagonista della nuova scena culturale europea.

Nel 1952 si trasferisce in Belgio dove, dopo un iniziale passaggio all'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, preferisce seguire studi in architettura frequentando l'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre, dove si laurea nel 1956. Al suo ritorno in Italia incontra l'artista Piero Manzoni, con il quale sviluppa una profonda amicizia e uno straordinario sodalizio artistico. Nel 1959 fondano la fondamentale rivista **"Azimuth"** (uscita in soli due numeri) e la quasi omonima galleria Azimut, che presenta 13 mostre nell'arco di 8 mesi con l'obiettivo di esplorare le tendenze artistiche più innovative che si stavano sviluppando non solo in Italia ma anche all'estero.

Le sue tele monocrome, in cui la superficie viene modificata e ritmata da sequenze accuratamente studiate di **estroflessioni** e **introflessioni**, catturano rapidamente l'attenzione del panorama artistico contemporaneo, di cui diventa una delle figure più influenti. Viene invitato a presentare le sue opere a mostre fondamentali come *Monochrome Malerei* (Leverkusen, 1960), *The Responsive Eye* (MoMA, 1965) ed è presente più volte alla Biennale di Venezia (nel 1964 e nel 1966).

Nei decenni successivi amplia il suo particolare alfabeto visivo e il suo lavoro viene regolarmente presentato in mostre nazionali e internazionali. La sua straordinaria carriera culmina nel 2010 con il conferimento a Tokyo del Praemium Imperiale per la pittura, il più alto riconoscimento artistico del Paese.



Veduta di una sala allestita al Museo d'arte Mendrisio con l'opera:
Serie blu, 1996, Acrilico su tela, 120 × 120 cm ciascun elemento. Enrico Castellani Estate



Veduta di una sala allestita al Museo d'arte Mendrisio con le seguenti opere (da sinistra verso destra):
Superficie rossa, 1963, Acrilico su tela, 84 × 99,8 × 9,9 cm. Schauwerk Sindelfingen
Superficie rigata bianca e blu, 1963, Vinavil su tela, 70,7 × 100 × 7 cm. Enrico Castellani Estate
Dittico rosso, 1963-1964, Acrilico su tela, 157 × 152 × 20 cm. Collezione Roberto Casamonti, Firenze

ALIAS DOMENICA

Enrico Castellani, la fecondazione della tela

AL MUSEO DI MENDRISIO. Qualità operativa, scansione musicale degli spazi, eleganza architettonica: Enrico Castellani restituito al suo meglio



Una stanza della mostra di Enrico Castellani al Museo di Mendrisio

Nuovo!

Giuseppe Frangi, MENDRISIO (CANTON TICINO)

Racconta Castellani in una delle risposte a Carla Lonzi raccolte in Autoritratto come all'inizio della sua parabola artistica, nella seconda metà degli anni ciinquanta, si fosse trovato davanti a un'impasse: riempiva la tela di segni sempre più spersonalizzati per eliminare ogni velleità espressiva, ma a un certo punto si era reso conto che in quel modo «l'unico sbocco sarebbe stata la tela completamente bianca e a questo non avevo il coraggio di arrivare». In realtà la tela bianca non era affatto né muta, né inerte. Era membrana viva già gravida di soluzioni in grado di andare oltre la mutezza paralizzante della superficie bianca.

L'inizio della bellissima mostra che il Museo di Mendrisio dedica a Enrico Castellani (fino al 7 luglio) permette di assistere a questa sorta di progressivo processo di fecondazione della tela. In quella sua breve stagione simil-informale l'artista aveva la consuetudine di incorporare nella stesura pittorica dei fili, quasi una ramificazione di micelio che si estende sotto la superficie del colore. È una fertilizzazione che produce nell'arco di pochi mesi, tra 1958 e 1959, un sommovimento nel corpo stesso della tela, che prima si dilata producendo pieghe verticali (*Senza titolo*, 1959), poi si dispone a marsupio, dal quale sbucano le fibre di una segreta struttura interiore (*Senza titolo, sempre* 1959). Infine, dopo questi sussulti, nei quali si possono riconoscere punti di contatto con Piero Manzoni, con cui aveva condiviso l'avventura di «Azimuth», o con le tele bendate di Salvatore Scarpitta, Castellani approda all'assestamento in cui trova pienamente se stesso: è la piccola Superficie nera, prima opera estroflessa, ottenuta mettendo delle semplici nocciole sotto la superficie della tela ben tesa. È un timido, commovente prototipo, una prova di accordi elementari da cui si sarebbero sviluppate delle grandi orchestrazioni.

Superficie nera a Mendrisio è giustamente posizionata in solitudine sulla parete terminale della prima sala. Ma a quel punto il visitatore ha già avuto modo di occhieggiare lo spettacolo di una selezione delle opere maggiori di Castellani, esposte nello spazio più grande del museo, una specie di navata nella quale ci si addentra quasi indotti a una contemplazione. Federico Sardella, direttore dell'Archivio Castellani e curatore della mostra insieme a Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo, e a Francesca Bernasconi, conosce a menadito queste superfici pulsanti di luci e di ombre. Nel testo in catalogo svela, ad esempio, che Superficie bianca del 1968 ha 323 punti in rilievo e 270 depressioni; che Superficie alluminio del 1984 è «mossa da 609 estroflessioni e da 540 introflessioni». Il Dittico del 2008 è costellato da «660 chiodi che, in dialogo con un numero notevolmente inferiore di chiodi inabissati, determinano le ritmiche dell'immagine e il suo potere di affermazione».



«Superficie rigata bianca e blu», 1963, vinavil su tela © Enrico Castellani Estate

A questo punto la natura del lavoro di Castellani è già definita con chiarezza. È una natura vocazionale, che chiede e trova il suo contesto ideale nel castello-eremo di Celleno, vicino a Viterbo, dove l'artista fa base di lavoro e di vita a partire dal 1973. Come scrive Barbara Paltenghi, Castellani aveva adottato «una prassi che aveva regole quasi monastiche in termini di devozione e che non tollerava interruzioni, cesure o momenti celebrativi». Di un «bisogno assoluto che ci anima», scriveva già nel 1960 sul secondo numero di «Azimuth». Un bisogno che impediva i mezzi «considerati propri del linguaggio pittorico» e che orientava tutta l'attenzione sul supporto. «La tela», scrive Ester Coen nel saggio in catalogo, diventa «campo neutrale vibrante energia impercettibile che Castellani capta e rende visibile attraverso l'emersione del reticolo di punte»; non più dunque semplicemente supporto, ma «epidermide dinamica».

La mostra ha il merito di rispettare appieno, nelle scelte allestitive sempre molto pausate, la ritmicità interna delle opere di Castellani. Ha anche il merito di apportare informazioni utili ad affrontare a 360 gradi il suo mondo così apparentemente smaterializzato. Esemplare la scelta di esporre per la prima volta una piccola tela giovanile del 1947, che Castellani ha sempre tenuto appesa a Celleno. È una veduta del ponte della Becca sul Po, semidistrutto dai bombardamenti. Un paesaggio familiare per lui che era nato sulle sponde del grande fiume, a Castelmassa, in provincia di Rovigo. Come spiega Sardella, quel ponte risulta di grande interesse «per la sua struttura di acciaio tubolare che disegna pareti reticolari attraversate da doppie diagonali». Sono geometrie che si ritrovano negli incastri dei telai di tante opere, specie negli ultimi anni. Ma già la prima Superficie nera del 1959 è retta «da una diagonale che determina la posizione di 15 punti estroflessi e introflessi, quasi a cercare una costellazione».

Non va dimenticato che Castellani nasce architetto, con laurea conseguita nel1956 all'École nationale d'architecture et des arts décoratifs di La Cambre in Belgio. Le sue opere, oltre che far leva su una raffinatissima tecnica costruttiva, hanno una naturale propensione a dialogare e a espandersi nello spazio. È celebre l'Ambiente bianco presentato nel 1967 a Foligno in occasione di una mostra storica, *Lo spazio dell'immagine* (oggi l'installazione è al Guggenheim di Abu Dhabi). In mostra è esposta invece la *Superficie bianca* del 1967, grande tela estroflessa con andamento curvilineo che si allunga per quasi quattro metri, destinata all'ingresso di un condominio milanese in vai Palmanova progettato da Nanda Vigo. In quello spazio esiguo conviveva con alcune *Nature* di Fontana, ma, come sottolinea Fulvio Irace nel saggio in catalogo, l'opera di Castellani, nella sua concezione, è più decisiva «nell'assecondare l'andamento curvilineo della parete» di quell'ambiente abbastanza ristretto.

Castellani, pur nella radicale ricerca di purezza del suo lavoro, è stato anche artista politico. L'ostile radicalità del suo pensiero rispetto al mercato è ben documentata nei dialoghi con Carla Lonzi. Nel 1971 era stato anche ingiustamente accusato di complicità in alcuni attacchi incendiari a una fabbrica Pirelli di Lainate. Ne era nata una persecuzione mediatica con risvolti anche sul piano del lavoro. Significativo l'ostracismo del sistema espositivo americano, che dopo la mostra da Betty Parsons nel 1966 aveva tenuto Castellani fuori dalla porta fino al 2011, anno della personale da Haunch of Venision di New York. Eppure nel 1965 Donald Judd, grande sacerdote del minimalismo americano, aveva riconosciuto il ruolo di Castellani all'interno della non-objective art. Era l'unico artista europeo meritevole di citazione insieme a Yves Klein; Judd sottolineava la caratteristica delle sue opere, «che presentano campi indifferenziati di elementi a bassorilievo».

La mostra di Mendrisio restituisce però un Castellani non inquadrabile nell'ortodossia del minimalismo. L'altissima qualità manuale delle sue opere, la scansione musicale degli spazi scaturiti dalle estroflessioni, l'eleganza architettonica che regola le composizioni parlano una lingua diversa. Nel 1963, recensendo una mostra dell'artista alla Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti, Gillo Dorfles sottolineava la «quasi sensuale vivezza» delle superfici estroflesse (senza sapere forse che nel mix pittorico a base di acrilico con cui copriva le tele a volte Castellani immetteva anche del miele...). Quella sensualità, a detta di Dorfles, era originata da una «relativa, minima, non calcolata ma indefinibile imprecisione». Impercettibili trasgressioni che sono baluardi della non replicabilità.

AL MUSEO D'ARTE DI MENDRISIO, LA PRIMA RETROSPETTIVA DI ENRICO CASTELLANI

Apr 12, 2024 | Arte



Fino al 7 luglio, al Museo d'Arte di Mendrisio, la prima retrospettiva di Enrico Castellani, uno degli artisti italiani "più familiari e misconosciuti" del '900

Di: **Maria Mele**

LEGGI ANCHE: **Cicloturismo: passeggiando in bicicletta accanto a te**

L'architettura duecentesca del complesso di San Giovanni, che accoglie il bellissimo Museo d'Arte di Mendrisio, ospita fino al 7 luglio la mostra **Enrico Castellani**, una retrospettiva comprendente sessanta opere che abbracciano l'intera carriera dell'artista.

La mostra, curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella, è organizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani e costituisce la prima presentazione del lavoro dell'artista italiano in un museo svizzero e la prima retrospettiva organizzata dopo la sua morte avvenuta nel 2017.

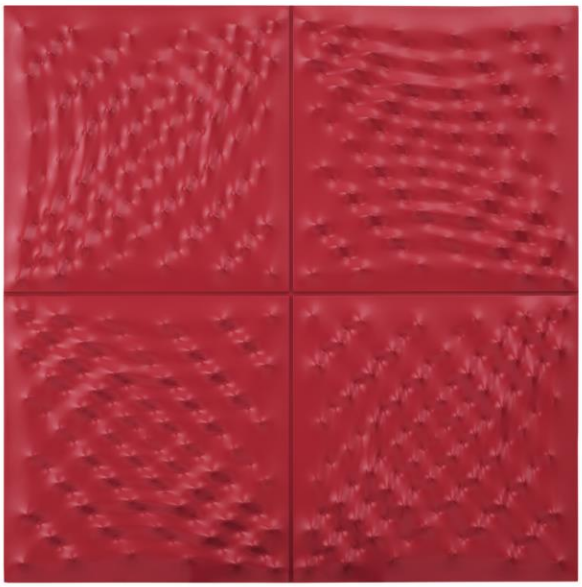


Quello delle grandi retrospettive su artisti del 900 è il filo rosso che il Museo d'Arte di Mendrisio sta srotolando da qualche anno e che lo pone tra gli enti museali protagonisti della ricerca artistica contemporanea.

Il percorso espositivo si snoda con una cadenza strettamente cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. Oltre a dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria, la mostra espone anche alcuni inediti di questo artista tra i più influenti e carismatici della seconda metà del 900, grazie alla sua costante e rigorosa ricerca intorno al concetto di spazio e di tempo e alla loro rappresentazione.

Abbandonato un certo tipo di espressionismo astratto delle prime opere, Castellani sviluppa una pratica artistica molto personale e assolutamente riconoscibile, grazie all'uso di un originale processo di estroflessione e introflessione che raccoglie e distribuisce la luce sulle sue tele, molto spesso monocrome.

Le ragioni di questa mostra sono molto ben presentate da Barbara Paltenghi Malacrida, che intende aprire con questa "una più ampia valutazione sui possibili motivi della ridotta attenzione internazionale nei confronti dell'opera di Castellani",che, per citare Bernard Blistène, "è familiare e misconosciuta al tempo stesso".



Da citare il ricchissimo catalogo bilingue realizzato, che riporta nuove riproduzioni delle opere dell'artista presenti in mostra, insieme a saggi di Ester Coen Paolo Bolpagni, Fulvio Irace,Federico Sardella e della già citata curatrice, nonché direttrice del Museo, Barbara Paltenghi Malacrida.

A corollario del percorso espositivo,il Museo d'Arte Mendrisio presenta un evento collaterale che mira a sviluppare quegli aspetti musicali delle composizioni di Castellani ben sottolineati dal saggio incluso nel catalogo di Paolo Bolpagni. Il 27 aprile 2024 alle ore 20.30 nelle sale del Museo, verrà eseguita, in prima assoluta mondiale, una composizione musicale espressamente composta per questo evento e ispirata all'opera di Castellani, del compositore italiano Carlo Boccadoro, una delle figure di spicco del panorama musicale contemporaneo. La partitura, intitolata al pari di una famosissima istallazione di Castellani,Il muro del tempo, sarà eseguita dal batterista Jeff Ballard e dal timpanista Lorenzo Malacrida

l'Informatore
Settimanale del Mendrisiotto e Basso Ceresio

Cultura

Musica per Castellani

19 Aprile 2024 209



Un incontro fra le arti, in dialogo per un grande pittore, Enrico Castellani (1930-2017), tra i massimi esponenti della scena artistica del secondo Novecento, al centro della mostra antologica allestita al Museo d'arte di Mendrisio. È quello in agenda sabato 27 aprile alle 20.30 nel salone del museo, che vedrà protagoniste la musica e la narrazione.

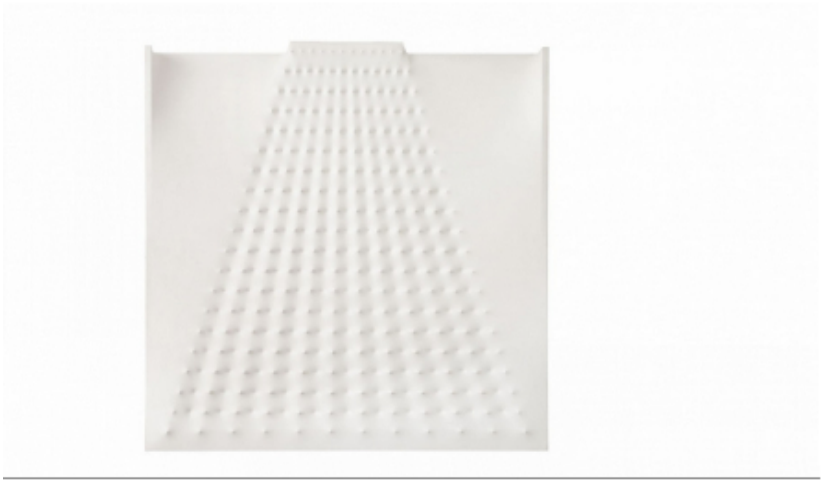
Il Museo d'arte, non nuovo ad eventi che abbracciano altre forme di creazione artistica nell'ambito del programma espositivo, ha commissionato una musica inedita in onore di Castellani al compositore Carlo Boccadoro, una delle più importanti figure della musica contemporanea: è nato così Il muro del tempo. Una composizione che sarà eseguita in prima assoluta alla presenza di due grandi percussionisti: il batterista americano Jeff Ballard e il timpanista svizzero Lorenzo Malacrida, che da tempo collaborano accomunati dalla incessante ricerca di nuove possibilità timbriche legate agli strumenti a percussione.
Nella prima parte della serata – evidenziano i promotori dell'evento culturale – i musicisti eseguiranno brani del repertorio contemporaneo per percussioni, improvvisazioni e musiche appositamente composte per l'evento, ad accompagnare il celebre attore e drammaturgo Marco Baliani nel racconto della vita di Castellani attraverso una selezione di testi dello stesso Castellani e dei suoi più importanti critici.
Dalla musica, alla parola, alla pittura. Già, perché al termine delle due performance musicale e narrativa, il pubblico potrà visitare la mostra di Castellani arricchito delle produzioni appena ascoltate: il Museo d'arte resterà infatti aperto per l'occasione fino alle 22.30. I biglietti (alla tariffa unica di 30 franchi) possono essere acquistati online sulla piattaforma prenota.mendrisio.ch/eventi, alla cassa del museo durante gli orari di apertura oppure telefonicamente allo 058 688 33 50.
Marco Baliani, con lo spettacolo Kohlhaas del 1989, attraverso un originale percorso di ricerca ha dato vita al teatro di narrazione, che ha segnato una svolta nella scena teatrale italiana. Figura eclettica e complessa del teatro italiano contemporaneo, ha sperimentato drammaturgie corali creando spettacoli-evento quali Come gocce di una fiumana (premio IDI per la regia), o Antigone delle città, spettacolo di impegno civile sulla strage di Bologna del 2 agosto, o ancora
dirigendo progetti come I Porti del Mediterraneo con attori provenienti da diversi paesi dell'area mediterranea. Parallelamente ha proseguito una personale ricerca nell'ambito della narrazione realizzando spettacoli come Tracce, Corpo di Stato e Frollo, protagonisti di fortunate tournée e tuttora nel repertorio di Baliani, che ha sperimentato anche il Cinema, diretto fra gli altri da Francesca Archibugi e Mario Martone.
Tra i recenti lavori di Carlo Boccadoro, Primo taccuino dell'ombra e della luce (2018), brano commissionatogli dal New European Ensemble. Parallelamente a quella di compositore, Boccadoro svolge l'attività di direttore d'orchestra di importanti realtà, tra cui l'Orchestra del Teatro alla Scala, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, i Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra Verdi di Milano e l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona.
Ricche anche le carriere musicali di Jeff Ballard – già membro dell'Orchestra di Ray Charles e al fianco di stelle quali Chick Corea – e del "nostrano" Lorenzo Malacrida, chiamato a suonare come timpanista solista all'Orchestra del Teatro La Fenice, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e a quella dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

laRegione

CULTURE

Museo d'arte Mendrisio, musica (e parole) per Enrico Castellani

Il 27 aprile prima assoluta della composizione di Carlo Boccadoro dedicata all'artista. Testi affidati a Marco Baliani, musica al duo Ballard-Malacrida



22 aprile 2024 | di **Red.Cultura**

Lo è stato per le retrospettive di Cuno Amiet, Max Beckmann e Roger de La Fresnaye, così sarà per Enrico Castellani, in occasione della grande antologica a lui dedicata, aperta al Museo d'arte Mendrisio fino al 7 luglio. Sabato 27 aprile alle 20.30, 'Musica per Castellani' è la serata speciale di racconti, affidati al celebre attore e drammaturgo Marco Baliani, e musica, grazie alla presenza del grande batterista americano Jeff Ballard e dell'affermato timpanista svizzero Lorenzo Malacrida, accomunati da tempo dalla continua ricerca di nuove possibilità timbriche legate agli strumenti a percussione. Il racconto della vita di Castellani attraverso una selezione di suoi testi e dei suoi più importanti critici sarà scandita da brani del repertorio contemporaneo per percussioni, improvvisazioni e musiche appositamente composte per l'evento, in programma nel grande salone della mostra, circondati dalle opere di Castellani.

Nella seconda parte della serata, il pubblico ascolterà in prima assoluta una composizione creata in onore di Enrico Castellani commissionata dal Museo d'arte. È 'Il muro del tempo', scritta da Carlo Boccadoro, una delle più importanti figure della musica contemporanea, la cui musica è programmata da importanti istituzioni ed eventi italiani e internazionali, dalla Scala all'Arena di Verona, dalla Biennale di Venezia al Maggio Musicale Fiorentino, dal Festival di Lucerna alla Royal Academy di Glasgow, dal Regio di Parma alla Gewandhaus di Lipsia. Il suo catalogo comprende opere da camera, brani orchestrali, per ensemble e composizioni cameristiche. Ha scritto anche molta musica per il teatro di prosa. Parallelamente a quella di compositore, Boccadoro svolge l'attività di direttore d'orchestra di importanti orchestre nazionali tra cui l'Orchestra del Teatro alla Scala, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, i Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra Verdi di Milano, l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona.

L'ispirazione musicale di Jeff Ballard nasce dall'ascolto di leggende della musica, da Count Basie a Ella Fitzgerald ad Antonio Carlos Jobim, dai Beatles ai Led Zeppelin a Jimi Hendrix. È 14enne quando prende lezioni di batteria e di tromba, approfondendo il linguaggio del jazz moderno. All'età di 25 anni entra a far parte dell'orchestra di Ray Charles, nel 1990 si stabilisce a New York, dove suona con Kurt Rosenwinkel, Mark Turner, Brad Mehldau, Joshua Redman e Ben Allison. Nella sua carriera ha suonato e registrato, tra gli altri, con Chick Corea, Pat Metheny, Joshua Redman, Kurt Rosenwinkel, Mike Stern, Gary Burton, Enrico Rava, Stefano Bollani e Brad Mehldau. Attualmente suona nel Brad Mehldau Trio, è co-leader, con Larry Grenadier e Mark Turner, del collettivo Fly, e come leader nel Jeff Ballard Trio (con Lionel Loueke e Miguel Zenon) e nel Jeff Ballard Fairgrounds.

Lorenzo Malacrida ha iniziato a studiare batteria jazz all'età di 11 anni, per poi indirizzarsi verso le percussioni classiche sotto la guida di Mike Quinn al Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano e i timpani con David Searcy alla Civica Scuola di Musica di Milano. Nel 1997 vince il prestigioso premio della Jubilcum Stiftung der Schweizerischen Bankgesellschaft. Membro della Gustav Mahler Jugendorchester nel periodo 1996-1997, da allora è regolarmente invitato a suonare come Timpanista Solista da orchestre prestigiose quali l'Orchestra del Teatro La Fenice, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e quella dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Ha partecipato a registrazioni per le televisioni italiana, svizzera e francese e ha preso parte ai festival internazionali più importanti. È inoltre presente come percussionista negli album 'Cremona' e 'Leggera' di Mina. Dal 2003 ricopre il ruolo di Timpanista Solista nell'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova. Dal 2012 al 2021 è stato professore assistente alla cattedra di Percussioni presso la scuola universitaria del Conservatorio della Svizzera italiana.

Attore, autore e regista, Marco Baliani ha dato vita al teatro di narrazione con lo spettacolo 'Kohlhaas', del 1989, una svolta nella scena teatrale italiana. Ha sperimentato drammaturgie corali creando spettacoli-evento quali 'Come gocce di una fiumana' (premio IDI per la regia), o 'Antigone delle città', spettacolo di impegno civile sulla strage di Bologna del 2 agosto, o ancora dirigendo progetti come 'I Porti del Mediterraneo' con attori provenienti da diversi Paesi dell'area mediterranea. Ha firmato come autore librettista e regista diverse opere liriche contemporanee; per il cinema è stato diretto da registi quali Francesca Archibugi, Roberto Andò, Saverio Costanzo, Cristina Comencini e Mario Martone. Come scrittore ha pubblicato romanzi, racconti e saggi. Nel 2021 è uscito per Bompiani il fantasy ecologista 'La pietra oscura'.

I posti per 'Musica per Castellani' sono limitati. I biglietti sono acquistabili online sulla piattaforma prenota.mendrisio.ch/eventi o alla cassa del museo durante gli orari di apertura, telefonando al n. 058 688 33 50. Il biglietto include anche la visita all'esposizione, usufruibile la sera stessa.

Contribuisci alla realizzazione della *nuova edizione 2024!*



Enrico Castellani (ca. 1967-1970) Foto: Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC

A MENDRISIO, SEMPLICEMENTE ENRICO CASTELLANI

MATTEO GALBIATI • 17 MAGGIO 2024

ARTE MOSTRE/EVENTI NEWS IN EVIDENZA ♡ 0

MENDRISIO (SVIZZERA) | MUSEO D'ARTE MENDRISIO | FINO AL 7 LUGLIO 2024

di MATTEO GALBIATI

Fa sempre una certa impressione riscontrare che, a dispetto di alcuni operatori di settore i quali, con le mode, con le circostanze obbligate, con l'assecondare quanto l'economia del sistema impone, annacquano le loro stesse competenze e conoscenze producendo "eventi" ripetitivi, di scarsissima, se non nulla, rilevanza, ce ne siano altri che, veri e propri "scienziati della cultura", non solo svolgono con coscienza la propria missione culturale, ma anche – e per noi è cosa degna di nota – **riescono a emozionarsi ancora**, con sincero sentimento, per gli autori che studiano, che promuovono, che sostengono. Lo fanno per una **devozione di intenti**, per **un'osservazione profonda** della loro pratica artistica, fino anche a sentire **affinità** con la poetica stessa di quei maestri che si sono impegnati ad analizzare e studiare. L'esito sono mostre, magari anche non muscolari, il cui senso è destinato a incidere per erudizione, scientificità e, appunto, sensibilità nella lettura attenta della ricerca dell'autore e per la scelta accurata delle opere.



Enrico Castellani, veduta di una sala (con le seguenti opere, da sinistra verso destra, Superficie rossa, 1963, acrilico su tela, 84 × 99,8 × 9,9 cm Schauwerk Sindelfingen; Superficie rigata bianca e blu, 1963, vinavil su tela, 70,7 × 100 × 7 cm, Enrico Castellani Estate; Dittico rosso, 1963-1964, acrilico su tela, 157 × 152 × 20 cm, Collezione Roberto Casamonti, Firenze), Museo d'arte Mendrisio, Mendrisio (Svizzera)

Capita, quindi, di ammirare progettualità che sono esito di un lavoro intenso non solo per la **proposta altissima dei contenuti**, ma soprattutto per il respiro di quella **rara umanità** capace, attraverso le scelte, di filtrare le connessioni, i dialoghi, le corrispondenze, le reciprocità che **soddisfano il sapere** e che **carezzano il sentimento**.

Crediamo sia giusto dar riscontro al lettore e al possibile, se non auspicabile, visitatore della mostra di questo aspetto: sottolineare l'etica e la qualità, certamente culturale, ma soprattutto umana, con cui è stata concepita, progettata e realizzata la mostra – un vero e proprio gioiello curatoriale – intitolata semplicemente *Enrico Castellani* in corso al **Museo d'arte Mendrisio (Svizzera)**.

Ci ha molto colpito come studiosi, di comprovata sapienza, quali **Paolo Bolpagni**, **Ester Coen**, **Fulvio Irace** e gli stessi curatori della mostra **Francesca Bernasconi**, **Barbara Paltenghi Malacrida** e **Federico Sardella** abbiano presentato questo progetto espositivo: tutti hanno voluto omaggiare la risoluta e coerente ricerca di Enrico Castellani (1930-2017) con uno sguardo quasi intimo, di chi percepisce davvero l'importanza della sua testimonianza artistica ed estetica, ma anche umana ed etica. I pensieri si producono allora in una sintonia rilevabile, percepibile visitando l'allestimento davvero puntuale, presente nelle sale del museo ticinese.



Enrico Castellani, Senza titolo, 1959, acrilico su tela, 120 × 100 cm, Collezione privata © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024

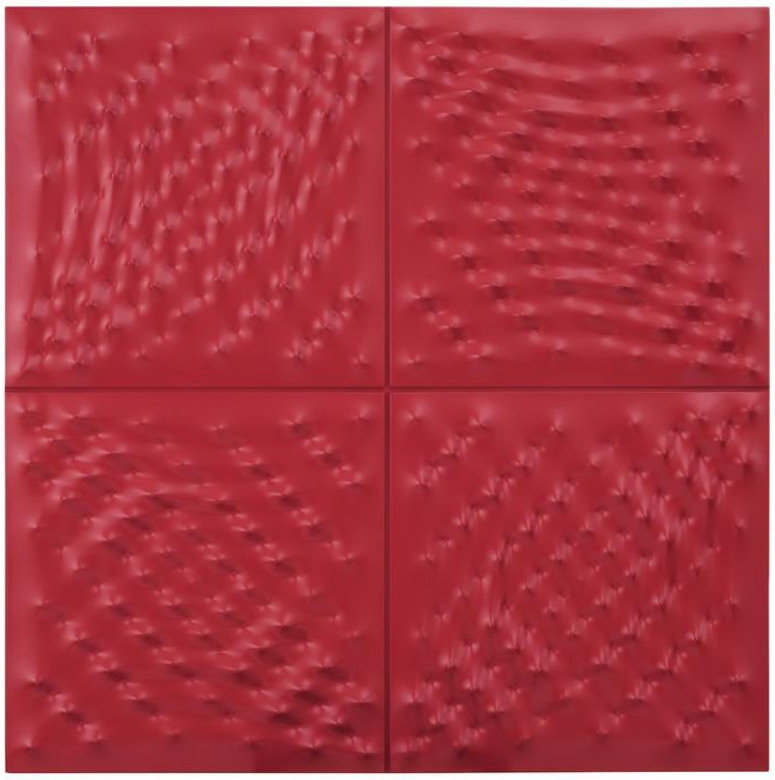
La sinergia dei loro confronti si è misurata in un **dialogo franco** che ha avuto come esito finale quello di produrre, per la **prima mostra di così ampia portata in territorio elvetico** e promossa da un'istituzione museale svizzera, un'antologica di notevole bellezza e di acuta lettura dell'opera del maestro. Misurato nelle scelte, preciso nella disposizione dei lavori negli ambienti museali, il percorso di questa mostra diventa **un viaggio** – in taluni casi di vera scoperta di pezzi unici e inediti, di altri recuperati e riconsegnati all'ammirazione del pubblico – attraverso i decenni con cui Castellani ha definito il suo linguaggio, ha incanalato la sua riflessione in quella sua caratteristica **scrittura "plastica"** con cui ha animato di luci e ombre, di pieni e vuoti, di emersioni e sprofondamenti la superficie del "quadro".

Da un primo rarissimo dipinto figurativo con un paesaggio fluviale del 1947 – cui era affezionato – fino alle ultime esperienze, **sessanta capolavori** racchiudono la **semplice complessità** con cui Castellani ha seguito la sua vocazione, senza abbandoni, senza rinunce, ascoltando in maniera quasi ascetica quell'aspirazione coerente con cui ha illuminato e irradiato tutta la sua carriera.



Enrico Castellani, Superficie bianca, 1964, acrilico su tela, 308 × 396 × 70 cm, Collezione privata © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024

Nella piccola come nella grande dimensione, nella varietà di colori e di soluzioni formali, in interventi ambientali e in complesse disseminazioni, la "pittura" dell'artista si è misurata con lo spazio: ha cercato una **dimensione diversa** sollecitando nel corpo più profondo dell'opera quelle spinte ed energie che ne hanno plasmato proprio la concretezza fenomenologica.
Senza titolo (1959), ***Superficie rigata bianca e blu*** (1963), la monumentale ***Superficie bianca*** (1964), ma anche ***Il muro del tempo*** (1968), ***Spartito*** (1969), ***Senza titolo*** (1973), ***Superficie biangolare cromata*** (2011-2012) lasciano trasparire quanto la risolutezza formale di Castellani abbia perseguito il fine ultimo della sua ispirazione che ha avuto il sommo merito di essere sempre stata propositiva, forte di un sentimento di fiduciosa positività.



Enrico Castellani, Superficie rossa, 2006, alluminio aeronautico smaltato, 116,5 × 116,5 cm, Collezione privata, courtesy Lévy Gorvy Dayan © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024

Lavorando in una sorta di ritiro intransigente, consapevole e cercato, nel suo eremo, **il suo sguardo è rimasto aperto al mondo** e la sua pittura, in questo, è esempio fulgido del superamento del suo stesso antico o retorico canone. La sua indagine nei decenni, nonostante le diverse esperienze ed incontri, si è mossa verso quel valico che oltrepassa i limiti di un linguaggio di cui è stato **uno dei massimi innovatori**. Di chi ha saputo chiarire e definire il potere e il valore di un'immagine oltre la sua stessa "figura", perché in fondo la superficie pittorica per lui è stata sempre un **campo aperto** dove recepire e fronteggiare energie e pulsioni opposte, dove tendere i contrari e renderli complementari, dove la "membrana" del quadro – la tela – si è fatta soglia malleabile tra l'umano e una dimensione imperscrutabile.



Enrico Castellani, veduta di una sala (allestita con l'opera Serie blu, 1996, acrilico su tela, 120 × 120 cm ciascun elemento, Enrico Castellani Estate © Estate Enrico Castellani. ProLitteris 2024), Museo d'arte Mendrisio, Mendrisio (Svizzera)

Tutta la conoscenza di Castellani traspare in questo progetto espositivo che, senza strumentalizzare la potenza della sua espressione, assolve il **dovere del sapere** con misura, garbo, rispetto. Il resoconto del lungo lavoro di Castellani qui è stato possibile riassumere, per tornare a quanto detto inizialmente, per la **"vera cura"** con cui la mostra è stata gestita e trattata e che ha come risultato **un avvincente viaggio nell'esistenza di un artista irripetibile**. Tutto è offerto in misura di un livello superiore, tutto è affidato (si veda l'importante monografia, pietra miliare negli studi sull'artista) da chi al massimo grado ha saputo approfondirne la dimensione intellettuale, filosofica, estetica, artistica e umana.
Una mostra che non ha bisogno di ingombranti sottotitoli, una mostra di sapienza e di ragione cui basta chiamarsi per nome e cognome: *Enrico Castellani*.

Enrico Castellani
a cura di Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella
in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani
con il sostegno della Banca del Sempione
con il contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos
media partnership di RSI Rete 2

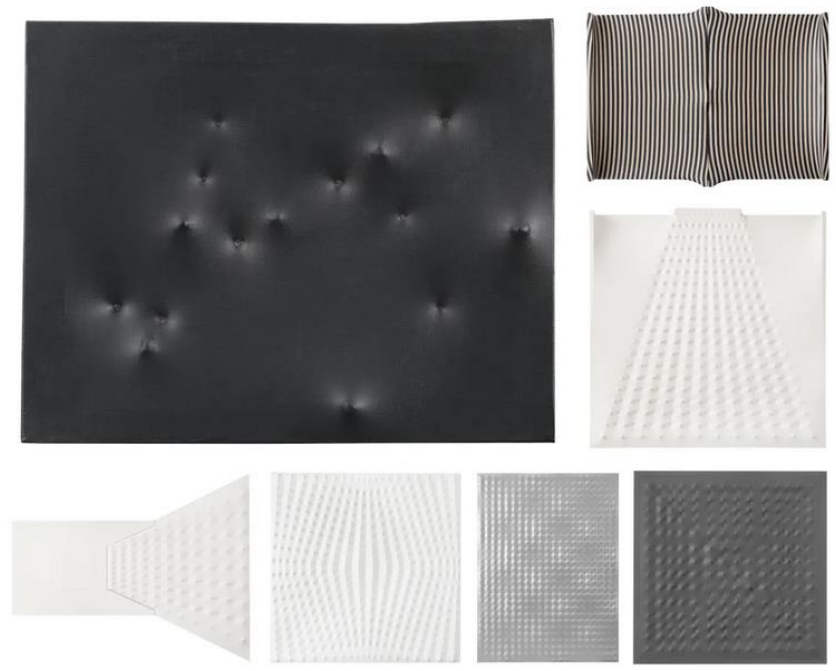
24 marzo – 7 luglio 2024

sabato 6 luglio ore 18.30: *Danza per Castellani,* **performance nell'ambito del Festival "Ticino in Danza"**

Museo d'arte Mendrisio
Piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio (Svizzera)

Orari: da martedì a venerdì 10.00-12.00 e 14.00-17.00; sabato, domenica e festivi 10.00-18.00; lunedì chiuso
Ingresso intero CHF12.00; ridotto CHF10.00; gratuito ≤18 anni, AMS, ICOM, ASSSA, Passaporto Musei Svizzeri, Visarte

Info: +41 (0)58 6883350
museo@mendrisio.ch
www.museo.mendrisio.ch



Condividi su...



admin · Art · 25 Marzo 2024 · 4 min lettura

Enrico Castellani al Museo d'arte di Mendrisio

Il Museo d'arte Mendrisio ha inaugurato, domenica 24 marzo, la mostra Enrico Castellani, una retrospettiva comprendente sessanta opere che abbracciano l'intera carriera dell'artista.

Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria – con alcuni inediti – sono presentati nel percorso espositivo con pertinenza cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. La mostra è curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella, ed è organizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani.

LE OPERE

Dalle composizioni ad olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni Cinquanta (Ombre) che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse", dai dittici e dalle superfici angolari alle enigmatiche installazioni (Il muro del tempo, Spartito), da una selezione di stampe alle ultime opere realizzate in alluminio aeronautico, l'esposizione distribuita sui 600 metri quadrati del Complesso dei Serviti permetterà agli spettatori di avere una visione completa della pratica artistica di Castellani, dai meno noti esordi all'elaborazione del suo linguaggio più conosciuto. La mostra si avvale del sostegno della Banca del Sempione, del contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos, e della media partnership di RSI Rete 2.

L'ARTISTA



Enrico Castellani (ca. 1967-1970)
Foto: Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma

La presenza di Enrico Castellani (1930-2017) sulla scena artistica della seconda metà del Novecento, è stata certamente tra le più influenti e carismatiche, grazie alla sua costante e rigorosa ricerca intorno al concetto di spazio e di tempo, e alla loro rappresentazione.

Nel 1952 si trasferisce in Belgio dove, dopo un iniziale passaggio all'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, preferisce seguire studi in architettura frequentando l'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre, dove si laurea nel 1956. Al suo ritorno in Italia incontra l'artista Piero Manzoni, con il quale sviluppa una profonda amicizia e uno straordinario sodalizio artistico. Nel 1959 fondano la fondamentale rivista "Azimuth" (uscita in soli due numeri) e la quasi omonima galleria Azimut, che presenta 13 mostre nell'arco di 8 mesi con l'obiettivo di esplorare le tendenze artistiche più innovative che si stavano sviluppando non solo in Italia ma anche all'estero.

Se le prime opere sono debitrici di un certo tipo di espressionismo astratto, in particolare della pittura segnica di Mark Tobey, a partire dalla fine degli anni Cinquanta Castellani sviluppa una pratica artistica personale e ben riconoscibile, che lo rende protagonista della nuova scena culturale europea. Le sue tele monocrome, in cui la superficie viene modificata e ritmata da sequenze accuratamente studiate di estroflessioni e introflessioni, catturano infatti rapidamente l'attenzione del panorama artistico contemporaneo, di cui diventa una delle figure più influenti. Viene invitato a presentare le sue opere a mostre fondamentali come Monochrome Malerei (Leverkusen, 1960), The Responsive Eye (MoMA, 1965) ed è presente più volte alla Biennale di Venezia (nel 1964 e nel 1966).

Nei decenni successivi persegue il suo affascinante, quanto misterioso, alfabeto visivo con rigorosa determinazione e il suo lavoro viene regolarmente presentato in mostre nazionali e internazionali come Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70 (Palazzo delle Esposizioni, Roma 1970), Identité italienne. L'art en Italie depuis 1959 (Centre Georges Pompidou, Parigi, 1981), The Italian Metamorphosis, 1943-1968 (Solomon R. Guggenheim Museum, New York 1994). La sua straordinaria carriera culmina nel 2010 con il conferimento a Tokyo del Praemium Imperiale per la pittura, il più alto riconoscimento artistico. Enrico Castellani muore a Celleno nel 2017. Il progetto espositivo sviluppato dal Museo d'arte Mendrisio in stretta collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani costituisce la prima presentazione del suo lavoro in un museo svizzero e la prima retrospettiva organizzata dopo la morte dell'artista avvenuta nel 2017.

IL CATALOGO

Il catalogo bilingue (italiano/inglese) presenta nuove riproduzioni di tutte le opere esposte e cinque saggi incentrati su aspetti specifici dell'opera e della vita di Castellani. Ester Coen analizza gli inizi della sua carriera e l'esperienza di Azimut/h, Paolo Bolpagni gli aspetti musicali delle sue composizioni, Fulvio Irace riflette sul rapporto dell'artista con l'architettura, Federico Sardella offre una panoramica della sua produzione artistica attraverso un prisma geografico e Barbara Paltenghi Malacrida fornisce una valutazione della ricezione critica della sua opera. L'appendice comprende una nuova nota biografica e una storia espositiva e bibliografica aggiornata.

EVENTI COLLATERALI

Nell'ambito del suo programma espositivo, il Museo d'arte Mendrisio presenta ogni anno una serie di eventi collaterali che mirano a un'interazione con altre arti come la musica e il teatro. In occasione della mostra dedicata a Enrico Castellani, il Museo ha commissionato la creazione di una nuova composizione musicale al compositore italiano Carlo Boccadoro, una delle figure più importanti della musica contemporanea. La partitura, intitolata Il muro del tempo, sarà eseguita nelle sale del Museo d'arte Mendrisio dal batterista Jeff Ballard e dal timpanista Lorenzo Malacrida in prima assoluta il 27 aprile 2024 alle ore 20.30 al Museo.

Vedi anche

Sabato 27 aprile ore 20.30: Musica per Castellani
Una serata con Jeff Ballard (batteria), Lorenzo Malacrida (percussioni) e letture dell'attore e drammaturgo Marco Baliani. Esecuzione in prima mondiale della composizione di Carlo Boccadoro Il muro del tempo dedicata a Castellani e commissionata dal Museo d'arte Mendrisio.

Sabato 6 luglio ore 18.30: Danza per Castellani
Performance nell'ambito del Festival "Ticino in Danza.



Foto Carlo Cisventi, Fondo Cisventi, CSAC Università di Parma

@ print Share 0

Dove e quando

Enrico Castellani. Museo d'Arte Mendrisio.

Fino al 7 luglio 2024.

Orari: ma-ve 10-12/14-17;sa-do e festivi 10-18.

Informazioni: museo.mendrisio.ch

Spazio, tempo e luce nell'opera di Enrico Castellani

Fino al 7 luglio il Museo d'Arte di Mendrisio omaggia il pittore italiano e le sue tele dall'«epidermide dinamica»

/ 17/06/2024
Alessia Brughera

Quando, dopo gli studi di architettura in Belgio, nel 1957 Enrico Castellani (nella foto ritratto tra il 1967 e il 1970) fa ritorno in Italia, diventa una delle figure più attive e propositive della scena artistica milanese. Appena arrivato nel capoluogo lombardo stringe una profonda amicizia e una prolifica collaborazione con Piero Manzoni. I due non possono essere caratterialmente più diversi: Castellani schivo, discreto e riservato, Manzoni, al contrario, esuberante e carismatico. Eppure, sono accomunati dall'idea di concepire il proprio lavoro come una continua riflessione «sull'arte, sugli strumenti e i modi del suo esercizio».

Dal loro sodalizio nascono nel 1959 la rivista «Azimuth», che con due soli numeri pubblicati (tradotti in quattro lingue) lascia un segno importante nell'arte di quegli anni, e la quasi omonima galleria «Azimut», senza h, che con tredici mostre organizzate in otto mesi riesce a presentare gli artisti più innovativi dell'epoca. Il primo ad arrivare alle inaugurazioni di queste rassegne è sempre Lucio Fontana, padre estetico e mentore di Castellani, il primo, anche, ad acquistare una sua opera a rilievo per la propria collezione.

È in questi anni meneghini che Castellani dà vita al suo distintivo linguaggio, fatto di estroflessioni e introflessioni della tela monocroma, che cattura l'attenzione del panorama artistico internazionale e che lo fa emergere come figura di grande rilevanza.

L'attitudine alla vita solitaria e la totale devozione al proprio lavoro portano l'artista, nel 1970, a lasciare Milano, una città che Castellani non ritiene più vicina al proprio sentire e che per lui, uomo poco disponibile a sottomettersi al sistema del mercato, incomincia a essere opprimente. Dopo un breve soggiorno in Ticino, nel 1973 l'artista va a vivere in un castello medievale a Celleno, un piccolo borgo della Tuscia, vicino a Viterbo, dove, con regole quasi monastiche, si dedica anima e corpo alla creazione.

Nato nel 1930 a Castelmassa, paesino del Polesine in provincia di Rovigo, Castellani, grande ammiratore di Piet Mondrian, sin da giovane vuole diventare pittore. Prima però si laurea in architettura all'École nationale d'architecture et des arts décoratifs di La Cambre, studi che influenzano profondamente il suo approccio all'arte.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, proprio quando arriva a Milano, Castellani, dopo un breve periodo in cui risente delle suggestioni dell'Informale e dell'Espressionismo astratto americano, ravvisa l'esigenza di abbandonare i mezzi tradizionali del lessico pittorico per orientare tutta la sua attenzione verso il supporto. La tela monocroma incarna per l'artista il momento zero della pittura presentandosi ai suoi occhi come uno spazio nuovo e assoluto da utilizzare come punto di partenza per il suo stesso superamento.

È questa un'esperienza di rottura che porta alla costruzione di qualcosa di inedito. La tela diviene una sorta di «epidermide dinamica», come la definisce la storica dell'arte Ester Coen, animata dall'artista con sequenze di rilievi e di rientranze (ottenuti mediante l'uso di chiodi inseriti nel retro) che nel loro succedersi incorporano nell'opera la dimensione temporale e conferiscono alla superficie vibrazioni luminose.

Sulle potenzialità della tela monocroma estroflessa Castellani avvia un percorso di ricerca che lo accompagna fino alla fine, in una continua variazione sul tema e in un'inesauribile scala di combinazioni che, nell'intreccio di spazio e tempo, innescano stimoli visivi sempre nuovi.

Che Castellani abbia goduto di ampia considerazione grazie alle sue indagini artistiche peculiari lo testimoniano le tante mostre collettive di rilevanza internazionale a cui è stato chiamato a partecipare nei più grandi musei del mondo: il MoMA di New York, nel 1965 (anno in cui il padre del minimalismo Donald Judd lo indica come unico artista europeo meritevole di plauso per la sua ricerca); Palazzo delle Esposizioni a Roma, nel 1970; il Centre Georges Pompidou di Parigi, nel 1981; il Guggenheim di New York, nel 1994. Al culmine della sua carriera, c'è anche il conferimento, nel 2010, del Praemium Imperiale per la pittura, il più alto riconoscimento artistico, assegnato a Tokyo.

Non così numerose sono invece le mostre personali di Castellani organizzate fuori dall'Italia. A voler cercare le ragioni di tale «mistero», si potrebbero forse trovare nel fatto che l'artista è sempre stato considerato dalla critica internazionale una figura molto legata alla tradizione culturale italiana, sebbene abbia avuto un ruolo da innovatore. Non ha poi giovato il fatto che gran parte della sua bibliografia critica sia solo in lingua italiana.

A colmare un po' questa lacuna ci pensa il Museo d'Arte di Mendrisio, che omaggia Castellani con una splendida rassegna aperta al pubblico fino ai primi di luglio, curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi e Federico Sardella in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani. Si tratta della prima esposizione dedicata all'artista in territorio elvetico nonché della prima retrospettiva di Castellani dopo la sua morte, avvenuta nel 2017.

Il museo di Mendrisio ci racconta l'intera attività dell'artista, dalla fine degli anni Quaranta alla prima decade del XXI secolo. In tutto ci sono circa sessanta lavori tra dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, sculture e installazioni, allestiti secondo una scansione cronologica che vede ogni sala documentare un momento specifico della ricerca di Castellani.

È un percorso che mette bene in evidenza come il linguaggio dell'artista, definitosi nel 1959 senza subire poi variazioni concettuali e di metodo, sia stato applicato da Castellani con costanza ma anche con grande libertà, per ottenere ogni volta risultati diversi. La mostra contribuisce così a smentire un giudizio negativo spesso riferito a Castellani, ovvero la monotonia della sua arte. Un pensiero, questo, già più volte contraddetto anche dalla critica, che ha definito la cifra stilistica di Castellani con l'emblematico ossimoro «ripetizione differente»: una poetica che dà vita, nella purezza strutturale della reiterazione accurata di pieni e di vuoti, a illimitate possibilità combinatorie. Non a caso, uno degli aggettivi spesso collegati al lavoro dell'artista è «infinibile»: ripetibile all'infinito.

La rassegna di Mendrisio apre con l'ampio salone che funge da compendio dello sviluppo dell'arte di Castellani: qui sono raccolte opere realizzate nell'arco di più di quarant'anni ma che a osservarle sembrano tra loro molto vicine nel tempo. È uno spazio davvero suggestivo dove le grandi superfici monocromatiche di colore bianco rivelano «la pregnanza di una riflessione silenziosa», come scrive Paolo Bolpagni nel catalogo dell'esposizione.

Le sale successive testimoniano le varie applicazioni del linguaggio di Castellani, la cui modernità, ancora oggi, si fonda sull'aver esplorato concetti assoluti come lo spazio, il tempo, la luce e l'ombra.

Da un piccolo olio giovanile del 1947 raffigurante un paesaggio, già foriero di alcune geometrie utilizzate in seguito, si incontrano poi i lavori che documentano l'evoluzione di Castellani nel concepire la tela non come supporto ma come materia, fino al suo approdo alla prima opera estroflessa del 1959, ottenuta inserendo delle semplici nocciole sotto la superficie ben tesa.

Troviamo poi alcuni lavori degli anni Sessanta, tra cui Superficie bianca, del 1964, destinata all'ingresso di un condominio milanese progettato da Nanda Vigo, la bellissima *Serie blu*, datata 1996, o ancora le opere dei primi anni Duemila, in cui Castellani utilizza nuovi materiali come l'alluminio aeronautico. Nell'ultima sala, Superficie angolare nera chiude degnamente la mostra facendosi piena espressione di quello spazio assoluto, spirituale e privo di contraddizioni a cui l'artista ha sempre aspirato.

27 GIUGNO 2024

ENRICO CASTELLANI AL MUSEO D'ARTE MENDRISIO

Restano pochi giorni per visitare la mostra ***Enrico Castellani*** allestita al **Museo d'arte Mendrisio** nel Canton Ticino: chiuderà i battenti il prossimo 7 luglio. Curata da **Barbara Paltenghi Malacrida**, **Francesca Bernasconi** e **Federico Sardella** è organizzata in collaborazione con la **Fondazione Enrico Castellani**. Presenta al pubblico sessanta opere dell'artista (1930 – 2017) che ne coprono l'intera carriera, dagli inizi ai lavori dell'ultimo periodo.

Un video introduce al percorso espositivo che si apre nell'ampia sala delle conferenze, alle cui pareti sono appese opere in acrilico su tela che abbracciano ben quarant'anni di attività, dal 1968 al 2008. Il visitatore non è in grado di riconoscerne la data di realizzazione senza leggere le didascalie.

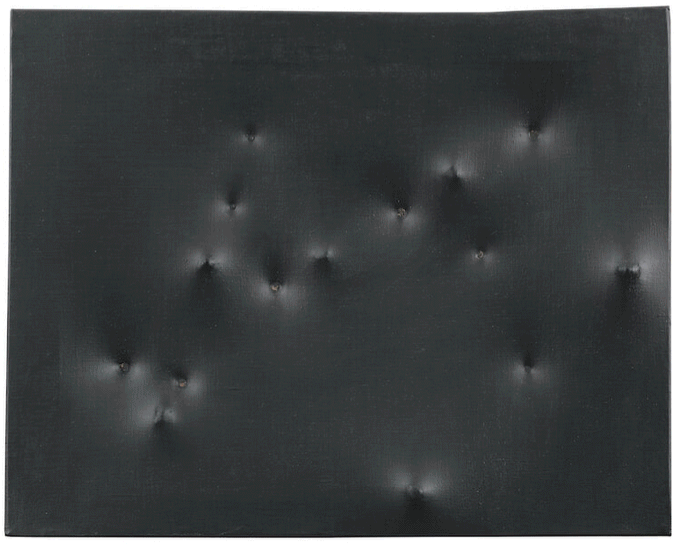
I lavori nel salone testimoniano "l'assoluta coerenza del linguaggio" di Castellani, artista "infinibile", per usare una definizione cara alla curatrice, nonché direttrice del Museo, la storica e critica d'arte Barbara Paltenghi Malacrida. L'acrilico è il materiale più utilizzato, ma in mostra non mancano lavori in alluminio aeronautico smaltato.



Su uno dei primi pannelli (da notare che sono ben fatti, minimalisti nell'impaginazione grafica) si può leggere:

> *L'intento dell'esposizione è quello di offrire una visione complessiva della straordinaria carriera di Castellani, dalla fine degli anni Quaranta al primo decennio del XXI secolo. In un andamento prettamente cronologico, che consente di cogliere le diverse fasi del suo percorso di ricerca, le sale si caratterizzano per nuclei di opere accomunate da analoghe peculiarità seppur nell'estrema varietà degli esiti. Spazio, tempo, variazione, ripetizione: in un'infinita scala di combinazioni le superfici monocrome di Castellani cancellano l'idea classica della rappresentazione per aprire nuovi canali percettivi».*

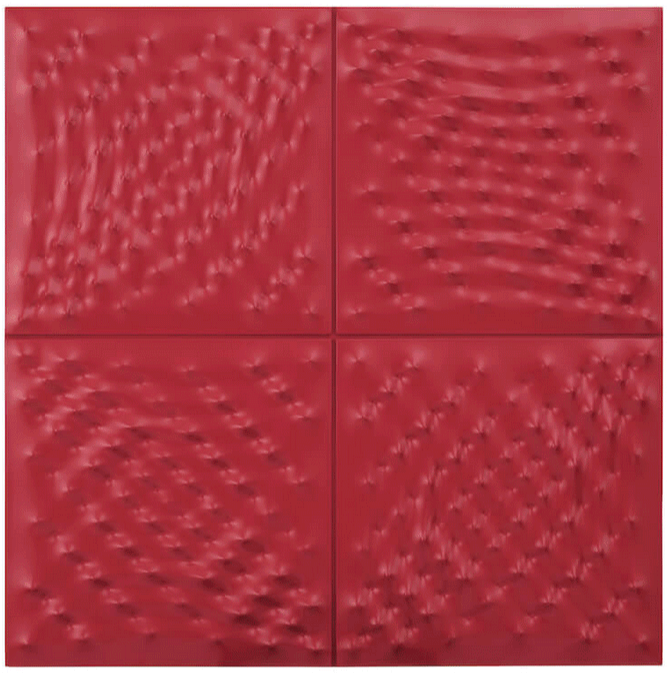
Muovendosi per le sale al visitatore verrà la tentazione – lo so per averla provata io stesso – di toccare, sfiorare gli avvallamenti, le cunette, le asperità delle opere, tra **estroflessioni e introflessioni**. La prima estroflessione Castellani la realizzò servendosi di nocciole, ma già in quella stessa settimana sarebbe passato ai chiodi. Prima di inaugurare la serie delle *Superfici* che l'avrebbero reso celebre, l'artista studiò i giochi d'ombra su carta.



Ecco la prima *Superficie nera* a rilievo (del 1959), con introflessioni ed estroflessioni disordinate. Risale invece a poco dopo la guerra, al 1947, una piccola tavola intitolata *Ponte provvisorio sul fiume Po con una parte del ponte distrutta dai bombardamenti*. È l'unica opera figurativa esposta in mostra. Castellani la tenne sempre nel suo atelier: in una foto dello studio si riconosce una riproduzione della *Città ideale* di Urbino.

Città tutt'altro che ideale era la Milano degli anni Sessanta, eppure mostrava un'apertura culturale forse mai più ripetuta. In un condominio progettato da Nanda Vigo e Cesare Tacchio, Castellani pose un *Trittico* bianco che dialogava con alcune sculture di Lucio Fontana.

Tra le opere che più hanno attirato la mia attenzione segnalo almeno *Dittico rosso* (1963-1964) che mi ha fatto pensare al *Bue macellato* di Rembrandt oggi al Louvre, mentre *Il muro del tempo* (1968), opera costituita da otto metronomi, mi ha ricordato una scena de *La montagna magica* di Thomas Mann, il cui tema centrale è proprio il tempo.



Nell'anno successivo Castellani realizzò *Spartito* con fogli di carta e base in legno, dalla forma che ricorda vagamente il celebre bicorno di Napoleone.

Incuriosito da tutti quei fogli di carta impilati uno sull'altro e dagli affossamenti che caratterizzano e rendono inconfondibili le opere di Castellani ho chiesto quali problemi di conservazione pongano ai collezionisti che le possiedono. La curatrice mi ha rassicurato. Ma mi è rimasta la tentazione di passare un dito su uno di quei "crateri" per verificare se qualche microgranello di polvere vi si fosse depositato.

Saul Stucchi

DIDASCALIE:

- Veduta di una sala allestita al Museo d'arte Mendrisio
- **Enrico Castellani**
  Superficie nera (1959)
  Acrilico su tela, 40 × 50 cm
  Enrico Castellani Estate
  © Enrico Castellani Estate
- **Enrico Castellani**
  Superficie rossa (2006)
  Alluminio aeronautico smaltato, 116,5 × 116,5 cm
  Collezione privata, courtesy Lévy Gorvy Dayan
  © Enrico Castellani Estate

ENRICO CASTELLANI

Informazioni sulla mostra

DOVE

Museo d'arte Mendrisio
Piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio (Svizzera)

QUANDO

Dal 24 marzo al 7 luglio 2024

ORARI E PREZZI

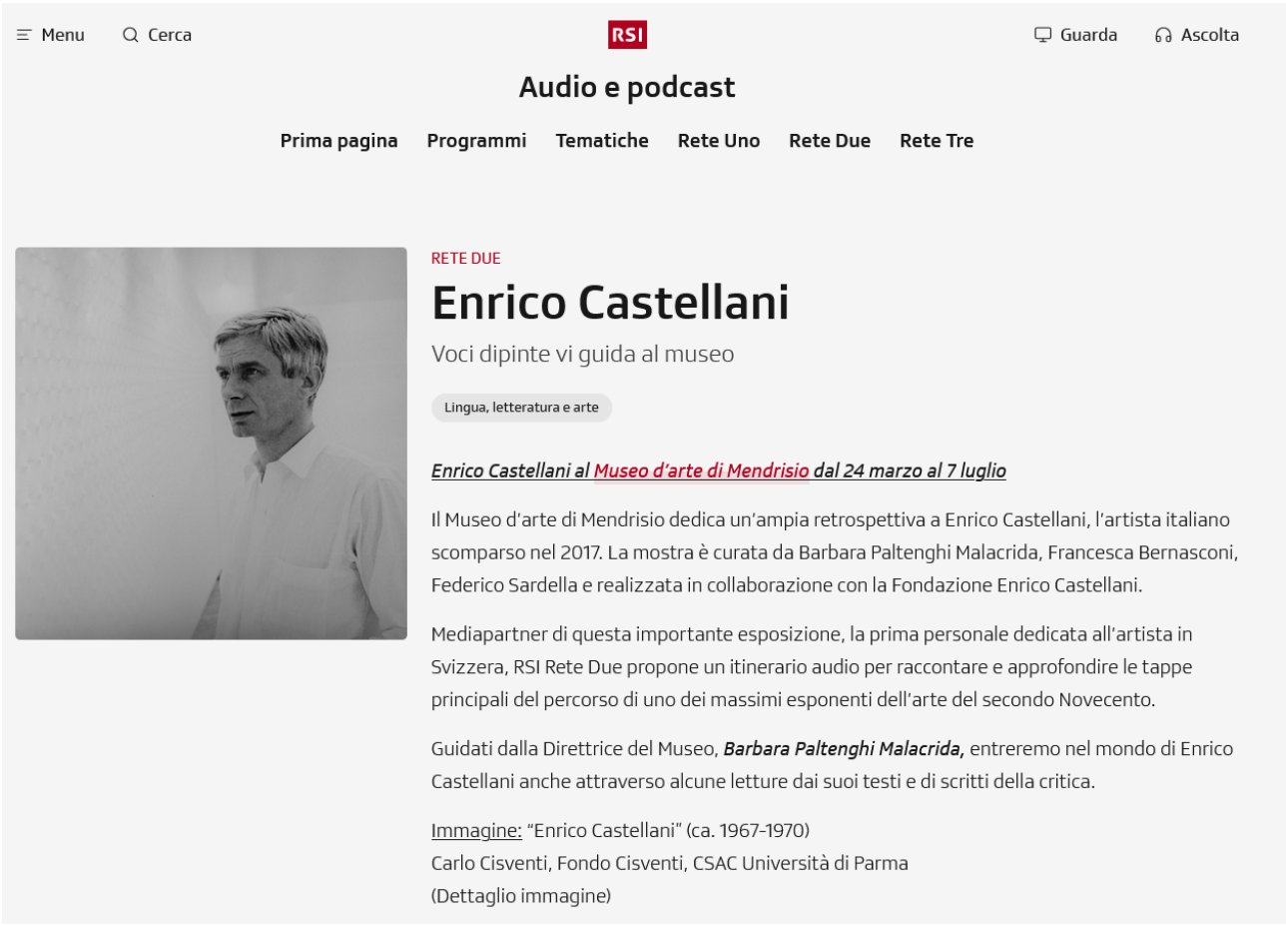
Orari: da martedì a venerdì 10.00–12.00 e 14.00–17.00
Sabato e domenica 10.00–18.00
Lunedì chiuso

Biglietti: intero 12 CHF; ridotto 10 CHF

MAGGIORI INFORMAZIONI

Sito web ufficiale:
https://museo.mendrisio.ch

AUDIO E VIDEO



Ascolta i podcast

Rai Cultura

Rai

Arte

Enrico Castellani

La mostra al Museo d'arte di Mendrisio (Svizzera)

15 Apr 2024 > 07 Lug 2024



Enrico Castellani (1930-2017), uno tra i massimi esponenti della scena artistica del secondo Novecento, ha lavorato tutta la vita alla propria idea di rappresentazione dello spazio sulla tela, raggiungendo risultati tali da divenire una delle figure di riferimento dell'arte a livello internazionale.

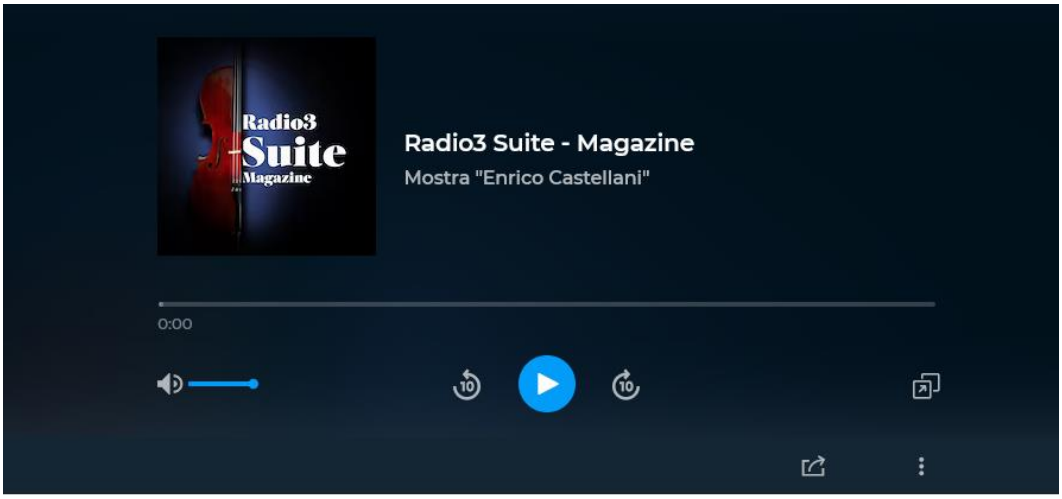
Ad oggi, però, nessun museo svizzero gli aveva mai dedicato una personale: questa al Museo d'arte Mendrisio non è soltanto la sua prima esposizione in territorio elvetico ma costituisce anche la prima retrospettiva dopo la morte dell'artista. L'intento di questa esposizione è quello di offrire una visione complessiva della straordinaria carriera di Castellani, dalla fine degli anni Quaranta al primo decennio del XXI secolo.

Fino al 7 luglio, Museo d'arte Mendrisio SVIZZERA

museo.mendrisio.ch

Barbara Paltenghi Malagrida | Enrico Castellani | Save the Date | Museo d arte di Mendrisio

[Rivedi la puntata]



Rai Radio 3

Radio3 Suite - Magazine

Mostra "Enrico Castellani"

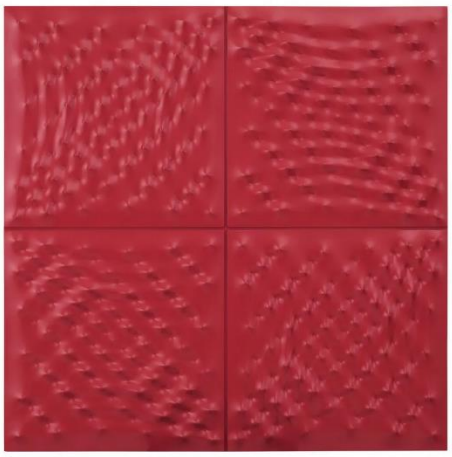
Conduce Andrea Penna: con Barbara Paltenghi Malacrida e Federico Sardella per la mostra "Enrico Castellani" al Museo d'arte Mendrisio

08 Mag 2024

Riascolta

Livio Partiti / 8 Giugno 2024 / Libri

Barbara Paltenghi Malacrida *"Enrico Castellani"* Museo d'Arte Mendrisio



rico Castellani, Museo d'Arte Mendrisio

Barbara Paltenghi Malacrida
"Enrico Castellani"
Mostra al Museo d'Arte Mendrisio
Fino al 7 luglio 2024
www.museo.mendrisio.ch

Dipinti, superfici a rilievo, opere su carta, installazioni, sculture, stampe e un'intera sezione documentaria – con alcuni inediti – sono presentati nel percorso espositivo con pertinenza cronologica attraverso le sale, ciascuna delle quali è dedicata a un momento specifico della ricerca di Castellani. La mostra è curata da Barbara Paltenghi Malacrida, Francesca Bernasconi, Federico Sardella, ed è organizzata in collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani.

Dalle composizioni ad olio e fili su tela ai disegni della fine degli anni Cinquanta (Ombre) che hanno aperto la strada alle tele "estroflesse", dai dittici e dalle superfici angolari alle enigmatiche installazioni (Il muro del tempo, Spartito), da una selezione di stampe alle ultime opere realizzate in alluminio aeronautico, l'esposizione distribuita sui 600 metri quadrati del Complesso dei Serviti permetterà agli spettatori di avere una visione completa della pratica artistica di Castellani, dai meno noti esordi all'elaborazione del suo linguaggio più conosciuto. La mostra si avvale del sostegno della Banca del Sempione, del contributo della Repubblica e Cantone Ticino, Fondo Swisslos, e della media partnership di RSI Rete 2.

La presenza di Enrico Castellani (1930-2017) sulla scena artistica della seconda metà del Novecento, è stata certamente tra le più influenti e carismatiche, grazie alla sua costante e rigorosa ricerca intorno al concetto di spazio e di tempo, e alla loro rappresentazione.

Nel 1952 si trasferisce in Belgio dove, dopo un iniziale passaggio all'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, preferisce seguire studi in architettura frequentando l'École nationale supérieure d'architecture et des arts décoratifs de La Cambre, dove si laurea nel 1956. Al suo ritorno in Italia incontra l'artista Piero Manzoni, con il quale sviluppa una profonda amicizia e uno straordinario sodalizio artistico. Nel 1959 fondano la fondamentale rivista "Azimuth" (uscita in soli due numeri) e la quasi omonima galleria Azimut, che presenta 13 mostre nell'arco di 8 mesi con l'obiettivo di esplorare le tendenze artistiche più innovative che si stavano sviluppando non solo in Italia ma anche all'estero.

Se le prime opere sono debitrici di un certo tipo di espressionismo astratto, in particolare della pittura segnica di Mark Tobey, a partire dalla fine degli anni Cinquanta Castellani sviluppa una pratica artistica personale e ben riconoscibile, che lo rende protagonista della nuova scena culturale europea. Le sue tele monocrome, in cui la superficie viene modificata e ritmata da sequenze accuratamente studiate di estroflessioni e introflessioni, catturano infatti rapidamente l'attenzione del panorama artistico contemporaneo, di cui diventa una delle figure più influenti. Viene invitato a presentare le sue opere a mostre fondamentali come Monochrome Malerei(Leverkusen, 1960), The Responsive Eye (MoMA, 1965) ed è presente più volte alla Biennale di Venezia (nel 1964 e nel 1966).

Nei decenni successivi persegue il suo affascinante, quanto misterioso, alfabeto visivo con rigorosa determinazione e il suo lavoro viene regolarmente presentato in mostre nazionali e internazionali come Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70 (Palazzo delle Esposizioni, Roma 1970), Identité italienne. L'art en Italie depuis 1959 (Centre Georges Pompidou, Parigi, 1981), The Italian Metamorphosis, 1943-1968 (Solomon R. Guggenheim Museum, New York 1994). La sua straordinaria carriera culmina nel 2010 con il conferimento a Tokyo del Praemium Imperiale per la pittura, il più alto riconoscimento artistico. Enrico Castellani muore a Celleno nel 2017. Il progetto espositivo sviluppato dal Museo d'arte Mendrisio in stretta collaborazione con la Fondazione Enrico Castellani costituisce la prima presentazione del suo lavoro in un museo svizzero e la prima retrospettiva organizzata dopo la morte dell'artista avvenuta nel 2017.

Il catalogo
Il catalogo bilingue (italiano/inglese) presenta nuove riproduzioni di tutte le opere esposte e cinque saggi incentrati su aspetti specifici dell'opera e della vita di Castellani. Ester Coen analizza gli inizi della sua carriera e l'esperienza di Azimut/h, Paolo Bolpagni gli aspetti musicali delle sue composizioni, Fulvio Irace riflette sul rapporto dell'artista con l'architettura, Federico Sardella offre una panoramica della sua produzione artistica attraverso un prisma geografico e Barbara Paltenghi Malacrida fornisce una valutazione della ricezione critica della sua opera. L'appendice comprende una nuova nota biografica e una storia espositiva e bibliografica aggiornata.

IL POSTO DELLE PAROLE
ascoltare fa pensare
www.ilpostodelleparole.it

Riascolta la puntata



Rivedi la puntata